08-13-A-41

BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
68
13 A
41

7-1-E-70

Profetia

Non lensa forsi parentia di Vene-
tia per il dominio temporale.

Dabit di Dnus Deus Sedem David
Patris eius, et Regnabit in Domo Jacob in
Eternū

Et Erexit Cornu Salutis nobis: in
Domo David. puerj sui Cant. Zacca?
Et cio p il cornuto Capelletto in vece di Cor-
na Ducale, fatto dan Po in Vitorio a m
do di Cornio p Diadema Dogale Vale
p Unione della Potestà Spirituale
con il detto forsi si Estra frassetia in Mitra
Pontificale

LIBRO DE LA

REPVBLICA DE VINITIANI

COMPOSTO PER DONA TO GIANNOTTI.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

68.13.A.41

PREFATIONE DI DO NATO GIANNOTTI NEL LIBRO DELLA REPVBLICA DE VINITIANI A' FRANCESCO NASI PATRITIO FIORENTINO.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

QVANDO io meco medesimo Francesco prestantissimo riuolgo nella mente l'inconstanza de gli huomini de tempi nostri, non prendo marauiglia alcuna, che da quegli, i quali sono reputati saui, siano aspramente tal uolta ripresi. Percioche doue si troua egli alcuno, che quello stesso si renda in fatti, che spesse uolte con le parole si dimostra? Niuno è che non celebri con ampissime lodi le uirtu de gli antichi, & non mostri d'essere di quelle studiosissimo imitatore. Ma chi poi riguarda i costumi, co quali egli uiue, non ne ritroua in lui sembianza alcuna. Chi è quello, che quanunque egli esalti la continenza di Fabritio, la parsimonia di M. Curio, il uolontario esilio di Scipione, non sia dell'auaritia di Curione, delle delitie di Lucullo, & dell'ambitione di Giulio Cesare imitatore? Ciascuno magnificamente loda quelle cose, che gli antichi faceano, quando erano uirtuosi, & con gran studio seguita quelle, le quali operauano essendo gia diuenuti maluagi. Ma tra le molte uirtù de gli antichi, questa è grandemente da celebrare, che di tutti i costumi che à tempi loro s'osser

uauano, erano diligenti e curiosi inuestigatori. Dichenon solo essi maggiore prudenza acquistauano, ma dauano anchora agli altri con le fatiche loro facultà di conoscere con uiui esempi quelle cose, che si deono fuggire, & quelle che deono seguitare. Perlaqualcosa giudicando Aristotile, tanto gran philosopho, questa notitia recare alla uita humana grandissima utilita, compose de gouerni di tutte le Rep. lequali al tempo suo uiueano, & glierano note, libri particulari. Ne pensò che i tempi suoi non hauessero qualche cosa, la cui intelligenza potesse essere, & à quelli, che allhora uiueano, et à posteri utile e fruttuosa. Ma quelli, che uiuono in questa nostra età, si come dall'altre uirtù degli antichi sono assai lontani, cosi anchora di questa sono del tutto priuati. Percioche pochissimi si trouauano, che siano d'intendere i costumi, & gouerni dell'altrui Città curiosi: & à ciascuno basta assai lodare i tempi antichi, & dannare i presenti. Ilche si deurebbe patientemente sopportare, se quelli, che tanto celebrano l'antiche uirtù, si come essi sono pronti à lodarle, cosi anchora di quelle fussero ardenti imitatori: laquale sarebbe una lode piu illustre & manifesta. Percioche lodandosi tra l'altre cose quelle, che hanno attitudine à fare, et à produrre qualche honesta, & uirtuosa operatione, ciascuno chiaramente uederebbe gli antichi essere stati uirtuosissimi & meritare grandissime lodi, poscia che quelli, che uanno i costumi loro imitando, cotali anchora essi diuengono. La onde io giudico che quelli si debbano assai commendare, i quali lodano con l'imitatione le cose degli antichi, e inuestigando i costumi de tempi no

ſtri non ſono di quegli al tutto diſprezatori, ma ne traggono quel frutto & quella utilità, che ſi puote di coſe non perfette trarre. Nel numero de quali Franceſco mio caro, conſiderate le uirtù uoſtre, mi pare che meritamente debbiate eſſere uoi ripoſto. Percioche, oltre a l'hauer io riconoſciute in uoi molte di quelle uirtù, che ne gli antichi ſi lodano le informationi, che de gouerni et coſtumi di Francia, della Alemagna, & d'Inghilterra, gia ſono paſſati due anni à me & agli amici uoſtri portaſte, moſtrano che uoi ſiete interamente dell'antica uirtù imitatore. La onde trouandomi io in Vinegia con Giouanni Borgherini uoſtro, la liberalità del quale mi ha datto facultà di uedere, oltre à quella nobiliſſima Citta, gran parte anchora della Lombardia, mi tornò ſubito animo la diligenza, laquale haueuate uſata uoi in inueſtigare i coſtumi delle ſopradette prouincie, Laqualcoſa produſſe nella mente mia un gran diſſimo deſiderio di uedere ſe io poteua ad imitatione uoſtra raccogliere il gouerno della Rep. de Vinitiani. Della quale uolendo io intendere i principij, gli accreſcimenti, & l'ordinatione, fui conſtretto leggere tutte le loro hiſtorie. Appreſſo huomini pratichi in quel uiuere, hora d'una coſa, hora d'un'altra domandare, & molte anchora perſonalmente uiſitare, lequali altramente con difficultà ſi ſarebbeno inteſe. Tanto che io doppo lunga fatica compreſi appieno tutta queſta ciuile amminiſtatione. Della quale finalmente ho compoſto il preſente libro, e al uoſtro nome ho deſtinato di conſecrarlo, non tanto perche mi rendo certo, che allegramente lo riceuerete, hauendo ueduto quanto d'in

tendere le facende humane ui deletatte, ma perche an chora non potendo io per altra uia de beneficij, che da uoi, e da Giouanni uostro fratello riceuuti, mostrarmi grato, uoglio che questo stia nelle uostre case degli obligbi, che io ho con uoi, come una perpetua ricordanza: accioche qualunque uolta uoi lo leggerete ui uenga subito all'animo, non tanto l'affettione, che io ui porto, quanto che se la fortuna m'ha tolto il poter ristorare gli amici de beneficij receuuti, si non potra ella mai fare, che io non sia di quelli sempre ricordeuole.

LIBRO DELLA REPV-
BLICA DE VINITIANI COM POSTO PER DONATO GIANNOTTI A' FRAN CESCO NASI PA- TRIOCIO FIO RENTINO.

Dialogò primo. Interlocutori.
M. Trifone Gabriello, & Giouanni Borgherini.

OGLIONO *tutti quegli, i quali per* desiderio *di conoscere i costumi de gli* huomini, *uanno l'altrui Città e paesi* ueggendo, *diligentemente notare, se* alcuna *cosa trouano, laquale per alcu*na *sua rara qualità paia loro di non deuersi senza con*sideratione *trappassare: accioche non solo essi per uia di* cotale notitia *diuengano piu accorti, et auueduti, ma* pche *à quegli anchora, i quali le mura della patria non* lassano, *sia la lor peregrinatione dilettevole, et fruttuo*sa. *Quinci auuiene che molti pigliano essempio de pu*blici & priuati *edifici, alcuni notano le reliquie degli* antichi, *altri procacciano di sapere se alcuna cosa ra*ra *sia da questo, ò da quel paese prodotta, certi porta*no *descritto se hanno alcuna Città trouata, che sia, ò* per natura, *ò per arte inespugnabile: ciascuno nota* quelle *cose, delle quali egli naturalmente prende mag*

giore delettatione, ò ueramente quelle, la cui narratio ne pensa deuere essere con maggior piacere, e ammiratione ascoltata. Io adunque non mi uolendo partire da cosi honorata usanza, ho deliberato di mandare alla memoria delle lettere qualche cosa onde non solamente segua il sopra detto effetto, ma renda anchora uera testimonianza che io tutti quei luoghi, liquali dopo la mia partita di Firenze questo anno ho uisitati, non ho trascorsi sanza trarne parte di quel frutto, che debbe prẽder chi del tutto in questa uita non dorme. Et cõsiderando quello che scriuer potessi, non ho giudicato le predette cose douessero esser da me raccõtate. Percio che la notitia loro da molti altri ageuolmẽte si puote hauere: et i miei amici, a quali io sommamẽte cerco di piacere, sono d'intendere molto maggiori cose, che queste non sono, desiderosi, la onde io determinai di narrare alcuni, non meno dilettеuoli, che graui et accorti ragionamenti, li quali hebbeno con Giouanni Borgherini nostro due Gentil'huomini Vinitiani M. Trifone Gabriello, & M. Girolamo Quirino, & uno Padoano M. Nicolo Leonico chiamato, huomini tutti di molte, & di rare uirtù adornati, & per fama assai chiari, e illustri, à quali io presente trouandomi intesi appieno quello, che grandemente sempre haueua desiderato, cioè l'amministratione della Rep. Vinitiana, dignissima certamente d'essere intesa, & considerata, ne anchora con minore ammiratione ne tempi nostri, che negli antichi quella de Lacedemoniij, & de Romani riguardata. Et perche nel primo ragionamento fu disputato della amministratione uniuersale della Repub. nel Secondo

particularmente di tutti i magistrati, nel Terzo della forma, & compositione di essa Repub. noi dal primo prenderemo il principio nostro, non solamente perche naturalmente le cose uniuersali sono de piu facile intelligenza, ma perche anchora dal primo ragionamento il secondo, il terzo dall'uno, & dall'altro depende. Et accioche meglio s'intenda qual fusse l'occasione, dalla quale fu mosso M. Trifone primo ragionatore à disputare di cosi fatta materia, prendero uno principio dal proposito nostro alquanto lontano: apresso con quello ordine, che fu tenuto da lui, sara da me il suo grave & prudente ragionamento narrato.

Dico adunque che essendo io uenuto in Padoa chiamato da Giouanni Borgherini nostro, per dar opera in cõpagnia sua alle buone lettere, poscia che io mi fui alquanti giorni posato, uolle Giouanni, come humano & discreto che io uedessi tutte le cose notabili le quali erano nella Città, si come sono i piu honorati edifici publici, et priuati, le mura, lequali nouamente edificate circondano tutta la terra et la rendono inespugabile, simelmẽte molte altre cose. lequali poscia che da me furono uedute, et cõsiderate, uolle anchora che io conoscessi alcuni huomini escellenti, che in Padoa si trouauano. Feci adunque, per sua introduttione, riuerenza al Reuerendo M. PIETRO Bembo, la cui fama per le sue uirtù per tutto risuona. Visitai M. Nicolo Leonico della philosophia greca, & latina grandissimo dottore, si come manifesta l'opere da lui composte, & diuulgate. Era in quelli giorni M. Trifone Gabriello in una sua uilla, nella quale assai tempo egli è usato di dimorare, lonta

no da ogni ambitione, libero dall'amministratione della Rep. discosto da molte incommodita, che seco apporta la uita ciuile. Godesi egli nella sua uilla questa nostra uita felicemente con tanta tranquillita d'animo, di quâ ta humana mente puo essere capace. Ne mai è che egli non sia in compagnia d'alcuno di quegli antichi & nobili spiriti, cosi Toscani, come Latini, si com'è Cicerone, Vergilio, Horatio, Dante, il Petrarca, il Boccaccio, co quali egli continuamente i loro uolumi leggendo ragiona. Et perche la uilla, nella quale egli dimora, non è molto dalla Città lontana, con gran sua commodita uiene spesse uolte in Padoa à fare parte à molti suoi amici della sua dolce conuersatione: la quale da ciascuno, che di lui ha cognitione, è grandemente desiderata. Percioche oltre alla grauità de costumi egli è ripieno d'humanità & cortesia. lequali cose producono negli animi di ciascuno grandissimo desiderio di lui. Ma perche non è mia intentione di celebrare le uirtù di questo Gentil'huomo, non tanto perche di mie lodi non ha bisogno, quanto perche io affretto di uenire al, suo ragionamento, che sara della sua uirtù piu manifesto segno, dico che poscia che noi intendemmo che tra due giorni doueua essere in Padoa, deliberammo d'aspettare la sua uenuta piu tosto che andarlo à troua re. Passato adunque il detto termine, e' inteso com'egli era comparito, prontamente alle case di M. Pietro Bembo, dalquale egli è, quando uiene in Padoa gratiosamente riceuuto, l'andmamo à uisitare. Fummo adunque da lui lietissimamente accolti, et fatto ch'egli hebbe meco tutte l'accoglienze & l'offerte, che s'usano tra quelli,

che mai piu non si sono ueduti, in una certa camera dall'habitationi communi alquanto remota ci conduſſe. Doue poſti che noi fummo à ſedere incominciarono M. Triſone, e Giouanni in queſto modo à ragionare, Grandiſſima Giouanni mio è l'obligatione ch'io ho con uoi. Percioche ſempre di giorno in giorno di nuoue amicitie per uoſtra opera piu ricco diuengo. La qualcoſa è tanto da me apprezata, che niuno altro dono ne uoi ne altri mi puo fare che da me ſia tanto nobile, tanto eſcellente reputatſo. Gio. Se l'amicitia noſtra M. Triſone mio caro ſoſtiene che alcuno di noi ſia all'altro obligato, io ſono à uoi di molti beneficij debitore: tra quali io reputo queſto grandiſſimo, che per uoſtra humanita mi è conduto honorare i miei amici, che mi uengono in Padoa à uedere, con far loro parte de uoſtri ſoaui, & fruttuoſi ragionamenti. Ilche è molto piu da ſtimare, che'l uedere gli edifici, le ſtrade, i tempij, & l'altre coſe notabili di queſta Città: le quali non fanno che uno diuenga molto piu à meno ſauio & prudente che prima ſi fuſſe. La pratica di quelli, che ſono uirtuoſi, è quella, che deſta gli animi de gli huomini, & li fa non ſolamente piu accorti & ſaui, ma li rende anchor nel ſeguitare le uirtù piu ardenti & uigilanti. Quando io adunque ſono da qualche caro amico uiſitato, non gli ſo far parte di coſa alcuna, ond'egli maggior frutto e delettatione poſſa trarre, che della noſtra amicitia. Percioche in uoi mi pare conoſcere tutte quelle qualita, le quali generano ne gli altri i ſopradetti effetti. Ma poſcia che in queſta materia ſono entrato, io ui uoglio dire ſe l'aſcoltare non ui graua, quello, che nel uenirui

à trouare nella mente ci cadde. M. Tr. Dite Giouanni mio quello, che uoi uolete. Percioche ogni cosa che à uoi sodisfa, grandemente mi diletta. Noi ci debiamo tutto questo giorno insieme godere: & se uogliamo uno mezo, che ci tratenga, non possiamo eleggere meglio che un sauio & piaceuole ragionamento. Gio. Quando noi ci partimmo dalle nostre case per uenirui à trouare, cominciai à narrare à questo nostro amico le qualita de costumi uostri, e questo modo di uiuere che hauete eletto, il quale non si potrebbe dire quanto mi piaccia. Et pensando noi a cui di quegli antchi ui potessimo comparare, ci uenne subito all'animo Tito Pomponio Attico amicissimo di Cicerone, & da lui con ampissime lodi ne suoi libri celebrato. Percioche l'uno & l'altro de uoi è nato di sangue nobile, & in una nobilissima patria. Pomponio oltre all'essere nella sua materna lingua eloquentissimo, era anchora della greca molto perito. Voi & in questa, nellaquale siamo nati, & nella Romana con grande eloquenza & scriuete & parlate. Nella liberalita siete et tanto simili, che io non discerno chi di uoi sia stato di quella piu amatore. Et quantunque uoi non possiate essere tanto liberale de beni della fortuna, quanto fu Pomponio, per non essere di quelli si copioso possessore, nondimeno uoi siete d'infinite uostre uirtù liberalissimo, Laqual liberalita si deue tanto reputare maggiore, quanto le uirtù auanzano le ricchezze & tutti glialtri beni della fortuna. Ma quello, che mostra in uoi grandissima similitudine, è la maniera della uita dall'uno & dall'altro seguitata. Pomponio uisse sempre lontano dalle publiche facende:

uoi anchora dall'amministratione ciuile, auuenga che di quella siate peritissimo, così com'era egli della sua, in questa quieta e tranqilla uita ui siete ritirato. Et si come egli nella sua quiete sempre porgeua quegli aiuti, che poteua: così uoi nō lassate indietro alcuna sorte d'officio, che per uoi si possa fare. Tanto che nel fare questa comparatione cominciammo a considerare le qualita de tempi presenti & degli antichi per uedere se tra loro appariua quella similianza, che tra uoi & Pomponio Attico chiaramente conosciamo, tal che noi potessimo per uero affermare quello, che spesse uolte ritornano cō altra testimonianza che de uestimenti & d'altre cose simiglianti: lequali continuo sentiamo essere in bocca de l'errante plebe. M. Tr. Io credo certamente che sentenza ò prouerbio, che noi uogliamo dire, sia in molte parti se non in tutto uero. Laqual cosa puo discernere qualunque considera le presenti conditioni della nostra affaticata Italia: ne cosi della quale due tempi mi pare che tra gli altri siano da riguardare. Vno, nel qual fu il principio della ruina sua et dello Imperio Romano: & questo fu quando Roma dall'armi Cesariane fu oppressa. L'altro, nel quale fu il colmo del male Italiano: e questo fu quādo l'Italia dagli Vnni, Gotti, Vandali, Longobardi fu discorsa et saccheggiata. Et se bene si considerano gli accidenti, che da poco tempo in qua, così in Oriente, come in Occidente sono auuenuti, ageuolmente si puo uedere, che à quelli, che hoggi uiuono in Italia, soprasta uno di quelli due tempi. Ma qual di loro piu si debba hauere in horrore non so io gia discernere, Perciochè dal primo si puo dire nasceße il secon-

do: & dal secondo tutta quella uariatione, che ha fat
to pigliare al mondo quella faccia, che anchora gli ueg
giamo à tempi nostri e' lasciare del tutto quella che al
tempo de Romani haueua. Ma io uon uoglio che
noi passiamo questo giorno in raccontare le nostre
calamita e' uenendo à quello che à me piu appartiene,
non approuo quanto di me hauete affermato. Et non
uorrei che la grandeza della beniuolenza uostra uerso
di me ui facesse il diritto giuditio trapassare. Percioche
io non riconosco in me tal uirtù, ch'io pensi di potere
essere comparato con tanto huomo, quanto fu Pompo
nio Attico. Io non uoglio gia hora disputare se io deb
bo ò non debbo essere comparato con Pomponio. Per
cioche dimorando io in tal disputatione puotreste di me
sospettare ch'io pensassi di poter essere à Pomponio ag
guagliato. Voglio bene solamente affermare che in quel
lo, doue uoi diceste che noi siamo grandamente simili,
io non ueggio altra similitudine che dello euento. Per
cioche si come Pomponio non uolle amministare le publi
che facende, cosi io dal publico gouerno rimosso mi so
no. Ma la cagione che sfinse lui, & quella che ha in
dotto me à prendere questo modo di uiuere, sono diuer
se & del tutto contrarie. Percioche Pomponio consideran
do che la Rep. sua era corrottissima, e' non conoscen
do in se facultà di poterle la sanità restituire, si ritra
se da lei per non essere costretto con essa à ruinare.
Percioche la Rep. quando è corrotta, è simile al mare
agitato della tempesta: nel quale chi allhora si mette,
non si puo a sua posta ritrarre. Io gia non mi sono ri
tratto dalle cure cinili per questa cagione. Percioche la

mia Rep. non è corrotta, anzi (se io non m'inganno) è piu perfetta ch'ella mai in alcun tempo fusse. La forma d'essa non puo esser con miglior legge temperata, cõ maggior tranquillita e concordia retta, lontana dalle sedetioni intrinseche & da tutte quelle cose, che ruinano le Città, e, quello ch'è bello, non manca di ualorosi & magnanimi spiriti, dalla cui prudenza e uirtù ella è felicemente gouernata. Talche io mi rallegeo assai d'essere stato prodotto da natura principalmente in Italia, Regina de tutte l'altre prouincie, dopo questo nella Città di Vinegia: nella quale io ueggio assai di quelle uirtù, lequali di quegli antichi Romani & Greci si leggono & lodano. Onde auuiene che io non ho molta inuidia alla Rep. Romana, ne à quella de Lacedemonij. Et quantunque i Romani possedessero tanto maggiore Imperio, quanto è noto à ciascuno, non però giudico la Rep. nostra meno beata & felice. Percioche la felicita d'una Rep. non consiste nella grandeza dello Imperio, ma si bene nel uiuere con tranquillita & pace uniuersale. Nella qual cosa se io dicessi che la nostra Rep. fusse alla Romana superiore, credo certo che niuno mi potrebbe giustamente riprendere. Per quello adunque che io ho ragionato, troppo bene potete comprendere che io non sono stato spinto à questa maniera di uita dalla medesima cagione che Pomponio Attico. Ma quello, che m'habbia à uiuere in questa guisa persuaso, non è necessario narrarui. Quando pure uoi lo uolesse intendere, potrei dire che io da natura sono inchinato assai à questa uita libera & sciolta da tutte l'humane facende. La quale io ageuolmente presi conoscendo

in tal cosa non fare ingiuria alla patria, la quale per essere copiosa d'huomini escellenti, non haueua dell'opera mia bisogno alcuno. Potreui sopra cio per mia difensione molte altre cose dire, ma solo ui basti quanto è ragionato hauer udito. Gio. Piacemi assai tutto quello, che hauete detto di uoi & di Pomponio Attico: doue io ho la uostra natural modestia riconosciuta. Ma io non uoglio gia hora entrare nelle uostre lodi, massimamente non essendo uoi di quelle molto benigno ascoltatore. Ilche io estimo che uoi giudicate la doue l'opere appariscono, non essere le parole necessarie. Ma ditemi, se io ho bene il parlar uostro notato uoi, diceste che à Romani non haueuate molta inuidia, et quasi agguagliar ui à loro incominciaste, hauete uoi certo questa opinione, che la Rep. uostra si possa con la Romana comparare? M. Tr. Certamente si. Percioche, come poco fa fu detto, anchora che non sia da comparare lo Imperio nostro à quello de Roma, nondimeno e sono in molte altre cose da noi superati, onde nasce il recompenso & l'equalita. Alcuni de nostri Historiographi (& per non ui nascondere cosa alcuna, tra questi è M. Antonio Sabellico, alla presenza d'altri non l'haurei nominato, per non parere di biasimare chi ha con grandissima eloquenza illustrato le cose nostre) hanno uoluto Vinegia con Roma comparare. Nella qual cosa non hanno usato quella prudenza che la materia ricercaua. Percioche hanno solamente agguagliate le guerre nostre à quelle de Romani: alle quali sanza dubbio le nostre non possono aggiugnere. Et non è huomo di si poca prudenza, che leggendo quella comparatione, la quale il Sabellico

bellico ha scritta nelle sue historie, non la giudichi una manifesta adulatione. Ha bene lassato indietro quelle cose, lequali egli poteua addurre arditamente, & sopra quelle fondatosi sanza sospetto d'adulatione l'una Rep. con l'altra comparare. Gio. M. Trifone mio caro le uostre parole hanno generato in me un desiderio grande d'intendere come uoi facciate questa uostra Rep. equale alla Romana. Ilche se io credessi essere uero, ne piglierei grandissimo piacere, considerando che non douremmo cosi liberamente i nostri tempi dannare, uedendo in quelli una Rep. laquale à quelle antiche, tanto da ciascuno celebrate non sia inferiore. Et pero non ui sia graue, poscia che noi habbiamo à passare il giorno con simili ragionamenti, questo che hauete detto, dimostrarmi. M. Tr. A' me non e' graue cosa alcuna, che à uoi piaccia. Ma ditemi, hauete uoi notitia in che modo sia la Rep. nostra amministrata, che forma sia la sua, com'ella sia temperata, quali siano le sue leggi? Gio. Io lessi gia uno libretto del Sabellico, dou'egli tutti i uostri magistrati racconta. Ho domandato poi quando d'una cosa, quando d'un'altra. Ma per quello che io habbi letto & domandato, non ho raccolto a punto come fatta sia l'amministratione di questa uostra Rep. Et per dire la mia opinione questo libro di M. Antonio Sabellico non è di molta utilita. Percioche anchora che egli racconti in esso tutti i uostri magistrati, nondimeno egli non dipigne dinanzi agli occhi de lettori la forma, la compositione, il temperamento di questa Rep. M. Tr. Voi non siete dal uero punto lontano.

Percioche ciascuna Rep. è simile ad uno corpo naturale, anzi, per meglio dire, è uno corpo dalla natura principalmente prodotto, dopo questo dall'arte limato. Percioche quando la natura fece l'huomo, ella intese fare una un uersita, una communione. Essendo adunque ciascuna Rep. come un'altro corpo naturale, debbe anchora i suoi membri hauere. Et perche tra loro è sempre certa proportione e' conuenienza, si come tra i membri di ciascuno altro corpo, chi non conosce questa proportione e' conuenienza, che è tra l'uno membro & l'altro, non puo come fatto sia quello corpo comprendere. Hora questo è quello, doue manca il Sabellico. Percioche auuenga che egli racconti tutti i magistrati, nondimeno egli non dichiara come l'uno sia colligato con l'altro, che dependenza habbia questo da quello, talche perfettamente la compositione della Rep. raccogliere se ne possa. E adunque necessario che intendiate particularmente questo nostro gouerno in che modo egli sia temperato, Altramente niuna cosa di quello, che cercate, intendere potreste. Ma non so se in questo giorno solo si potra ogni cosa espedire. Gio. E mi fia abastanza che mi narriate l'amministratione della Rep. uostra. Percioche quando io intenda bene il gouerno di quella, chiaramente per me stesso in che elle siano simiglianti & in che differenti potro giudicare. M. Tr. Voi parlate bene. Ragioneremo adunque della nostra Rep. il quale ragionamento, se uoi ui dilettate d'intendere i gouerni delle Città, ui rechera grandissimo piacere. Voi uedrete in questo nostro uiuere bellissime leggi, ottime constitutioni, uno

prudentissimo temperamento. Et quantunque ogni cosa non sia cosi osseruata come si deurebbe, non merita pero questa nostra ciuile amministratione d'essere molto biasimata. Percioche questa è cosa, che ua dietro ad ogni forma di Rep. si come per gli esempi de Romani & de Lacedemonii si puo comprendere. Basta bene che tutte le transgressioni, lequali nella nostra Città si fanno, non possono essere di tal qualita, che rechino grandissimo danno. Gio. Io non hauro piccolo piacere d'intendere queste uostre ordinationi: lequali io penso che siano bellissime. Percioche egli è necessario che uno gouerno durato tanto tempo sanza essere stato mai da alcuna intrinseca alteratione oppressato & uinto, sia con grande ordine e con gran prudenza temperato. Et ueramente io ho grande obligatione al caso, dal quale mi furono quelli ragionamenti offerti, che u'hanno dato occasione di narrarmi quello, che io ho lungo tempo desiderato. Date adunque quando à uoi piace all'ordinata materia principio. Percioche io gia tutto mi sono per udirui apparechiato.' M. Tr. Io penso che sia bene che noi dimoriamo in questa Camera, anchora che ella non sia la mia stanza, si come uoi sapete, laquale per essere uolta à Tramontana, non sente molto il souerchio calore del Sole. Oltre à questo noi siamo in questo luogo assai da tumulti domestici remoti. I quali quanto mi siano à grado, la uita, che io ho eletta', ui puo dimostrare. Il Reuerendo M. PIETRO Bembo (mercè delle sue uirtu) è molto uisitato & trattenuto da tutti i Gentil'huomini, che in questa terra si truouano. Se noi fussimo in al-

tro luogo che in questo, non potremmo fare di non esse re impediti da quelli, che lo uengono à uisitare. Et però noi soli in questa Camera dimoreremo, passando questo giorno negli orditi ragionamenti. Gio. Assai mi piace questo uostro consiglio: & io aspetto con desiderio che cominciate. M. Tr. Prima che io dia principio, io uoglio che uoi intendiate alcune cose, lequali saranno come una preparatione di tutto quello: che habbiamo à trattare. Dico adunque che chi uuole intendere come si gouerni una Rep. ò egli è Cittadino & membro di tal Rep. ò egli è foresliero. S'egli è membro di tale Rep. di cinque cose, sopra lequali si consulta, bisogna che sia perito. Delle faculta della Città, cioè quali siano le sue entrate & spese. Della guerra & pace, cioè come la Citta sia proueduta d'arme, & com'ella si possa prouedere: Che guerre da quella ne tempi passati siano state fatte, & quali successi ell'habbiano sortito: quali & quante siano le forze de uicini, per sapere di chi s'habbia à temere, in chi s'habbia à sperare, contra chi si debba fare guerra, & con chi si debba far confederatione. Del modo del defendere & guardare il paese, cioè che armi & quante ricerchi tale difensione. Et per intendere questo, è necessario sapere il sito di quello, s'egli è pianura, ò montagna, copioso ò pouero di fiumi, propinquo ò lontano dal mare. Di quelle cose, che si portano fuori, & di quelle, che si recano dentro, per sapere qual siano quelle, che mancano, & quelle, che abondano. Et finalmente della introduttione delle leggi. Percioche e gli è necessario à chi gouerna sapere

quali leggi siano conformi al regno, quali alla tirannide, quali allo stato degli ottimati, quali alla potenza de pochi, quali alla amministratione populare, quali alla licenza della plebe, & quali à ciascun'altra forma di gouerno. Ma s'egli sara fuori di tale Rep. innanzi à tutte queste cose bisogna che egli intenda il modo & la forma dell'amministratione di quella. Considerando io adunque che uoi non siete membro della nostra Città, tal che uoi possiate per uoi stesso hauere inteso la sua amministratione, innanzi alle predette cose ui narrero particularmente il nostro gouerno: dopo questo seguitero l'ordine sopradetto, trattando di ciascuna cosa quanto sara necessario. Et se in questo ragionamento uoi udirete cosa alcuna, che uoi sappiate, & ui paia di non molto momento, non però mi prestate minore attentione. Percioche ogni cosa à proposito uerra. Et essendo le cose picciole con le grandi, & quelle, che sono chiare con le oscure collegate, non si possono in alcun modo indietro lassare. Gio. Dite pure M. Trifone tutto quello che à proposito ui pare. Percioche ogni cosa che uoi direte, giudichero che sia prudentemente detta. M. Tr. La Città di Vinegia è posta sopra quelle Isolette nelle lagune del mare Adriatico, che sono di rimpetto à quel luogo, onde la Brenta, la quale corre per lo Padouano, non è molto tempo le sue acque nelle lagune metteua. Sopra che hauete ad intendere che tutta questa prouincia d'Italia, chiamata dagli antichi Venetia, è tanto bassa lungo la riua di questo mare Adriatico, che per l'acque di molti fiumi, che per essa corrono,

& pel flusso dell'onde marine, le quali per alcune rotture del lito penetrano, grande spatio d'essa dentro al detto lito rimane paduloso. Il quale spatio ha con quello similitudine, che è da uno arco teso contenuto. L'arco uiene ad essere la concauita della terra, che abbraccia tutto questo spatio paduloso, la corda, quello che chiamiamo lito, ilquale rappresenta un'argine grosso & tal uolta assai bene largo, Et comincia nel principio di detto mare, che altramente si chiama il Seno Adriatico, & ua quasi à dirittura continuando tanto che egli arriua di sotto à Brondolo alla riua di terra ferma. Fa questo lito alcune aperture, per le quali l'onde marine nel flusso entrano dentro, et nel reflusso escono. Et per esse anchora l'acque de fiumi, che sboccano in questi luoghi padulosi, passano in mare. Et non sono altro queste aperture, secondo che molti hanno opinione, che l'uscite di detti fiumi, & sono chiamate porti, perche danno l'entrata e l'uscita, si come gli altri porti, a tutti i Nauili, che uanno & uengono di tutti i luoghi del mondo. Tra li quali i principali sono il porto di Brondolo, di Chioggia, di Malamoco, delle Castella, di S. Erasmo, il lito maggiore, et i tre porti. Tutto questo spatio adunque, che è tra il detto argine & terra ferma, è quello che noi chiamiamo le lagune del Mare Adriatico, le quali non sono pero tanto dalle acque occupate, che molti luoghi d'esse non restino discouerti. Et queste sono quelle Isole, nelle quali questi popoli uicini gli assalti d'Attila fuggirono, e congregati poi feceno il corpo della nostra Città. La

quale dalla piu uicina parte di terra ferma, che le sia, è lontana cinque Miglia, & dal lito d'intorno à due. Era anticamente lontana da terra ferma dieci miglia: percioche le lagune peruenuano insino à quel luogo in su la Brenta, il qual per questo anticamente, si come molti pensano, era chiamato ora lacus, hoggi è detto Vriago. La diligenza de nostri maggiori non ha potuto tanto fare che non si sia atterrato tutto quello spatio che è dal sopradetto luogo insino à Leccia Fusina, doue le Barche, che da Padoua uengono à Vinegia, ò da Vinegia à Padoua uanno, sono per forza d'Argani sopra quello argine, che suolge la Brenta fatte nelle Lagune ò nella Brenta trapassare. Il sito di questa Città per natura è fortissimo sopra tutti gli altri, non solamente perche da terra ella non puo essere offesa, ma perche anchora per mare, auuenga che ella sia nelle sue lagune fondata, non puo essere assalita. Questo auuiene, percioche le acque, che dintorno & dentro alla Città si nauicano, sono per tutto basse, & non possono riceuere se non piccioli legni. Per la qualcosa nel colmo del reflusso si ueggiono molti luoghi restare dall'acqua discouerti. Chi adunque di uerso terra ferma uolesse assalire Vinegia, sarebbe costretto coprire con ponti ò trauate quello spatio che è da terra ferma insino à Vinegia per poterui accostare l'esercito. La qual cosa per la difficulta sua riuscirebbe del tutto impossibile. Potrebbesi bene fare un'armata dentro alle lagune di legni accommodati, & con quella assaltare la Città. Chi seguitasse questa, ia harebbe due dif-

ficulta. La prima è, che egli non trouerrebbe luo-
go, dou'egli potesse spiegare i suoi legni per la bas-
sezza delle acque. Et se bene nel colmo del flusso si
truouasse luogo, che riceuesse l'armata ordinata, si
correria pericolo di non si trouare poche hore dopo in
secco. La seconda è che se non hauesse uogatori mol-
to pratichi in quei Canali, non farebbe profitto alcu-
no. Percioche spesso i legni si trouerrebbeno fuori di
quelli, & sanza acque rimarrebbeno: concioscia che nel
flusso elle non alzino mai tanto, che per tutto si pos-
sa liberamente nauicare: Chi uenisse per alto mare à
molestare Vinegia, harebbe principalmente à passare
il lito nelle lagune: talche chi serrasse i Canali de so-
pradetti porti, torrebbe l'entrata à chi uolesse nelle la-
gune penetrare, laquale cosa credo che ageuole sareb-
be: Percioche i canali loro non sono molto larghi, ne
molto profondi. Il porto delle Castella, che è dirim-
petto alla Città, non è tanto profondo, che quando i
Nauili grossi hanno a passare non bisogni aspettare il
colmo del flusso: sanza che egli porge anchora a gli
entranti un'altra difficulta. Percioche tosto che'l ma-
re è punto agittato dalla tempesta, il fondo suo fuori
del porto fa grandissima uariatione per le harene,
che sono da uno luogo ad un'altro dall'onde trapor-
tate: tanto che quiui, onde in alcuno tempo si pote-
ua liberamente nel porto passare, in un'altro affatto è
riserrata l'entrata. Per la qual cosa è necessario te-
nerui alcuni, i quali tosto che la tempesta è cessata,
uadano cercando ou'ella habbia lassato il passo, per
poterlo poi mostrare à nauili, che entrano & escono.

Nelle bocche de gli altri porti si possono edificare fortezze picciole, che con l'artiglierie guardino quelle entrate. Ma quando pure alcuno hauesse passato l'Armata nelle lagune, si trouerrebbe poi in quelle difficulta, le quali noi dicemmo che harebbe uno, che armasse dentro alle lagune. Io lasso stare che ne Canali, per li quali uenisse il nimico, si potrebbe fermare nauili pieni di terra, i quali carichi d'Artiglieria non lassasseno i nimici appressare. Lasso anchora che contra chi con trouate ò in qualunche altro modo alla terra s'accostasse, si potriano fare per le lagune palate, che sariano loro di grandissimo impedimento. Appresso si potria fare da quella parte, onde il nimico uenisse (percioche impossibile sarebbe mostrare di uenire da uno luogo & uenire poi da un'altro) in su nauili uno riparo fiancheggiato di sorte che gli auuersarij non ui si potrebbeno accostare. Si come noi ueggiamo che sono Ferrara, Padoua, Crema: et altre terre simiglianti ne tempi nostri fortificate. Tanto che io giudico il sito di questa Città fortissimo & libero del tutto da ogni assalto. Attila dopo il sacco d'Aquileia discorrendo per questa parte d'Italia, che allhora Venetia si chiamaua, non penso mai di molestare quelli che in questi luoghi il furore delle sue arme fuggiuano. Pipino figliuolo, di Carlo magno al tempo d'Obelerio Dogenono creato l'Anno. DCCCIIII. temerariamente ardi con un'Armata, la quale egli haueua ordinata à Rauenna, assalire la nostra Città. Ma egli sortì quel fine, che meritaua la sua stolta impresa. Percioche da nostri maggiori con gran

suo uituperio fu rotto & sconfitto. Tutta la Città da un canale, che noi chiamiamo il canale grande, in due parti è diuisa: una parte guarda uerso mezo di & ponente, l'altra Leuante & Settentrione. Serpeggia questo Canale, & fa quasi l'antica figura della lettera S ma al contrario disegnata in questa guisa, che uoi qui uedete, Ƨ *E' per tutto assai profondo & di tanta larghezza, che basta à renderlo simile ad un fiume, che diuida la nostra Città si come* ARNO *Firenze & Pisa,* IL TEVERE *Roma, & l'Adice Verona. Questo Canale dicono essere stato fatto dalla Brenta, quando ella prima che il corso le fusse à Leccia Fusina impedito, usciua in mare per quella apritura, che noi chiamiamo il porto delle castella. Sboccano in esso infiniti altri Canali di conueneuole larghezza, de quali tutta la nostra Città non altramente che la uostra di belle & ampie strade è piena. Per la maggior parte di questi Canali non si puo andare se non per barca: pure uene'ha qualch'uno, che ha da uno lato un'andito, noi li chiamiamo fondamente. Sono simili alle uostre strade, che hauete in su l'Arno, quando non hauessero le sponde: alcuni altri ne'hanno due, ma sono pochi. Sono anchora in Vinegia infinite altre strade terrestri, lequali noi chiamiamo Calli, ma non sono belle. Percioche oltre al non essere ne' lunghe ne diritte, elle sono strettissime, talmente che poche uene ha, nelle quali due allato l'uno all'altro possano caminare. Et perche le predette strade sono da Canali interrotte, accioche per tutta la Città si possa andare per terra, sono gittati sopra i*

Canali ponticelli di pietra in grandissima quantità: i quali congiungono l'una calle con l'altra: ma non sono però si spessi che uolendo andare da uno luogo ad uno altro, che sia propinquo à quello, onde ti parti, non bisogni spesse uolte un gran circuito fare. Sopra il Canale grande non è se non uno ponte solo, fatto di legname in quel luogo, che piu è frequentato che qualunque altra parte della Città. Percioche egli congiugne quel luogo, doue si reducono i Mercatanti, chiamato il Rialto, con quella strada, che mena alla Chiesa principale, dou' è il palagio del Principe. Ma per che chiunque uuole passare il detto Canale non sia costretto uenire à questo ponte, il che saria troppo graue, sono destinati alcuni in diuersi luoghi, i quali per guadagnare con barchette di quella sorte, che appresso diremo, passano qualunque n'ha bisogno. Et sono chiamati questi luoghi Tragheti cioè traietti. Quelli, che fanno questo esercitio, son tutti poueri huomini & plebei. Et è dato loro questo officio da uno magistrato, del quale è questa cura: & sono tutti chi ad uno chi ad un'altro traghetto deputati. Et è ordinato il numero delle persone che per uolta hanno à passare, & il premio che hanno hauere. Tanto che il detto Canale sanza molto disagio & con poca spesa per tutto si passa, auuenga che egli non habbia se non uno ponte solo. Caminasi adunque per tutta la Città nel modo detto. Per li Canali anchora si ua per tutta la Città, ma con molto minore circuito, che per terra. Habbiamo per questo esercitio certa maniera di barchette, le quali noi chiamiamo gon

dole molto acconciamente fabricate : delle quali tutti quanti i Canali del continouo si ueggono pieni. Tegniamo noi & usiamo queste gondole in uece di caualli, di mule & di carrette : il numero delle quali certamente è grandissimo. Percioche assai sono quelle, che tengono i Gentil'huomini per l'uso priuato, Et moltissime anchora sono quelle, che da coloro sono tenute, i quali con esse guadagnano. La belleza della nostra Città si puo meglio comprendere andando per acqua che per terra. Percioche i Canali uniuersalmente sono larghi : & tutti i belli edifici sono in su quelli fabricati. Et quantunque eglino anchora rispondano nelle calli, percioche ciascuno ha due entrate una per acqua, l'altra per terra, nondimeno la principale mostra loro è fabricata sopra i Canali. Nelle calli anchora molti honorati edifici hanno la loro faccia principale : ma la strettezza di quelle fa che la magnificenza loro non puo apparire. Molte brutture della Città caggiono ne Canali, le quali sono portate uia dal flusso & reflusso dell'onde marine. Ma questo anchora à tenerli uoti non basta. Pero è necessario continouamente cauarli. Della sanità dell'aere non bisogna parlare. Percioche ne tempi antichi erano questi luoghi paduloſi reputati pessimi, si come dimostra Vittruuio. Et hoggi à ciascuno è noto l'Aere di Vinegia & di Padoua essere sano piu che in alcuno altro luogo di tutta Italia. La qual cosa è manifesta per li molti uecchi, i quali nell'una & nell'altra Città di sano & robusto corpo si ueggiono. Oltre à questo la commodità del potere hauere

tutte le cose necessarie al uiuere è anchora manifestissima. Quelli scrittori, che trattano de siti delle Città, dicono quelle essere prudentemente edificate, che non sono in su la riua del mare, ma lontane da quello da sei in dieci miglia. Non uogliono che elle siano in su la riua del mare, accio che non possano essere da corsali danneggiate, ma approuano quelle, le quali gli sono presso lo interuallo che habbiamo detto, acciochè si possano ualere delle commodità di quello. La Città nostra per essere nelle lagune del mare, si uale delle commodità di quello, & è difesa da corsali dalle medesime cose, che la rendono sicura dagli assalti esterni, come habbiamo detto, e per essere uicina alla terra, piglia il medesimo frutto di quella, che piglierebbe se in essa fusse edificata: & tanto piu anchora, quanto questa parte d'Italia, laquale era anticamente Venetia chiamata, di rimpetto alla quale è posta Vinegia, è fertilissima & da molti bellissimi fiumi distinta: si come è il Tagliamento, la Liuenza, la Piaue, il Sile, la Brenta, l'Adice, che tutti sboccano nelle lagune. Dichè nasce che alla nostra Città non solo copiosamente, ma anchora con grande ageuoleza sono le cose alla uita necessarie apportate. Tanto che noi possiamo conchiudere che alla Città nostra non manchi alcuna di quelle cose, le quali & per sua difesa, & per commodità del uiuere si possono desiderare. Così fatto è il sito di Vinegia, cotali sono le sue qualità. Delle quali solamente io ho narrate quelle, che ho giudicate necessarie. Et auuenga che io sapessi, che tutte queste cose ui fussero note, non

dimeno non le ho uolute lasſare indietro, accioche il noſtro ragionamento non fuſſe imperfetto. Gio. Fglie è uero che io ſapeua tutto quello, che hauete detto della uoſtra Città, per hauerla gia piu uolte ueduta, ma non mi è ſtato di picciolo piacere l'hauere udito da uoi quanto hauete narrato. Percioche tutto quello, che io haueua ueduto, il parlare uoſtro m'ha alla memoria tornato. Ma ditemi per qual cagione ſarebbe ſtato il ragionamento imperfetto, ſe uoi haueſte la deſcrittione del ſito di Vinegia indietro laſſata. M. Tr. Il noſtro diſcorſo ſarebbe ſtato imperfetto: prima, perche hauendo noi à ragionare della Rep. noſtra, non mi pareua conueneuole che noi à quella paſſaſſimo ſanza dire alcuna coſa del luogo, che la contiene: & maſſimamente perche à conoſcere bene la qualita d'una Rep. non è di poco momento non ſolo quanto à coſtumi, ma anchora quanto alle forze, ſapere le qualita del ſito di quella Città, che la contiene. Laonde tutti quelli, che inſegnano edificare le Città, fanno gran differenza ſe una Città ſi edifica in poggio ò in piano, preſſo ò lontano da fiumi ò dal mare. Secondariamente non dicono i philoſophi tutte le ſcientie & dottrine douere incominciare dalle coſe piu uniuerſali? Preſupponendo queſto, che coſa è piu uniuerſale nella Rep. Vinitiana, che eſſo corpo della Città, il quale non ſolamente à quelli che amminiſtrano la Rep. ma etiamdio à tutti gli altri habitanti è commune, & in quello ſi contengono. I dipintori e' ſcultori, ſe drittamente riguardiamo, ſeguitano nelle loro arti i precetti di philoſophi. Percioche anchora eſſi le loro ope-

re dalle cose uniuersali cominciano. I dipintori prima che particularmente alcuna imagine dipingano, tirano certe linee, per le quali essa figura uniuersalmente si dimostra: dopo questo le danno la sua particular perfettione. Gli scultori anchora osseruano nelle loro statue il medesimo, tanto che chi uedesse alcuno de loro marmi dirozato, direbbe piu tosto questa parte debbe seruire per la testa, questa per lo braccio, questa per la gamba, che questa è la testa; questa il braccio, quella la gamba. Tanto la natura ci costringe, non solamente nel conoscere & intendere, ma etiamdio nell'operare, pigliare il principio dalle cose uniuersali. Per questa cagione io incominciai dalla descrittione del sito di Vinegia come cosa piu che l'altre uniuersale. In tutto quello che seguita, osseruero anchora il medesimo ordine. Percioche trattando dell'amministratione disputero prima de suoi membri uniuersalmente: dopo questo descendero à particulari, tanto che piu d'una uolta mi sara necessario ripigliare il medesimo principio. Non so se à uoi questo ordine piace. Gio. Piacemi sommamente: & ueggio che in tutto con gran prudenza procedete. M. Tr. Dico adunque che tutti gli habitatori della Città di Vinegia, la quale da noi è stata sufficientemente descritta, sono in tre ordini distinti, in popolari, in Cittadini, in Gentil'huomini. Io so che in questa diuisione degli habitanti io sono di contraria opinione non solo al Sabellico: il quale de due primi ne fa uno, & lo chiama popolare, ma anchora uniuersalmente à molti altri, i quali non mettono gradi

in quelli, che non sono Gentil'huomini, ma tutti dicono essere popolari, si come nel suo luogo meglio intenderete. Ma à me pare che noi li debbiamo nel modo detto diuidere. Onde per popolari io intendo quelli, che altramente possiamo chiamare plebei. Et sono quelli, i quali esercitano arti uilissime per sostentare la uita loro. Et nella Città non hanno grado alcuno. Per cittadini, tutti quelli, i quali per essere nati eglino i padri & gli auoli loro nella Città nostra, e per hauere esercitato arti piu honorate, hanno acquistato qualche splendore & sono saliti uno grado, tal che anchora essi si possono figliuoli di questa patria chiamare. I Gentil'huomini sono quelli, che sono della Città & di tutto lo stato di mare & di terra signori. La nobilta de quali anchora che ella sia chiara pur per meglio manifestarla, uoglio alquanto sopra l'origine & l'accrescimento di questa nostra Città ragionare. Constantissima fama è che nel tempo che Attila Re degli Vnni con grandissimo spauento ueniua ad assalire l'Italia, molti di quelli popoli, che allhora si chiamauano Veneti, temendo i loro assalti si fuggirono nelle lagune del mare Adriatico, in quelle isolette, che sono tra il lito e terra ferma. Quelli, che à tal fuga diedero principio, dicono essere stati i Padouani & quelli d'Aquileia & della Concordia e d'altre Citta & castella uicine: Et alcuni di loro si posarono in una Isola, alcuni in un'altra. I primi fondamenti della Città dicono essere stati gittati da Padouani in su'l Rialto, luogo hoggi à tutti notissimo, essendo gli anni della salute peruenuti al numero di.

CCCCXXI. *il giorno della Annuntiatione, che è* 1
il .XXV. *di Marzo. Et percioche i mouimenti degli Vnni non uenneno tosto innanzi, come s'era giudicato (percioche dalla prima fama del loro assalto insino à che essi uenneno, furono* .XXIIII. *anni de interuallo: il quale tempo fu da loro consumato nel riordinarsi e ristorare il danno che haueuano riceuuto per hauere perduto un'esercito à Tolosa: & nel domare nella uenuta la Dalmatia, l'Illirico, & l'Histria) non crebbe molto la nostra Città, anzi molti ritornarono in terra ferma. Quegli, i quali s'erano posati in su'l Rialto, stetteno saldi. Ma poscia che i Barbari peruenneno in Italia, & espugnarono & saccheggiarono Aquileia, allhora fu fatto da Veneti in* 2
quelle Isolette grandissimo concorso. Sono alcuni, i quali dicono che l'anno .CCCCXXI. *nel sopradetto giorno della Annuntiatione fu edificato il tempio di Santo Iacopo, il quale hoggi si uede in Rialto, da quelli habitatori, che allhora si trouauano in quella Isola: & questo pigliano per lo principio della Città. L'anno poi* CCCCLVI. *hauendo gia Attila corsa & saccheggiata Italia, & essendosi fuggiti quelli popoli, che habbiamo detti, in quelle Isole, come in luoghi forti, dicono che da tutti quelli, che s'erano nelle Isole ritirati, fu fatto uno concilio gene-* 3
rale, & finalmente deliberato di restare in quelli luoghi, & di non piu ritornare in terra ferma. Et questo pigliano quasi pel secondo nascimento di Vinegia. Ma questa uarieta non è d'alcuna importanza al proposito nostro. Basta che pel gran concorso di quelli, che fuggiano li as-

salti degli Vnni, la Città diuenne oltre modo grande. Tanto che non molto tempo dopo ella potette trar fuori l'armi contra i Dalmati & gli Istri, da quali ella era infestata, & ottenere la uittoria, & porgere à Belisario Capitano di Giustiniano nella guerra de Gotti grandissimi aiuti nella obsidione di Rauena: Dou'egli prese Vitigete Re de Gotti & lo mando prigione in Constantinopoli à Giustiniano. Venendo poi, d'intorno à cento anni dopo i suoi principii, Narsete Capitano anchora egli di Giustiniano, à liberare Italia dalla Tirannide de Gotti, non fu poco da nostri Vinitiani aiutato. Et egli come grato Signore in memoria del beneficio riceuuto edificò due Tempij, uno dou' è San Marco à Theodoro martire, l'altro nel mezo della piaza à Mena e' Geminiano consecrato: il quale fu poi per accrescere la piaza disfatto e' nella estrema parte riedificato, essendo Doge Vitale Micheli. Acquisto anchora grande accrescimento nella uenuta de Longobardi dopo la morte di Narsete. La crudelta de quali constringeua ciascuno à rifuggire in queste nostre Isole, & fare grande la nostra Città. Ne anchora fece picciolo accrescimento quando non molti anni dopo da Agilulfo Re de Longobardi fu Padoua con Monselice interamente disfatta, concorrendo in Rialto & negli altri luoghi uicini gran numero d'habitatori: de quali non essendo capace il Rialto, & l'altre Isole uicine, che gia erano piene, s'empiè d'habitatori una Isoletta chiamata Gemina, & la nostra Città diuenne maggiore. La quale uisse in questo modo quietamente sanza fare impresa alcuna, ma solamente difendendosi da qualche

assalto de uicini, infino à che i Dogi si cominciarono à creare: il che fu. CCLXXXII. anni dopo la sua edificatione, Comincio poi à sollevarsi alquanto & mostrare il suo uigore. Et difendendosi da maggiori assalti andò acquistando maggiore imperio. Si come fu quando ella si difese dalle forze de Franzesi al tempo d'Obelerio Doge nono, si come nei di sopra dicemmo. Feceno poi i nostri maggiori assai imprese, e massimamente per mare: nelle quali finalmente rimasi superiori acquistarono assai grande imperio. Dopo questo uoltatisi alle cose di terra ferma hanno amministrate le loro faccende con quelli successi, che seguitano le cose humane, & sono noti à ciascuno. Et perciochè le Città si rinuouano d'habitatori per le alterationi intrinseche, per gli assalti esterni, & per la pestilenza, la Città nostra non ha mai patito tale alteratione intrinseca, che ella si sia diuisa, & sia stata costretta cacciare fuori, hora questa parte, hora quella altra, si come hanno fatto quasi tutte le Città d'Italia, lequali da loro medesime si sono consumate. Dagli assalti esterni in tal modo sempre difesa s'è che ella ne ha acquistato riputatione & imperio. Solamente è stata alcuna uolta oppressata dalla pestilenza: si come auuenne al tempo d'Andrea Dandulo Doge. LIIII. Il quale fu assunto al supremo magistrato l'Anno della salute M. CCCXLII. & uisse infino al M. CCCLIIII. Onde si puo conietturare che questa fusse la pestilenza dell'anno M. cccxlviij. tanto dal nostro Boccaccio celebrata. Fu in quel tempo la Città, per questa pestilenza alquanto eshausta, di

sorte che fu necessario per riempierla concedere che qualunche andasse à Vinegia, tosto che egli u'hauesse habitato due anni, fusse Cittadino Vinitiano. La natura della pestilenza è di danneggiare assai la plebe minuta. Percioche ella non ha quelli rimedy, che truouano coloro, i quali de beni della fortuna non sono del tutto priuati. Talche io credo fermamente che quelli, i quali haueuano commodita d'aiutarsi molto poco di tal danno participassero. Non ha molti mesi che io parlando con uno uostro Gentil'huomo lo domandai come la pestilenza due anni sono, haueua danneggiato la uostra Città. Risposemi che la plebe haueua patito assai, ma chi non era priuato de beni della fortuna se n'era ageuolmente difeso. E' adunque manifesto per quello, che habbiamo detto, che la Città in breuissimo tempo diuenne popolosa. Et non hauendo patito quelle cose, che fanno rinouare gli habitatori, uiene hauere conseruato il sangue di quelli, che principio le diedeno, incorrotto: il quale è anchora piu che gli altri nobile: percioche quelli, che fuggirono in queste lagune, da quali è stato fatto poi il corpo della nostra Città, è da conietturare che fussero nobili ò almeno ricchi. Concio sia cosa che i poueri, & quelli, che mancano di credito, non hauendo facultà d'aiutarsi in modo alcuno, siano costretti stare fermi, & aspettare quel bene & quel male che la fortuna reca. Si come noi ne nostri tempi ueggiamo che i nobili & ricchi di Lombardia & non i poueri fuggono le guerre di quella prouincia. E' ben uero che i plebei uanno poi doue pensano potersi meglio sostentare. Et per-

è da credere che dopo il primo concorso de nobili & ricchi di queste terre uicine in queste lagune, andasse poi dietro loro grandissimo numero di plebei inuitati dall'utile & dalla securtà de luoghi. Sono adunque i nostri Gentil'huomini d'eccellente nobilta: prima perche sono discesi da quelli nobili & ricchi, i quali rifuggiti in questi luoghi paduloſi constituirono il corpo della nostra Città. Secondariamente perche hanno il sangue loro mantenuto incorrotto, per non hauere patito la nostra Città quelle cose, che alterano & rinuouano gli habitatori. A' che s'aggiugne la chiareza, che hanno acquistata poscia che il gran consiglio fu ordinato nel gouernare le publiche faccende. Percioche egli non è dubbio alcuno, che gli huomini dou' eglino non si truouano à trattare cose publiche, non solamente non accrescono la nobilta loro, ma perdono anchora quella, che hanno, & diuengono peggio che animali, essendo costretti uiuere sanza alcun pensiero hauere, che in alto sia leuato. La qual cosa ageuolmente potra comprendere chi andra in quelle Città, che da Tiranni ò da altri stati uiolenti sono gouernate: Li quali hanno per oggetto l'abbassare & l'inutilire in maniera gli huomini, che non sappino se in questo mondo uiuono o dormono. Non hauendo poi dopo il serrare del consiglio (noi ui dichiareremo al luogo suo quando fu ordinato e poi serrato il gran consiglio) usato di communicare questo honore a gli altri, eccetto pochi, si come furono quelle. XV. case, che per la congiura di Baiamonte Tiepolo furono messe nel gran consiglio: & nella guerra Genouese quelli. XXX.

Cittadini, che furono fatti Gentil'huomini, & in altri tempi alcuni altri, uengono hauer dato all'ordine loro maggior grandezza & riputatione. Ma per conchiudere tutta questa parte parmi che noi debbiamo in questa nostra Rep. considerare tre tempi. Vno è tutto quello spatio, che è dal principio della Città nostra infino à che l'ordine del gran consiglio fu trouato. Nel qual tempo i nostri maggiori, essendo la Rep. nostra gouernata prima da Tribuni, poi da Dogi, si come al suo luogo intenderete, poca chiareza acquistarono: & assai fu che mantenessero quella, che da loro antichi era stata in queste lagune portata. Il secondo è da che l'ordine del gran consiglio fu trouato, infino à che egli fu serrato: nel qual tempo i nostri cominciarono pel trattare delle cose publiche à salire in grandeza & riputatione. Il terzo è dapoi che il consiglio fu serrato. La qual cosa gli ha poi fatti crescere in molto maggiore grandeza, che prima fatto non haueuano. Ilche è auuenuto per le cagioni poco fa dette. Tanto che si come uoi hauete potuto comprendere, se nelle Città d'Italia è nobiltà alcuna, ne la nostra è maggiore che in tutte quante l'altre. Questi, che noi chiamiamo Cittadini, se hanno splendore alcuno, l'hanno acquistato dopo il serrare del consiglio. Percioche, come meglio di sotto intenderete, essendo innanzi à quel tempo la Rep. à tutti commune, è uerisimile, che tutti quelli, che haueuano qualità alcuna, fussero nel consiglio compresi, tal che pochi esclusi ne rimanessero. Ilche è manifesto per il gran numero, che faceuano quelli, che andauano ne

tempi passati al gran consiglio. Et di quelli pochi, che rimaseno fuori, à molti poi in uarij tempi fu dato tal honore. La onde noi possiamo conietturare che questi, che hoggi chiamiamo Cittadini, ò fusseno allhora plebei, & non hauessẽo nella Città grado alcuno, tal che tutte quelle qualita, che hanno, se l'habbiano poi acquistate, ò ueramente siano poi uenuti ad habitare nella nostra Città, doue col tempo hanno fatto acquisto & delle facultà, che posseggono, & di quelli priuilegii, per li quali sono hoggi chiamati Cittadini Vinitiani, & sono membro della nostra Città con sodisfatione è contento di tutta la nostra Rep. La quale ne bisogni suoi si uale delle ricchezze loro, come di quelle de Gentil'huomini. I plebei ò uogliamo dire popolari sono una moltitudine grandissima composta di piu maniere d'habitatori, si come sono i Forestieri, i quali ci uengono ad habitare tratti dalla cupidita del guadagno. Et auuenga che ci dimorino assai, nondimeno ò essi non fanno altro che uiuere, ò se fanno di cosa alcuna auanzo, se la uanno à godere nella patria loro: si come noi ueggiamo che fanno i Bergamaschi & altri forestieri, de quali la Città nostra è tutta piena. In questo medesimo corpo de popolari entrano infiniti artigiani minuti, i quali per non hauere mai superato la bassezza della fortuna loro, non hanno acquistato nella Città grado alcuno. Habbiamo anchora un'altra moltitudine di popolari, i quali sono come nostri seruidori, si come sono i Barcheruoli & altri simili. De Mercatanti, i quali in grandissimo numero di tutte le nationi concorrono in questa Cit-

tà non bisogna parlare. Percioche non sono membro di quella. Vengono costoro in Vinegia per essere quella come uno mercato commune à tutto il mondo per la commodità del mare, & attendono con le facultà loro à guadagnare, & se ne uanno poi quando à proposito torna loro. Noi habbiamo insino à qui ragionato della qualità de gli habitatori. Resta hora che discutiamo della amministratione della Rep. La quale è tutta in podestà de Gentil'huomini, se prima altro intendere non uolete. Gio. Prima che uoi passiate ad altro, uorrei due cose sapere: Vna, quanti huomini faccia la uostra Città da portare armi: l'altra quanti siano i Gentil'huomini. M.Tr. Anchora che io non ui possa dire esattamente quello, di che mi domandate, non essendo anco cosa di molta importanza al proposito nostro: pure io ui diro quello, che altra uolta ho sentito ragionare, e che io penso essere uero. E si crede che nella Città siano. X X. milia fuochi, cioè famiglie: & la commune usanza è di prendere due per fuoco: tanto che la Città nostra armerebbe xl.milia persone. Anticamente non mi ricordo gia in che tempo, per non so qual caso, che anco m'è uscito della memoria, uolendo sapere quelli, che gouernauano, quanti huomini poteua armare la nostra Città, furono scritti xl. milia huomini da portare arme: il quale numero uiene col sopradetto à concordare. Et tenendo questo per uero, credo certo che non possiamo errare: & massimamente perche da quel tempo in qua, che furono scritti xl. milia huomini, la Città è diuenuta piu tosto maggiore, per non essere auuenuto cas

alcuno, per lo quale la Città si sia uotata. I Gentil'huomini, tra quelli, che frequentano il consiglio, & quelli che non lo frequentano, i quali sono pochi, & quelli, che sono fuori per le loro faccende priuate, & quelli che sono in reggimento nelle terre suggette, ò in altro publico officio, così per mare come per terra, fanno uno numero, che arriua (secondo che io ho sentito da molti affermare) intorno à tre milia. Ma lasciamo hora andare tutte queste considerationi de popolari & Cittadini & del numero de gli habitatori, & trattiamo dell'amministratione della Rep. la quale niuno altro che i Gentil'huomini abbraccia, si come dianzi dicemmo. Sono adunque i Gentil'huomini signori della nostra Città & di tutto lo stato di mare & di terra. La loro amministratione procede nel modo che appresso diremo. Primieramente essi hanno fatto un fondamento e una basa, sopra la quale si regge tutta la nostra Rep. Et questo è quello, che uolgarmente si chiama il gran consiglio. Il quale è basa & fondamento della Rep. perciochè da quello dependono tutti gli altri membri di quella, se non in tutto, nella maggior parte almeno. Abbraccia questo gran consiglio tutti coloro, à quali permette l'età di poterui andare: ma di questo parleremo lungamente nel suo luogo. Surge dopo questo gran consiglio un'altro membro di grandissima riputatione chiamato il consiglio de Pregati, per parlare con uno Toscano toscanamente. Perche in nostra lingua diciamo Pregai. Come sia creato questo consiglio, che numero di Gentil'huomini egli abbracci, & chi siano quelli, che ci entrino, &

quali siano le sue attioni, nel suo luogo copiosamente ragioneremo. Succede al consiglio de Pregati il Collegio, il quale è composto d'alcuni magistrati, si come uoi appieno intenderete. Dopo questo membro seguita il Principe honoratissimo sopra tutti gli altri. E' adunque composta la Rep. nostra di questi quattro membri principali, del consiglio grande, del consiglio de pregati, del Collegio, & del Principe. Gio. Io ho piu uolte sentito à molti far mentione del consiglio de Dieci, de Procuratori di S. Marco, degli Auuocatori, come di magistrati di grandissima importanza. Voi anchora non ne dite cosa alcuna. M. Tr. Egli è uero che cotesti magistrati sono riputatissimi, ma io gli ho lassati per hora indietro: percioche non sono quelli che fanno il corpo della Rep. anchora che habbiano grandissima riputatione, & si trouaglino nella Rep. quanto alcun'altro magistrato. Voi intenderete ogni cosa al luogo suo, e' chi siano i magistrati, che hauete nominati, & qual sia la loro autorita, & come anchora essi siano collegati con la Rep. Tornando adunque al proposito mio dico che i sopradetti membri compongono interamente il corpo della nostra Rep. Et se uoi considerate bene la rendono simile ad una piramide. La quale si come uoi sapete ha la basa larga, poi à poco à poco si ristringe, & finalmente in un punto fornisce. E' adunque la basa di questa Piramide il gran consiglio, il quale è largo & ampio: percioche in esso entra ciascuno, che corre l'Anno XXV. della sua eta. Entraui anchora di quelli, che hanno meno che XXV

anni, si come appresso intenderete. Non si può & non è conueneuole ogni cosa in un luogo narrare. Ristringesi poi la Piramide nel consiglio de Pregati: il qual membro è molto honorato, rispetto alle faccende, che in quello si trattano, ilche presto ui sarà manifesto. Ne anco è capace di ciascuno, come il gran consiglio. Succede à questo il Collegio, doue la Piramide anchora piu se ristringe. Questo membro è honoratissimo sopra tutti gli altri. Percioche questo è quello che consiglia & gouerna tutta la Rep. si come uoi intenderete. Termina finalmente questa Piramide nel Doge, si come in una punta eminente & à ciascuno riguardeuole. Della grandezza & honore di questo membro non credo che molto bisogni trattare. Percioche non è alcuno di si rozo ingegno, che doue egli sente il nome del principato, non pensi quiui essere adunato ogni honore, ogni grandeza. Et benche i Consiglieri, i quali seggono col Principe, siano suoi collegi, & senza loro non possa amministrare cosa alcuna, non dimeno chi considera lo interuallo, che è dalla degnità loro à quella del Principe, giudicherà che è non sia da porli nella punta della piramide col Principe, ma in quel luogo, dou'io posi il Collegio. Percioche la degnità loro supera quella de Senatori, & è superata da quella del Principe. Et cosi uiene ad essere pari à quella del Collegio. Similemente i Procuratori, gli Auuocatori, il consiglio de Dieci, che sono quelli, che poco innanzi numerasse, de quali noi tratteremo lungamente, si debbono collocare nel medesimo luogo del Collegio, quanto all'honore, che loro

s'attribuisce per la gran riputatione che hanno, anchora che essi non siano membri principali della Rep. ma piu tosto annessi, si come nel trattare di loro chiaramente uedrete. Habbiamo insino à qui seguitato il costume del buon dipintore, si come noi dicemmo di uoler fare: il quale prima che egli particularmente una imagine dipinga, con alcune linee uniuersali in tal modo la dimostra, che essa figura uniuersalmente apparisce. Cosi noi habbiamo il corpo della nostra Rep. alquanto dirozato, & cosi grossamente descritto, in tanto che se uoi hauete auuertito il nostro ragionamento, potete molto bene la massa di quella comprendere. Gio. Veramente, se io non m'inganno, è mi pare hauere impressa gia nell'animo la forma della uostra Rep. Et per quanto io posso giudicare, hauete prudentemente cominciato dalle cose uniuersali, dalle quali pende la notitia delle particulari, alle quali resta hora che descendiate, & io con gran piacere ascolto il uostro parlare. M.Tr. Si come uoi potete hauere raccolto, noi habbiamo trattato insino à qui del sito di Vinegia & delle qualita de suoi habitatori: doue habbiamo ueduto chi siano quegli, i quali amministrano la Rep. della quale finalmente habbiamo la forma uniuersale descritta. Seguita hora che alle cose piu particulari uegniamo. Et per imitare in tutto i Dipintori & gli Scultori, tornero anchora piu d'una uolta al primo principio, si come uoi uedrete. Dico adunque che quattro sono le cose, nelle quali consiste il neruo d'ogni Rep. La creatione de magistrati, le deliberationi della pace & della guerra, le introduttioni delle leggi, &

le prouocationi. Della prima è signore il consiglio grande: percioche tutti i magistrati sono da quello creati. Sono pure alcune degnita, le quali sono elette dal consiglio de Pregati, come nel suo luogo sara manifesto. Le deliberationi della pace & della guerra sono determinate nel consiglio de Pregati, ma non è però tutta loro questa autorita. Perchioche il consiglio de Dieci, del quale anchora non habbiamo parlato, le può egli anchora determinare: Ma questa è cosa accidentale e' annessa alla Rep. si come non dopo molto si uedra. Le introduttioni delle leggi parte sono in podesta del consiglio grande, parte del consiglio de Pregati. Possonsi anchora determinare nel Consiglio de Dieci. Le prouocationi, s'elle non sono interamente in podesta del consiglio grande, dependono pure in gran parte da lui. Il Principe co suoi consiglieri, de quali anchora quando fia tempo tratteremo, interuiene in ogni amministratione de tre sopradetti membri, & di piu nel consiglio de Dieci. Ogni cosa nel suo luogo ui sara manifesta. Et percioche tutte le faccende publiche sono à lui indirizate, & in nome di quello s'amministrano, egli con quello magistrato, à chi appartiene quella attione, della quale si tratta, tutto quello, che si dee esseguire, propone al collegio: il quale alla presenza sua disputa & esamina diligentemente ogni cosa, & tutte le sue considerationi sono poi nel consiglio de Pregati determinate. L'ordine & il modo di tutta questa amministratione ui sara pienamente nel suo luogo dichiarato. Quel che habbiamo insino à qui narrato, appartiene à dimostrare il corpo

della nostra Rep. così semplice & nudo. Bisogna hora à membro à membro con tutti i suoi ornamenti uestirlo: tanto che egli è necessario ripigliare un'altra uolta il primo principio, cioè il consiglio grande: del quale noi narreremo ogni particularità, se à uoi prima non occorre uolere alcuna cosa intendere. Gio. Molte sono le cose, delle quali io ui potrei domandare, Ma io non uoglio troncare con le mie forse importune domande il uostro continuato ragionamento, massimamente perche il procedere del uostro parlare, mi rende chiari tutti i dubbi, che nella mente mi caggiono. M. Tr. Io seguitero adunque l'ordine mio, & hauendo à trattare del Consiglio grande diro prima de l'origine sua quello che io ne intendo: seguitero poi tutte l'altre cose, che à quello appartengono. Dico adunque che il consiglio grande, per quanto si puote dalle nostre memorie ritrarre, non fu da nostri maggiori ne primi tempi della Città principato, si come molti hanno opinione, anzi non poche eta dopo, come uoi potrete comprendere. La Città nostra ne primi suoi tempi fu gouernata da Consoli, ad imitatione credo de Padouani, i quali allhora haueuano simile amministratione: Dopo certo tempo lassati i Consoli cominciarono à creare uno Tribuno in ciascuna Isola. Et doue ciascuno era creato, quiui rendeua ragione & amministraua giustitia. Et se alcuna cosa nasceua, che appartenesse alla salute publica, si ragunauano i Tribuni con tutti i loro Cittadini in Heraclia: la quale era una Isola in questo lagune di Vinegia tra il lito & quella parte di terra ferma, che è tra la Pia-

ne & la Liuenza. Il nome di essa fu poi transmutato in Città nuoua, & hoggi altro non ne resta, essendo quasi tutta con terra ferma continouata. Ragunati adunque i Tribuni in questa Isola determinauano le faccende publiche. Era questo concilio per quel, che si puo comprendere, molto temerario. Percioche non era determinato che in esso si trouasse piu questo che quello, si come poi è stato ordinato. Ma i Tribuni, percioche non pacificamente amministrauano la Rep. furono cagione l'anno della salute D C C I I I. secondo la commune opinione, di fare creare i Dogi C C L X X X I I. anni dopo l'edificatione di Vinegia. Gouernauano i Dogi la Rep. nel medesimo modo, che haueuano osseruato i Tribuni. Percioche alcune uolte chiamauano il Concilio, come habbiamo detto, che faceuano i Tribuni. Et quella riputatione & autorita, che era prima diuisa ne Tribuni tutta si ridusse & congregò nel Doge, talche l'autorita & riputatione sua diuenne grandissima. Della qual cosa n'appare uno inditio assai manifesto. Percioche tutte le nostre memorie, che alle mie mani sono peruenute, dicono, che quando si cominciarono à creare i Dogi, se seguitò medesimamente di creare i Tribuni, i quali ciascuno per se amministrasseno ragione nelle Isole, ma si potesse appellare al Doge. Nondimeno dopo la creatione del primo Doge, rade uolte di loro si fa mentione. Nella guerra che feceno i nostri Antichi à Rauenna al tempo di Horleo Vrso Terzo Doge contro à Longobardi in fauore dell'Esaco dell'Imperadore, à richiesta di Gregorio primo sommo Pontefice, si fa

mentione di questi Tribuni da alcuni nostri scrittori. Sono similemente nella guerra di Pipino figliuolo di Carlo Magno al tempo d'Obelerio Doge VIIII. ricordati i Tribuni. Piu uolte non ho in memoria d'hauerne trouato mentione alcuna: tanto che io penso che questo magistrato de Tribuni si spegnesse. Il Doge adunque gouernaua la Rep. con la sua autorita; la quale per non essere con alcuno freno moderata, rendeua alcuna uolta troppo insolente chi' era di tal dignita ornato. Talche dopo il Terzo Doge, il quale fu uiolentemente ammazato, deliberarono i nostri maggiori di non creare piu il Doge, ma di fare uno magistrato nuouo, chiamato Maestro de Caualieri. questo modo anchora non durò molto tempo. Percioche dopo il quinto anno lassato questo ordine si ricominciarono à creare i Dogi. L'amministratione de quali non fu molto tranquilla per la cagione, che habbiamo detta, insino à Sebastiano Ciani Doge XXXIX. Onde nacque che tre di loro furono uiolentemente uccisi, & noue priui de gli occhi in esilio mandati. Nella morte di Vitale Micheli, che fu anteceßore di Sebastiano Ciani, fu uariata la creatione de Dogi. Et secondo quella fu eletto il sopradetto Sebastiano Ciani d'intorno all'anno M. CLXXV. Et da questo tempo in qua, & forse allhora credo fermamente che il Consiglio grande fusse principiato. Quello che mi induce in questa opinione è che tutti quanti i Dogi innanzi à Sebastiano Ciani erano creati, si come io truouo in tutte le nostre memorie, e come afferma anchora il nostro M. Bernardo Giustiniano nell'Vnde-

cimo

cimo della sua historia, à uoce di popolo molto tumultuariamente. Doue se allhora il consiglio fusse stato nel modo, secondo il quale fu poi ordinato, come intenderete, era impossibile che tale creatione fusse stata cosi tumultuaria: e' almeno si sarebbe usato eleggere i Dogi nel consiglio, si come gli altri magistrali. Perciochè e non è ragioneuole ne uerisimile stante il consiglio che un magistrato di tanta importanza si creasse si temerariamente, & tutti gli altri anchora che minimi con tanto ordine, come uedrete, si elegessono. Oltre à questo innanzi che la creatione de Dogi fusse tratta della podesta del popolo, i Dogi come habbiamo detto, haueuano grandissima autorita, & eglino soli à loro piacere amministrauano le faccende dello Stato, in tanto che alcuni di loro faceuano Dogi i loro figliuoli. Domenico Flabanico Doge XXIX. fece tor uia tal consuetudine. La onde chi legge le nostre memorie antiche (& notate che quando io allego le nostre memorie, io non intendo le historie del Sabellico, ò d'altri che siano diuulgate. Percioche costoro hanno lassato indietro molte cose, delle quali io forse maggiore stima faccio, che di quelle, che hanno scritte. Ma intendo alcuni nostri priuati scritti, che si truouano appresso di molti. Si come non ha molti giorni che M. Nicolo Leonico, grandissimo ornamento de secoli nostri, mi mostrò un fragmento de una historia Vinitiana molto anticha, nella quale io trouai molte cose notabili) Chi legge dico queste nostre memorie, rarissime uolte truoua farsi mentione di magistrato alcuno appartenente alle faccende publiche

Et la prima mentione della Signoria, che io truoui, è nella uita di Vitale Micheli, quello che fu ammazato andando a San Zacheria, anteceſſore di Sebaſtiano Ciani, ma non in tal modo che ſi uegga, che magiſtrato fuſſe queſto, qual fuſſe la ſua autorita. Percioche io truouo ſolamente uſate tali parole. Il detto M. Domenico Moroſini uenne à Vinegia, & narrò al Doge & alla Signoria. Nella uita di Sebaſtiano Ciani, che ſucceſſe à Vitale, & fu eletto con piu ordine, che prima non s'uſaua, truouo anchora fatta ſimile mentione della Signoria. Similemente nella uita d'Arrigo Dandolo ſucceſſore di Sebaſtiano, & nella uita di molti altri ſeguenti truouo eſſere la Signoria ricordata. Ma innanzi al ſopradetto Vitale Micheli non ne truouo mentione alcuna. Tanto che io giudico che innanzi à Sebaſtiano Ciani non fuſſeno altri magiſtrati che quelli, che ſono prepoſti alle faccende priuate: i quali erano eletti, ſecondo che io ho trouato in alcuni commentarii da quattro, à quali era dato queſto officio. Ma chi creaſſe queſti quattro, non ho notitia alcuna. Che qualche magiſtrato fuſſe nella Città oltre al Doge, appare, percioche Domenico Flabanico ſopradetto fece priuare la famiglia degli Vrſeoli del potere ottenere i magiſtrati, & gli honori della Rep. de quali, ſe non ui fuſſeno ſtati, non la poteua priuare. Che i magiſtrati publici cioè quelli, che gouernano le coſe appartenenti allo Stato di tutta la Città, da Sebaſtiano Ciani indietro non fuſſeno, lo fa manifeſto l'odio publico, che acquiſtauano i Dogi, quando ſeguiua accidente alcuno, che diſpia-

ceſſe all'uniuerſale, come quelli che erano reputati cagione di tutti i beni & mali, che auueniuano alla Rep. La onde ſpeſſe uolte erano publicamente ammazati ò cacciati in eſilio, ſi come interuenne à Vitale Micheli ſopradetto. Il quela eſſendo l'Erario cioè la Camera, per uſare i termini uoſtri, eſauſta per la guerra di Conſtantinopoli fatta contro ad Emanuel Imperadore, deue principio agli Impreſtiti, ſi come noi diciamo, cioè ordinò che ciaſcuno preſtaſſe quella ſomma di danari, che gli fuſſe impoſta, & ne tiraſſe ogni anno gli utili à ragione di tanto per cento. Queſto ordine diſpiacque tanto à molti, che andando egli il giorno di Paſqua à San Zacheria fu morto in ſul ponte. Se adunque allhora fuſſeno ſtati i magiſtrati, i quali haueſſeno gouernato la Rep. inſieme col Doge, ſi come auuiene ne tempi noſtri, non era poſſibile che tale odio ſi dirizaſſe ſolo contro al Doge, talche per quello ne douueſſe eſſere ammazato, anzi ſi ſarebbe uolto contro à tutti quelli, che col Doge amminiſtrauano la Rep. Si come poi auuenne al tempo di Rinieri Zeno Doge. XLV. eletto l'anno. M.CCLII. Eſſendo coſtui Doge per la grandeza delle ſpeſe fatte nella guerra di Candia contro à Genoueſi, fu coſtretta la Rep. à grauare la Città con nuoue impoſitioni, la publicatione delle quali concitò tal tumulto nella moltitudine, che tutti corſeno al palagio del Doge: ne ſi potette tal furore frenare con l'autorita & preſenza di quello. Onde che tiratoſi egli dentro, ſi uolſe la moltitudine alle caſe de priuati, & di quelle alcune ne ſaccheggiò. Vol-

se in questo tumulto il popolo tutto l'odio contro à la Rep. & non contra il Doge. Percioche ciascuno sapeua che egli era membro della Rep. & non padrone. Al tempo di Vitale il carico de sopradetti impresliti fu tutto del Doge. Percioche solo egli haueua tutta l'amministratione in sua potesta. Ne tempi nostri ha riceuuto la Rep. mia grandissime ferite, si come quando gli eserciti nostri furono rotti da Lodouico Re di Francia l'Anno M. D. IX. Diche seguì la perdita di tutto lo stato nostro di Lombardia. Ne fu però mai alcuno, che per tal caso infamasse il Doge Loredano. Et anchora che tutta la Città fusse grauata dalle molte spese, le quali fu necessario fare, nondimeno non ne seguì tumulto alcuno. Diche non fu cagione altro, che il non essere l'amministratione della Rep. in potesta del Doge, ma de consigli & degli altri magistrati. E' adunque manifesto per quello, che habbiamo detto, che innanzi à Sebastiano Ciani non erano questi publici magistrati. La qual cosa se per uera si concede, à che poteua seruire il consiglio grande? Percioche ne tempi nostri serue piu alla elettione de magistrati che ad altro. Potrebbe dire alcuno che in quello si eleggeuano i magistrati sopra le faccende priuate: i quali è uerisimile che sempre fussero nella Città, essendosi sempre in essa esercitate le faccende mercantili. Rispondo che non è da credere che tali magistrati, i quali sono di picciola importanza, se noi habbiamo riguardo à magistrati publici, si elegessero con tanto ordine & diligenza, & il Doge, tanto eccellente magistrato, tanto nobile,

si usasse creare si tumultuariamente. Oltre à questo l'autorita de nostri commentarij è contraria à questa opinione, ne quali si truoua tali magistrati essere stati eletti da quattro prepositi à questa cura, come di sopra fu detto. Et se alcuno dicesse che il Doge usasse il sopradetto consiglio nel consigliarsi sopra le faccende, lequali tutto il giorno occorreuano, dico che potria essere che i Dogi haueßeno ordinato qualche numero di Cittadini, co quali eglino tal uolta si consigliasseno, si come meglio poco dopo intenderete. Ma che allhora fusse uno aggregato d'huomini si grande ordinato solamente per consigliare il Principe, questo non è gia uerisimile. Percioche chi gouerna, e massimamente in una Città grande come la nostra, ha bisogno assiduamente di consigliarsi: & pero sarebbe stato costretto il Doge affaticare ogni giorno il consiglio. Laqual cosa non saria stata possibile. Percioche gli huomini non possono essere solamente occupati nelle faccende publiche, ma bisogna anchora che attendano alle priuate. Ne per altra cagione è trouato il mutare de magistrati, se non perche ciascuno si come egli è partecipe de beni & commodi della Città, cosi anchora sostenga parte delle fatiche di quella. Oltre à questo chi legge le nostre faccende da Sebastiano Ciani indietro, non truoua che in quelle molti Cittadini si siano adoperati, & per quello habbiano illustrato le loro famiglie, si come poi è interuenuto: il che non poteua nascere da altro, se non che i Dogi amministrauano le faccende secondo la uolonta loro. Ma poscia che il consiglio fu ordinato, e che l'au-

torita de Dogi fu co magistrati e co consigli tempe-
rata, allhora i Cittadini adoperandosi nelle faccende,
acquistarono gloria & riputatione. Et è accaduto alla
nostra Città quello medesimo, che auuenne à Roma:
doue mentre che i Re gouernarono la Rep. con l'au-
torita loro, le famiglie de Cittadini, non potetteno di-
uentare illustri. Ma poscia che la regia autorita fu
estinta, tutte crebbeno in gloria e' in riputatione. Po-
trei numerare infiniti Cittadini, i quali da Sebastiano
Ciani in qua, sono stati Capitani delle nostre arma-
te, & sono con grande honore & utile della nostra
Città diuenuti glorioſi. Da Sebastiano Ciani indietro
trouerrete, che pochissimi siano stati adoperati. Al
tempo di Domenico Morosini Doge XXXVII. truo
uo che Domenico Morosini cugino del Doge, ò uero
figliuolo secondo alcuni, & Marino Gradenigo furo-
no Capitani dell'armata contro à Polani & gli habi-
tatori d'Histria. Nella morte d'Ordelafo Faledro,
Doge XXXIIII. furono mandati Ambasciadori
Vitale Faledro, Vrso Giustiniani, Marino Morosini al
Re d'Vngheria col quale i Vinitiari haueuano guer-
ra. Al tempo di Vitale Micheli Doge XXXIII.
truouo fatti Capitani dell'armata, che allhora si man-
dò in Asia, Arrigo Conterini Vescouo Oliuolense e'
il figliuolo del Doge. Al tempo anchora di Vitale Fa-
ledro truouo mandati Ambasciadori ad Alessio Impe-
radore di Constantinopoli Domenico Dandulo, An-
drea Micheli, Iacopo Aurio. Et cosi alcuno altro truo
uo essere stato adoperato nelle faccende publiche. Ma
tutti quanti sono pochissimi, rispetto à quelli, che dopo

Sebastiano Ciani nelle faccende publiche acquistarono riputatione. Il che nasceua perche l'ordine del Consiglio distribuiua le faccende à molti, cosi dentro come fuori: & percio molti ueniuano à diuentare gloriosi, & illustrare le loro famiglie. Si come anchora ueggiamo ne tempi nostri adiuenire. Et da questo credo che nasca, che noi non habbiamo molta notitia dell'antichita delle famiglie de Gentil'huomini innanzi à Sebastiano Ciani, eccetto che d'alcune: lequali per li Dogi, che di quelle furono eletti, diuentarono illustri, si come i Badueri, i Memi, i Conterini, i Falerii, i Morosini, i Micheli & altri. Vltimamente quello, che conferma anchora la mia opinione, è che in tutte le nostre memorie non truouo mentione alcuna di questo nome Gentil'huomo eccetto che nella uita di Piero Ciani Doge XXXXII. figliuolo del sopradetto Sebastiano. Al tempo di costui l'Isola di Candia uenne in potesta de Vinitiani: & essi per poterla meglio tenere ui mandarono una colonia di Vinitiani, de quali una parte esercitasseno l'armi à cauallo, un'altra à piede. Truouo adunque in quel fragmento, che io hebbi dal Leonico nostro queste parole. Et fu dapoi determinato di partire la detta Isola di Creta tra Gentil'huomini & popolari, à chi uolesse andare ad habitare nella detta Isola con la sua famiglia. Et non credo che questo nome Gentil'huomo significasse quello, che hoggi significa. Percioche il Consiglio, che allhora era, non patiua questa distintione, la quale habbiamo à tempi nostri. (come fatto fusse il Consiglio, che allhora era, intenderete nel luogo suo), ma

credo che per Gentil'huomo s'intendesse quello, che hoggi nell'altre Città, significa, cioè chunque ò per antichita ò per ricchezze ò per autorita piu che gli altri risplende. Questo Doge fu creato nell'Anno della salute M. C C V. e Sebastiano sopradetto fu creato d'intorno all'anno M. C L X X V. In questo intervallo adunque si puo conietturare che la elettione del Doge fusse corretta: temperata la sua autorita, ordinato il Consiglio & gli altri magistrati. Et massimamente perche nella uita di Piero Ciani trouo nominati nello instrumento, che si fece per quelli, che andarono in Gandia quattro Consiglieri, due Giudici, uno Auuocatore, uno Camarlingo: i quali magistrati non si trouano ne tempi adietro nominati. Dicono alcuni che gli Auuocatori, de quali parleremo al suo luogo, furono creati al tempo d'Aurio Mastropetro: il quale fu Doge in quello interuallo de X X X. anni, & successe à Sebastiano Ciani. Tanto che noi possiamo conchiudere, che il Consiglio grande per la creatione de magistrati fusse in questo tempo trouato. Egli è il uero che qualche tempo innanzi si truoua nominato il Consiglio, si come in alcuni priullegij di Vitale Micheli, i quali non ha molti giorni che da M. M. Antonio Micheli huomo cosi per molte sue uirtu morali e intellettiue, come per nobilta degno d'essere amato & lodato, mi furono mostrati, Ne quali si truouano soscritti dintorno à Trecento Cittadini. Et il detto Vitale li chiama quelli del Consiglio. Ma perche, & da chi fusse ordinato tale Consiglio, non se ne ha notitia alcuna. Et potria essere se noi uo-

lessimo concedere che detto Consiglio fusse stato, che da Dogi fusse eletto per seruirsene ogni volta, & à quello che loro pareua. Si come faceuano i primi Re Romani. I quali si seruiuano del Senato quando, & à quello che tornaua loro à proposito. Ma quando io ragiono dell'origine del Consiglio, intendo di quel Consiglio, al quale fu commessa la cura di eleggere gli altri consigli & magistrati, che gouernassero la Rep. nelle cose publiche & priuate. Perciochè quell'altro, se pur'era, non mi pare che fusse di momento alcuno. Et certo non mi pare lontano dal uero che i Dogi hauessero ordinato, qualche forma di Consiglio, il quale tutto dependesse da loro, ne ad altro seruisse, che à quello che essi Dogi uoleuano. Perciochè ragioneuole cosa è che gouernando eglino una Rep secondo l'arbitrio loro, cercassero anco di sodisfare à più persone che potessero. Et percio hauessero ordinato cosi fatto consiglio. Ma quello, che piu mi stringe, è che gran cosa saria stata che i nostri maggiori senza esempio alcuno hauessero trouato si bello ordine, si bel modo di distribuire i carichi & l'honoranze della Città, cioè il gran Consiglio. Perciochè egli non è dubbio alcuno, che quando questo consiglio fu trouato, non era simile forma di uiuere in luogo alcuno del mondo, diche s'habbia notitia. Et le cose, le quali sanza esempio alcuno s'hanno ad introdurre, hanno sempre tante difficulta, che come impossibili sono le piu uolte abbandonate. Ilche nasce perche gli huomini nell'attioni humane non approuano quegli ordini, l'utilita de quali non hanno ne per la propria

ne per l'altrui esperienza conosciuta. Et pochissimi sono sempre stati & sono quelli, che sappino cose nuove trouare e persuadere. Et perciò nelle innouationi de gli ordini si vanno imitando i vecchi così i proprij come gli altrui. La onde molti historici dicono che Romulo trasse la forma della Rep. sua da Greci. Et voi anchora nell'anno. M. ccccxciiij. pigliaste l'esempio del vostro Consiglio grande dal nostro. Et nel M. D. II. ad imitatione nostra faceste il vostro Gonfaloniere perpetuo. Et Dio volesse per beneficio della vostra patria e per l'honore d'Italia che voi haueste saputo imitare gli ordini della nostra Rep. che non sono così come il consiglio & la perpetuita del Doge à ciascuno chiari & apparenti. Percioche la Città vostra si sarebbe libera mantenuta. Ne haurebbe sentito quelle alterationi, che l'hanno ad estrema ruina condotta. Saria stata adunque cosa miracolosa che i nostri maggiori sanza hauerne esempio alcuno, haueßeno nel riordinare la nostra Rep. saputo trouare & introdurre si bella, si ciuile, si utile ordinatione, come è questa del gran Consiglio. La quale sanza dubio è quella, che ha non solamente mantenuto libera la nostra patria, ma etiamdio procedendo di bene in meglio l'ha fatta salire in quella grandeza d'imperio e riputatione, alla quale voi essere peruenuta la uedete. E' adunque credibile per le due dette ragioni, oltre à quelle poche memorie, che ce ne sono, che innanzi à Sebastiano Ciani fusse qualche forma di consiglio: dal quale nella riordinatione della Rep. dopo la morte de Vitale Micheli i nostri maggiori pigliassero occasione di

introdurre quello consiglio, che allhora fu introdotto per distribuire i magistrati. Tanto che noi possiamo conchiudere che nella nostra Rep. siano state tre forme di gran Consiglio. La prima, quella che era al tempo che i Dogi erano come assoluti Signori della Rep. insino à Sebastiano Ciani. La seconda, quella che allhora fu ordinata. Da questa nacque la terza, laquale hebbe principio nell'anno M. C C X C V I I. essendo Doge Piero Gradenigo. Et è quella, con la quale la nostra Città ne nostri tempi felicemente si regge. Quegli adunque, i quali dicono che il consiglio è antichissimo, se non intendono quel Consiglio, che s'ordinò per distribuire i magistrati, forse non s'ingannano. Ma se intendono questo altro, sanza dubbio sono in errore. Percioche, come lungamente habbiamo discorso, fu questo ordinato dopo la morte di Vitale Micheli. Per dare ferma & regola à tutte le faccende della Città, accioche ella ciuilmente, libera, & quieta uiuesse. Io non so se io ui ho recato fastidio con questa mia lunga disputatione sopra l'origine del nostro Consiglio. Veramente io ho uoluto di quella trattare per non lassare cosa alcuna indietro che à quello appartenga. Ma uoi come prudente estimatore delle cose, farete capitale di tutto quello, che ui parra utile, il rimanente indietro lasserete. Gio. Quanto piu particularmente queste cose disputate, tanto maggiore piacere riceuo da uoi. In questa origine del Consiglio mi hauete sodisfatto assai. Percioche molte cose ho intese degne di notitia & non secondo l'opinione di molti altri: i quali affermano il Consiglio ha

le, quale egli è hora, essere molto piu anticho che non lo fate uoi. Ma di questo non occorre piu ragionare. Bastami hauere inteso la uostra opinione. Et credero che ella sia uera insino à tanto che altro non intenda, che meglio mi paia. Sarebbemi hora grato d'intendere come uoi pensate che procedesse la cosa nell' ordinare il Consiglio dopo la morte di Vitale Micheli. Appresso in che tempo & perche cagioni il Consiglio fu serrato. Perciochè mi pare cosa strana, che quelli, che rimaseno esclusi si lassasseno priuare non solamente della elettione del Doge, & de magistrati, ma anchora del potere conseguire tali honori. Et non so trouare cosa che li facesse stare quieti. M. Tr. Auuenga che per il precedente discorso si possa in parte comprendere quello diche domandate, pure per meglio specificare la mia opinione, dico che, si come noi ui habbiamo con tutte quelle ragioni & conietture, che trouare potemmo, dimostrato, il Consiglio grande fu ordinato dopo la morte di Vitale Micheli, & secondo che io penso nell'elettione di Sebastiano Ciani. Non so gia se il Consiglio precedette la elettione del Doge, ò la elettione del Doge il consiglio, ò l'una cosa & l'altra furono insieme ordinate. In qualunque di questi modi potette la cosa procedere. Quegli adunque, che allhora ò haueuano prima, ò nouamente preseno autorita nella Rep. ueduta tanta insolenza nella moltitudine per hauere ella hauuto ardimento d'ammazare il Doge, pensarono à correggere tutti i mancamenti, ch'erano cagione di tanta perturbatione. Vno de mancamenti era l'elettione del Doge tanto tumultua-

riamente fatta, si come noi habbiamo detto, & diremo anchora: dalla quale poteua nascere che così fusse eletto Doge uno, che non meritasse quell'honore, pur che col popolo per qualunche cagione hauesse gratia, come uno che fusse degno di tanta alteza. L'altro era la troppa licenza & autorita del Doge. Da questi due difetti seguitauano poi tanti inconuenienti, che hauerebbeno ruinata la nostra Città, se non ui si fusse posto rimedio. Corresseno adunque il primo ritirando l'elettione del Doge dall'uniuersale in potesta di pochissimi, & quasi da uno estremo ad un'altro passarono. La qual cosa credo che auueniss e. Perchioche spesso interuiene che chi fa esperimento d'una cosa, & la troua inutile & dannosa, ricorre le piu uolte al suo contrario. Per questa cagione quelli, che allhora gouernauano giudicando l'elettione del Doge si tumultuariamente fatta non utile alla Rep. ricorseno al suo contrario, & la ridusseno in potesta di pochissimi, si come nel suo luogo meglio intenderete. Corresseno poi l'autorita del Doge ordinando il Consiglio grande, che distribuisse gli honori, prouedendo per questa uia, che di niuna cosa hauesse libera potesta. Il modo di creare questo Consiglio nel principio credo che fusse quel medesimo, che poi molti anni si mantenne, insino à che egli fu serrato: il quale è questo. Erano ogni anno nel mese di Settembre per la festa di San Michele creati XII. Cittadini due per Sestiero, percioche la Città nostra è in sestieri diuisa. A questi era data potesta d'eleggere di tutto il corpo della Città, che così dicono le nostre antiche memorie

da CCCCL. insino à CCCCLXX. Cittadini, con conditione che ciascuno ne potesse aggiugnere insino in quattro della sua famiglia. I quali tutti insieme faceuano il corpo per un'anno del gran Consiglio: il quale, come hoggi usa, distribuiua tutti gli honori della Rep. Appressandosi poi il fine dell'anno erano di nouo i sopradetti XII. creati: i quali per l'anno seguente il Consiglio nel medesimo modo eleggessono. Gio. Prima che uoi ad altro passiate, Questi dodici, à quali era data autorita di creare il consiglio, per qual modo & da chi erano creati? Appresso se il consiglio, che era innanzi à Vitale Micheli, non haueua alcuna forma certa, che aiuto potette à quelli dare, che ordinarono il nuouo, per la sua introduttione? Et perche i XII. elessono quel numero de CCCCL. in CCCCLXX. piu che un'altro. M.Tr. Di queste cose, che mi domandate, io non ho notitia particulare. Pur io ui diro quello, che io penso che sia uero. Se noi uogliamo concedere, si come anco habbiamo detto, che uerisimile ci pare, che innanzi a Vitale Micheli fusse qualche forma di consiglio, potria essere che i detti XII. la prima uolta fussero creati da quel consiglio ò per elettione ò per sorte. Gli altri poi negli anni seguenti dal consiglio uecchio pochi giorni innanzi che si hauesse à creare il nuouo. Il consiglio, che era innanzi à Vitale Micheli, se bene non potette dare esempio delle cose particulari, perche non ui erano, fu assai che desse occasione à pensare d'ordinarne uno, che fusse prudentemente regolato. Et puo essere che chi penso à frenare l'autorita de Dogi

con qael modo, & correggere gli altri mancamenti, come detto habbiamo, uedendo quel corpo di Cittadini già constituito, transferisse in lui tutta quella autorità, che al Doge toglieua, passando si come anco nel riformare l'elettione del Doge habbiamo detto, da un'estremo ad un'altro: cioè togliendo ad uno, che era il Doge, tutta quella potestà, la quale troppa essere giudicarono, & dandola à molti, pensando che la Rep. per questa uia hauesse à diuenire piu libera, piu quieta & piu ciuile. Et non fu gran fatto, se à loro medesimi diedero quella autorita, che al Doge tolseno. Perciocbe à qualch'uno darla bisognaua. Et dandola ad un'altro ò solo ò accompagnato da pochi, poteuano considerare, che s'incorreua ne medesimi inconuenienti. Et percio a uolgersi agli assai si risoluetteno. Ma in cio haueuano una difficulta: & questa era nel trouare il modo, per lo quale eglino stessi potessero tutti insieme, ò la maggior parte esercitare quella istessa autorita, che solo haueua esercitata il Doge. Et in questo fu loro di grandissimo aiuto il uedere quella forma di consiglio, che haueuano i Dogi, tale, qual'ella era. Percioche egli è anco uerisimile che tal uolta in qualche attione, se non per altro, per sodisfare à molti, se ne seruisse: si come nel fare elettione d'alcuno, che hauesse ad essere preposto à qualche publica cura, nel deliberare qualche impresa di guerra, ò di pace, ò altra simile faccenda. La onde uedendo quelli, che pensauano à reformare la Rep. che quella forma di consiglio haueua modo di esercitare le faccende publiche, ageuol-

mente si resoluetteno à dare ad uno consiglio gene-
rale quella autorita, che al Doge toglieuano. Et per-
cioche quel consiglio conteneua dintorno à Quattro
cento Cittadini per quello che si puo comprendere per
li sopra detti priuilegi, percio potria essere che ha-
uessero ordinato, che li. XII. eleggessero il sopra-
detto numero, che è quasi quel medesimo. Et per sodis-
fare anchora à piu persone feceno che gli eletti da
XII. menassero in consiglio quelli, che dicemmo,
delle loro famiglie. Et per maggior sodisfatione di tut
ti determinarono che ogni anno questo nuouo consi-
glio si rifacesse: accioche chi non u'entraua un'anno,
potesse sperare d'entrarui l'altro, & cosi la Rep. di-
uenisse piu quieta e tranquilla. E' mi pare hauere so
disfatto alle uostre ultime domande copiosamente, di-
cendoui pero quello che io ho potuto di quelle poche
memorie, che di cio habbiamo, ritrarre. Se hora
non uolete altro intendere, io seguitero quello, che a
dir mi resta sopra quello, di che prima mi haueuate
domandato. Gio. Seguitate, percioche al presente non
ho altro da domandarui. M.Tr. Durò adunque que-
sta consuetudine di creare ogni anno il consiglio gran-
de dalla morte di Vitale Micheli, cioè dal M.CLXX.
ò ueramente M.clxxv. secondo che alcuni scriuono, ne
qual tempo, si come noi per molte conietture habbia-
mo dimostrato, fu dato principio all'sopradetto consi-
glio, iusino al M.CCXCVII. correndo l'anno
settimo del principio di Piero Gradenigo. In questo
tempo, secondo che io trouo ne commentarij nostri,
erano, capi del consiglio de XL. Lionardo Bembo e

Marco

Marco Baduero. Costoro proposono alli detti XL. una cosi fatta legge, che tutti quelli, i quali erano l'anno presente, e li quattro anni passati erano stati del gran consiglio, hauessono eglino & gli heredi loro à succedere in tal degnita sanza mai piu fare altra mutatione, si come innanzi se era usato di fare. Fu questa legge con gran fauore da XL. approuata: introdotta poi nel consiglio grande trouò il medesimo fauore. Et è poi stata con tanta diligenza osseruata, che à pochi altri è stato dato tale honore, escetto che alle dette. XV. case, che furono messe nel consiglio pel caso di Baiamonte Tiepolo, & li XXX. che tutti insieme al tempo della guerra Genouese in premio delle fatiche, che haueuano per la Rep. sopportate, furono fatti del gran consiglio, & alcuni altri benche pochissimi, à quali in diuersi tempi per diuerse cagioni è stato concesso tale honore. Si come non ha molto tempo che M. Tristano Sauorniano per essersi affaticato per la Rep. nostra, fu fatto Gentil'huomo. Et auuenga che la sua famiglia sia nuoua nella nostra Città, pur M. Girolamo suo nipote, persona molto uirtuosa & da bene, è stato questo anno eletto de la giunta de Pregati: la qual è degnità come potete hauere inteso, & io di qui à poco ui diro, assai grande & honorata. Cotale è il modo, nel quale fu il nostro consiglio serrato. La qual cosa non si legge nelle historie, che sono à tutti communi, ma in alcuni commentarij, che nelle priuate case de nostri Gentil'huomini si truouano. Talche chi non è molto curioso nel ricercare le nostre antiche memorie, resta ignorante di

molte cose degne d'essere intese & considerate. Gio. Certemente queste cose sono degne d'annotatione. Et ui ringratio assai che si larga parte mene facciate. Et se il domandar mio non rompe il ragionamento uostro, non ui sia graue dirmi tre cose. La prima, da qual cagione furono mossi à serrare il gran consiglio quegli, i quali ne furono autori, & come si quietarono quelli, che ne rimaseno esclusi. Percioche à pena posso credere che tal cosa potesse hauere effetto, sanza l'aiuto di qualche grande occasione. La seconda, che officio era questo de XL. La terza, se nel serrare del consiglio s'intese hauere ad essere connumerati in esso solo quelli, che erano stati eletti da XII. ò con quelli gli altri anchora, che da gli eletti da dodici erano stati compresi, cioè quelli due, ò quelli tre, ò quattro, che ciascuno haueua autorita di menare, si come uoi poco fa diceste. M.Tr. Il domandar uostro non rompe il ragionamento mio. Percioche le cose, de le quali domandate, tutte sono alla nostra materia appartenenti. Et io con quello ordine che hauete tenuto uoi nel domandarmi, ui risponderò. Et per rispondere à quello, di che uoi prima mi domandaste, dico che io nell'antiche nostre memorie non ho trouato mai che si fusse cagione di far serrare il consiglio. Et come uoi dite non par da credere, che uno ordine tanto nouo potesse nascere sanza qualche grande occasione. Diche noi potremo addurre infiniti esempi non solamente di quella Rep. che hanno uariato in meglio, tra le quali è la nostra, si come io estimo, ma di quelle, che sono in peggio transcorse. Ma le uariationi della

nostra Rep. medesima se bene le considerate, ui possono dare di quello, che diciamo, certissima testimonianza. Nondimeno io non ho letto mai nè inteso che cagione e che occasione facesse il consiglio serrare. Ne da me stesso posso pensare, che da quella forma del consiglio potesse nascere disordine alcuno, che hauesse ad essere cagione della sua uariatione. Tanto che io credo, che coloro, che furono autori di tal mutatione, fussero mossi da questo, che uedendo nella Città nostra concorrere assai forestieri per conto di faccende mercantili: i quali dopo qual che anno ageuolmente poteuano essere eletti del gran consiglio & ottenere i magistrati, accioche il sangue loro non si mescolasse co forestieri, e si mantenesse la loro nobilta piu intera che fusse possibile, feceno deliberatione di serrare il gran consiglio nel modo detto includendo in quello tutto il fiore de Cittadini della Città. Il che e da credere che uenisse fatto per hauere compreso tante mute del consiglio: fuori delle quali e uerisimile che pochi d'alcuna qualita rimanessero esclusi. Potria anco essere che l'ambitione & auaritia de Cittadini gli hauesse indotti a fare tale uariatione. Percioche restringendosi le faccende publiche in minor numero di Cittadini, ueniuano quelli, che rimaneuano nella Rep. piu dell'utile & honor di quella à participare. Ma questa è tutta coniettura. Percioche, com'ho detto, non ne ho certezza alcuna. Che quelli, che restarono escussi, rimanessero mal contenti, è manifesto per la congiura, che fece Messer Marino Bocconi, tosto che fu il consiglio serrato, della quale non fu cagione ò al-

meno occasione altro, che il uedersi con alcuni altri priuato di tutti i publici honori. Ma si come fu temeraria la impresa sua, così anchora egli & gli altri congiurati sortirono infelice euento. Et percioche tutta la Città era alterata per tale serramento, ordinarono quelli, che allhora gouernauano, che qualunque era compreso nel consiglio douesse ogni anno per San Michele, essere ballottato nel consiglio de XL. & se non haueua la meta de suffragij, douesse essere escuso per quello anno del consiglio: & secondo che è uerisimile, si douesse rieleggere il successore. Auueniua poi, si come io estimo, che niuno era escluso, e i medesimi rimaneuano, tanto che tale consuetudine si lasò indietro, e quelli stessi sempre furono del consiglio. Questo consiglio de XL. diche uoi anchora mi domandate, penso che fusse il consiglio della Quarantia criminale, della quale di sotto parleremo. Sono indotto à creder così da tre ragioni. La prima è, che ciascuno confessa che questa Quarantia è antichissima, quantunque io non habbia trouato in che tempo ella fusse ordinata. La seconda, percioche ne tempi adietro oltre à giudicij, di tutte le faccende grandi si trauagliaua, e con quella anchora si ragunaua il Doge. La terza è, perche d'altra Quarantia non si truoua mentione alcuna: Et le due Quarantie ciuili sono state dopo la criminale ordinate, si come nel suo luogo meglio intenderete. Quanto à quello, di che ultimamente mi domandaste, dico che io estimo, che non solo gli eletti da XII. ma quelli anchora, i quali erano chiamati da quelli primi eletti, fussero

BIBL... ROMA... VITTORIO EMANUELE

compresi nel consiglio. Et anchora che cinque mute facciano troppo gran numero d'huomini, rispetto à quello, che hora è presente, nondimeno egli è uerisimile che queste cinque mute siano per tre il piu. Percioche pare da credere che ogni terzo anno i medesimi fussero rieletti. Faceuano questi uno numero che peruenia dintorno à quattro milia cinquecento, & se hoggi non arriuano à tre milia, non è da prenderne marauiglia. Percioche da quel tempo in qua sono mancate moltissime famiglie, si come si puo uedere per la computatione fatta nell'anno M. CCCCXL. & per quella del tempo presente. Quello, che m'induce à credere, che non solamente gli eletti da XLI. ma gli aggiunti anchora fussero numerati nel consiglio, è che se cio non fusse auuenuto, ci sarebbeno piu famiglie diuise in Gentil'huomini & Cittadini, che non ci sono, che in uero cene sono molto poche. Credo bene che molte piu fussero quelle, che diuise rimasero. Delle quali gran parte sono forse mancate. Gio. Potria essere che quelli, che rimaseno popolari non habbiano mantenuto la loro nobilta, come quelli che diuentarono Gentil'huomini. Perchioche chi non ha occasione di trauagliare faccende publiche, rade uolte puo illustrare la sua famiglia ò mantenerle la gloria, se da altri è stata illustrata. Possonsi anchora essere mutati i nomi, il che suole ad ogni cosa recare non picciola oscurita e' in certitudine. Ma ditemi anchora, se non ui è graue, dintorno à questa materia un'altra cosa. Poscia che il consiglio fu serrato haueua egli autorita di dare i magistrati à quelli, che ne rimaseno

escluſi ? Percioche non hauete detto ſe col rimanere fuori del conſiglio, furono anchora priuat de magiſtrati. M.Tr. Voi dite il uero, che io non l'ho detto, ne anco hora, che uoi ne domandate, uelo poſſo dire. Percioche non ne ho notitia certa. Nondimeno io credo che nominatamente non fuſſe ſtato tolto il potere hauer magiſtrati. Perche non ſo anco che ne tempi noſtri ſia legge alcuna, che prohibiſca che uno Cittadino non gentil'huomo non poſſa eſſere dagli elettori preſo, & poi nel conſiglio ballottato. Anzi tal uolta è auuenuto che uno elettore ha preſo un Cittadino non gentil'huomo: ma non ha poi hauuto tanto concorſo degli altri elettori, che baſti à fare che in Conſiglio ſia ballottato nel modo che appreſſo intenderete. Puo bene eſſere che à loro non ne fuſſe fatta alcuna parte. Percioche egli è ueriſimile, che il conſiglio li deſſe à chi era in quello connumerato. Ma io non uoglio che noi ricerchiamo piu queſte coſe in tante tenebre ſommerſe: & però laſſate quelle, noi ſeguiteremo quello, che à dire ci rimane. Queſto noſtro conſiglio, del quale habbiamo tanto ragionato, è compoſto dello aggregato di tutti i noſtri Gentil'huomini. Tal che chiunque ha paſſato il XXV. anno della ſua eta, puo per uirtu di quella andare al conſiglio, & rendere i ſuffragij. Ma biſogna prima che egli habbia prouato l'eta, ſi come uoi dite, cioè che egli ſi ſia preſentato agli Auuocatori di commune, del quale magiſtrato diremo al ſuo luogo, & per giuramento del Padre, ò della Madre, ò del piu congiunto, ſe il padre & la madre ſono morti, habbia prouato, che hab-

bia finito il XXV. anno: & per fede di due testimoni ch'egli sia nato di quel Gentil'huomo, del quale egli fa professione per publica uoce & fama d'essere figliuolo. Et dopo questa cerimonia puo ire al consiglio, &, com'è detto, rendere i suffragij. Ma perche i Giouani habbiano occasione di gustare la dolceza della amministratione ciuile, hanno ordinato che à tutti quelli, che hanno finito il XX. anno della loro eta, non manchi il modo & la uia di poter tale desiderio ottenere. Questa cosa procede in tale maniera. Innanzi al quarto di di Dicembre, che è il giorno di Santa Barbara, tutti quelli giouani, che uogliono acquistare facultà di potere andare al consiglio, uengono dinanzi alli detti Auuocatori di commune, e à quelli mostrano che hanno finito il XX. anno della loro eta: e che sono legittimi figliuoli di colui, del quale dicono essere nati. Laqual cosa procede nel modo detto. Et se ne tiene dal detto magistrato publica memoria. Di questa manifestatione dell'eta, e dell'essere legittimi figliuoli de padri loro, ciascuno giouane del Secretario de gli Auuocatori ne piglia una cedola suggellata da tutti tre gli Auuocatori. La quale poi si porta al Secretario della Quarantia Criminale: il quale in polize scriue i nomi di coloro, che gli hanno portate le dette cedole. Il giorno poi di Santa Barbara con le sopradette polize ne ua dinanzi al Principe, & Consiglieri, (della Quarantia, & de Consiglieri lungamente nel suo luogo parleremo) & alla presenza loro tutte le dette polize in una Vrna si mettono. Et notate che di tutti quelli, i nomi de qua

si sono scritti, ne debbe rimanere il quinto, se XXXI. è piu che il quinto: se fusse meno, ne debbe rimanere XXXI. Onde appare che il maggior numero, che ne possa rimanere, è XXXI. Mettono adunque in un' altra Vrna tante Ballote Argentate, quanti sono i nomi, i quali nell'altra Vrna furono messi. Et tra queste Argentate tante ne mettono Dorate, che facciano il quinto di quelli giouani, se XXXI. è piu che il quinto: e se è meno, ne mettono Trentuna. Sono poi dal Doge tratte à sorte le polize della prima Vrna. Et tosto che una poliza è tratta, si legge il nome, che è in essa scritto. Et dell'altra Vrna si trahe una Ballota: laquale, se è Dorata, s'intende costui hauere acquistato autorita di potere andare al Consiglio à ballottare, per usare i termini nostri, cioè rendere i suffragij, ò ueramente rendere il partito, si come dite uoi. Se è argentata, non ha fatto profitto alcuno. Et gli conuiene aspettare l'altro anno. Traggonsi poi l'altre polize di mano in mano, & dopo le polize le ballotte: & si seguita il medesimo ordine, tanto che tutte le Ballote Dorate siano tratte: & quelli, che l'hanno sortite, possono andare al gran consiglio, e ballottare. Soleuano anticamente andare al consiglio due anni prima che cominciassono à ballotare. Hoggi non s'osserua piu tal costume. Tutti gli altri, che le hanno tratte argentate, sono costretti star patienti insino all'altro anno, se gia prima non finissono il XXV. anno. Et hauendo una uolta prouato l'età non è poi necessario à chi uuole ne seguenti anni tentare la sorte, prouarla un'altra. Solamente bisogna pigliare dal Se-

gretario de gli Auuocatori di commune la fede di tal pruoua, & seguitare l'ordine detto. Ne trauagli de la Rep. habbiamo usato di concedere tale honore di potere andare al consiglio, & rendere i suffragij à quelli della sopradetta età che con le loro ricchezze souuengono à publici bisogni. Si come è in questo presente anno interuenuto: nel quale hanno i nostri padri connumerato nel consiglio tutti quelli, i quali non potendo per la età in quello entrare, hanno donato alla Rep. certa quantita di danari, ò prestatone una maggiore: la quale debbe essere poi restituita loro senza alcuna utilita. Vengono adunque per queste due uie i giouani à potere entrare nel consiglio grande. Laqual cosa se è utile, ò no, non uoglio hora che disputiamo. Gio. Certamente io credo che ella sia utile. Percioche cosi come non poco è lodato in uno uecchio l'hauer sano & robusto corpo, cosi in uno giouane la prudenza senile merita grandissime lode. Laquale i giouani non possono acquistare se presto non cominciano ad esercitare quelle arti, nelle quali ella s'impara. Ma seguitate il ragionamento uostro. M.Tr. Io non uoglio lassare di dire, che se egli auuiene che il Padre & l'Auolo d'alcuno non siano mai andati al consiglio, ne de nomi loro per qual si uoglia cagione, come per assenza ò altro, col prouare la età nel modo detto sia stata presa publica memoria, non puo costui andare al consiglio & rendere i suffragij. Ma uolendo pure ottenere tale degnita è costretto ricorrere à gli Auuocatori & mostrare loro in quelli modi che egli puo, che i suoi maggiori sono stati Gentil'huomini, & che per

tio egli debbe essere riceuuto nel numero de gli altri. Et gli Auuocatori deono intromettere la causa sua alla Quarantia Criminale: la quale debbe giudicare se colui è, ò non è Gentil'huomo. Il quale poi è tenuto seguitare il giudicio di quella. Ma perche alcuno, che non sia nato di Gentil'huomo confidando nello inganno non ardisca tentare simile impresa, è ordinato che ciascuno, che tale giudicio chiede, depositi Cinquecento ducati. Liquali se ha contro la sententia, non gli sono restituiti. Hora uoi hauete ueduto chi siano quelli, che conuengono nel nostro gran consiglio. Resta hora che trattiamo del modo dell'eleggere i magistrati. La qual cosa noi dicemmo tutta essere in potesta del gran consiglio. Percioche in quattro cose dicemmo consistere la publica amministratione, nella elettione de magistrati, nella introduttione delle leggi, nella deliberatione della pace & guerra, & nelle prouocationi. Et la prima dicemmo interamente dal gran consiglio dependere. Bisogna adunque, accioche ageuolmente intendiate come proceda questa attione, che io ui descriua la forma della Sala, doue il gran consiglio si raguna. Potrei se uoi l'hauete ueduta, & notato puntalmente ogni sua particularita, lassare indietro tale descrittione. Gio. Io ho ueduta questa Sala, che uoi dite. Nondimeno assai mi sara grato che la sua figura alla memoria mi torniate. Percioche non puo essere che qualche sua particularita non mi sia della mente uscita, & massimamente hauendo ueduto nella uostra Città tante cose notabili: la moltitudine delle quali potria hauere generato nella mia me-

moria confusione. M.Tr. Poi che egli non ui pare fuori di proposito udire la forma di questa Sala, io ue la dipingnero con quella breuità, che sarà possibile. E' adunque la forma di questa Sala quadrangulare con due facce minori, e' due tanto maggiori, che tutto lo spatio contiene piu che due quadri. Percioche egli mi ricorda hauere numerato nella lunghezza di quella LXXVI. Passi, nella larghezza XXXII. Sono lungo le mura della detta Sala panche con due gradi, uno equale all'altre panche nel piano della Sala distese, l'altro piu alto. Talche chi siede in questo è da ciascuno per essere alquanto eminente ueduto. Lungo le due facce minori s'usa collocare il Tribunal del Doge, quando nell'una, quando nell'altra secondo che la stagione del tempo richiede. Questo Tribunale è uno Rialto di legname fabricato. Il quale tanto dal piano della Sala si rileua, quanto e alto il primo grado delle panche dette, talche il secondo grado di quelle si uiene à posare in su questo Rialto, & sopra questo grado si posa la sedia del Doge. Nel piano poi della Sala per la sua lunghezza sono fabricate noue panche doppie in tal modo, che ogni due panche hanno una spalliera: e' quelli, che seggono in su queste due panche, se la spalliera non fusse di mezo, si toccherebbeno con le spalle l'uno l'altro. La onde una delle facce maggiori della sala uengono ad hauere à fronte, l'altra à spalle, & una delle due minori à destra l'altra à sinistra. Fanno adunque queste noue panche con li due gradi inferiori delle panche lungo le due facce maggiori dieci banchi. Vno banco con

tiene una delle panche, che sono poste lungo le facce maggiori, & la meta della panca doppia, che l'è al dirimpetto. Vn'altro banco sara l'altra metà della panca doppia con la metà di quella, che l'e allato. Et quel medesimo ordine e dell'altre, insino all'altra faccia maggiore. La onde chi camina tra l'una faccia maggiore, & quella panca doppia, che l'e allato, ha da una mano la metà d'uno banco, dall'altra l'altra metà. Onde ciascuno banco uiene ad essere distinto in due ordini di Gentil'huomini. Et quelli, che seggono in uno, uolgono il uiso à quelli, che nell'altro seggono. Sono tutti questi banchi dieci, ma sono distinti in cinque doppi. Il primo banco doppio comprende quelli due, i quali sono lungo le due facce maggiori: il secondo quegli altri due, i quali sono allato à questi, & cosi degli altri, tanto che il quinto contiene i due del mezo. Per la qual cosa quando alcuno di questi cinque banchi e chiamato al Cappello, si come appresso intenderete, s'intende esserne chiamati due. Et per non lassare cosa alcuna indietro, entrasi in questa Sala per due porte principali. Vna delle quali e posta nella faccia minore, che e à sinistra di chi guarda quella maggior faccia, che con le sue finestre illumina la detta Sala, & e allato al muro dell'altra faccia maggiore. E' anchora nella medesima faccia minore una porticella lungo l'altra faccia maggiore: per laquali gli elettori tosto che e sono fatti, uanno à nominare i competitori, si come uoi intenderete. L'altra porta e in quella faccia maggiore, che non e fenestrata, non molto lontana dell'al-

tra faccia minore. In questa Sala adunque cosi fatta si raguna il Consiglio grande ogni otto giorni, cioè il dì della Domenica per creare i magistrati, & alcuna volta piu spesso, si come nel mese d'Agosto, & di Settembre, quando si creano i pregati, come di qui à poco si dirà, & negli altri tempi anchora secondo che il bisogno richiede. I nostri magistrati si eleggono in questo modo. Prima si traggono gli Elettori, uoi li chiamate nominatori. Quelli poi, che sono stati nominati da gli Elettori, si ballottano, & quelli, che dalla metà in su hanno piu suffragij, s'intendono hauere ottenuto i magistrati. Ma percioche non si puo creare meno che noue magistrati per giorno, è necessario creare noue Elettori. Et perche d'alcuno magistrato possono essere due, d'alcun'altro quattro competitori, & in alcuni giorni usiamo creare solamente di quelli magistrati, che possono hauere quattro competitori, & in alcuni altri di quelli, che ne possono hauere due, & in alcuni dell'una specie & dell'altra insieme, Quando si crea solamente di quelli magistrati, che possono hauere due competitori, che rade uolte auuiene, bisogna creare due ordini d'Elettori. Ma quando si crea di quelli soli che possono hauere quattro competitori, & quando si crea di quelli, che ne possono hauere quattro, & di quelli, che ne possono hauere due, bisogna allhora creare quattro ordini d'Elettori, noue per ciascuno: noi li chiamiamo mane, & diciamo prima mano, seconda mano, terza mano, & quarta mano, secondo che questa, ò quella è stata prima, ò poi tratta. Noi adunque primieramente diremo in che

modo si traggono questi Elettori, dopo questo come s'eleggono i magistrati, se à uoi così pare. Gio. Egliè necessario ch'io seguiti il giudicio uostro. Percioche di questa materia non ho altra cognitione che quella ch'io prendo da uoi. M. Tr. Il giorno adunque, nel quale si dee ragunare il consiglio, comincia all'hora determinata, cioè tosto che egliè uenuto il mezo giorno, la campana à sonare. Ne prima si posa ch'una hora intera sia fornita. Nel qual tempo ciascuno Genouese huomo, che è habile al Consiglio, debbe comparire nella Sala: doue tosto ch'ella è serrata, e che le chiaui sono portate al tribunale del Principe, & posate à piedi di quello, à niuno poi è conceduto l'entrare, eccetto à chi fusse Consigliere, ò Auuocatore, ò Capo de Dieci, ò Censore. Ragunato adunque che è il consiglio grande, uiene il Doge co suoi Consiglieri, & i tre Capi de X L. nella detta Sala. Doue anchora uengono, ò sono uenuti, i tre Capi de Dieci, e i tre Auuocatori, & i due Censori, de quali diremo al suo luogo, tutti eccetto i Capi de XL. con le ueste dogali. Le quali sono di drappo, ò di Scarlatto, & hanno le maniche larghe, & aperte da mano, non come quelle, che noi priuatamente portiamo, che sono di panno nero, & da mano hanno le maniche chiuse infino à quello spatio, onde la mano esce fuori. Siede il Doge nel suo Tribunale: il quale è posto nel mezo d'una delle due facce minori, secondo che il tempo, ò della state, ò del uerno richiede. Et notate che le panche da tutte due le teste sono tagliate: ma da una testa in uno luogo, dalle

altra in due, tanto che da quella parte, doue elle sono tagliate in uno luogo, si spicca da ciascuna panca una portione di sei braccia il piu: dall'altra, due portioni di pari grandeza. Di queste due portioni quella, che è nel mezo tra l'altra portione, la quale fa la testa della panca, & il resto di tutta la panca, si transferisce dall'uno luogo all'altro secondo che la stagione richiede. Da quella testa adunque della panca, dou'è il Tribunale, sempre è una sola portione, & dall'altra due. Et quando il Tribunale si dee transferire dall'una faccia all'altra, si ritira uerso quello spatio, onde si lieua il Tribunale, quella sola portione, & in quel noto, che ella lascia, si porta quella portione dell'altra testa, che habbiamo detto transferirsi da luogo à luogo, & l'altra che fa la testa, s'accosta al restante della panca, & lascia uoto tutto quello spatio, che richiede il Tribunale. Siede adunque il Doge, come habbiamo detto, in questo suo tribunale, & ha da mano destra tre Consiglieri, & uno Capo de XL. & da sinistra gli altri tre Consiglieri, e gli altri due Capi de XL. medesimamente dopo i Consiglieri. Ne termini del Tribunale sono due panche con due spalliere, una da mano destra, una da sinistra del Doge: sopra le quali siede il gran Cancelliere, & gli altri ministri. Et quelli magistrati, che habbiamo raccontati, uanno tutti à sedere à luogi loro. De quali uno Auuocatore, quello, che è proposto in quella Settimana, & uno Capo de Dieci, quello, che ha la medesima degnita nel suo magistrato, uanno à sedere nel mezo dell'altra faccia

minore dirimpetto al Doge, sopra il secondo grado della panca, che è col muro congiunta, & l'Auuocatore tiene la mano destra. I tre Auditori uecchi seggono nella faccia maggiore, che è alla destra del sopradetto Auuocatore, & Capo de Dieci, presso all'angulo ch'ella fa con la minore. Gli Auditori nuoui al dirimpetto nell'altra faccia maggiore, al quanto piu lontani dall'angulo, ch'ella fa con la minore. I due Censori uanno a sedere nelle due facce maggiori, uno nell'una, l'altro nell'altra. Et i luoghi loro sono quasi nel mezo delle dette facce. Gli altri due Auuocatori, & i Capi de Dieci si pongono à sedere pure nelle facce maggiori, ma uicini all'angulo, ch'elle fanno con quella, doue siede il Doge. I due Auuocatori, in quella che è à destra del Doge, i due Capi de Dieci nell'altra. Et seggono questi magistrati l'uno allato all'altro ne secondi gradi delle panche dette: & quello, che è di piu età tiene la destra. Genera questa dispositione a chi entra uno aspetto bellissimo. Percioche prima se gli rappresenta a gli occhi la residenza del Doge: il quale, come habbiamo detto, siede assai eminente. Vede poi tutto il resto de la Sala dalla presenza de sopradetti magistrati honorato, tal che douunque egli uolge gli occhi, per tutto uede grandeza & magnificenza. Gio. Io uorrei sapere se da altra cagione sono stati mossi i uostri maggiori à fare sedere i sopradetti magistrati nel modo detto, che dal uolere, che la Sala appariſca piu magnifica & honorata. M. Tr. Certamente si. Percioche, come appresso diremo, questi magistrati sono

obligati

obligati ad hauer cura che ciascuno segga con grauità & modestia. Et particularmente che niuno nel ballotare i magistrati ardisca, ò, se, ò altri con parole, ò cenni raccomandare. Ilche non potrebbono acconciamente fare, se tutti sedessero in uno medesimo luogo. Oltre à questo da tale ordine nasce che ciscuna parte della Sala è honoratissima, essendo ornata dalla presenza di si degni magistrati: tal che niuno è anchora che reputatissimo, che si uergogni sedere in quelli luoghi, iquali sono dalla residenza del Doge lontani. Onde segue che essendo i giouani mescolati co uecchi, sono dalla presenza anchora di quelli costretti sedere con piu grauita & modestia che forse non farebbeno, se da loro fussero separati. Gio. Diuemi anchora, se io non impedisco troppo l'ordito uostro ragionamento, gli altri magistrati seggono in luogo piu honorato che gli altri? M. Tr. A niuno altro magistrato, escetto quelli, che habbiamo detti, è deputato luogo alcuno particulare: anzi tutti seggono doue ciascuno si contenta. I figliuoli & fratelli del Doge, che uiue, & di quelli che sono morti, similmente i Caualieri, & Dottori seggono in luogo honorato: tra tutti gli altri non è distintione alcuna. Dinanzi al Rialto, dou'è la residenza del Doge, sono poste nel piano della Sala tre Vrne, noi li chiamiamo Cappelli, rileuate tanto da terra per l'altezza delle base loro, che niuno possa guardare dentro: sanza che elle sono anchora chiuse, & solamente nel coperchio hanno le due estreme due buche, onde si mette la mano per trare le ballotte. Quella del mezo, che ne ha una, corresponde al Doge, l'altre due alle teste di

quelle due panche, doue noi dicemmo sederede il gran Cancelliere & gli altri ministri. In ciascuna di queste due estreme Vrne sono messe dintorno ad Ottocento ballotte, fatte di Rame, ò uero d'ottone, & poi argentate. Talche tutte uengono ad aggiugnere al numero di M. D. in M. D C. Perciochè i Gentil'huomini, che nella Sala si ragunano, fanno quasi il detto numero. Simelmente in queste medesime Vrne sono mescolate. L X. Ballotte dorate, X X X. per ciascuna. Nell'Vrna di mezo sono L X. Ballotte, X X X V I. Dorate, & X X I I I I. Argentate. Ragunato che è adunque tutto il gran consiglio, & che ciascuno è posto à sedere, & la Sala al debito tempo serrata, il gran Cancelliere ne uà nel piu propinquo de due pergoletti, iquali sono nella faccia non fenestrata della Sala, sopra il secondo grado delle panche, che sono contigue alla detta faccia, & corrispondeno quasi al mezo della Sala, l'uno poco lontano dall'altro. Et di questo luogo legge tutti i magistrati, iquali si deono in quel giorno creare, & bisognando mettere parte alcuna, egl senza nominarle dice simili parole, & si metteranno le parti che bisognano. Dopo questo ritorna al Tribunale, & quindi chiama gli Auuocatori, i Capi de X. i Censori, gli Auditori uecchi, & nuoui. Et poscia che sono arriuati, il detto gran Cancelliere li fa dare giuramento di fare osseruare le leggi del consiglio: Nelle quali si contiene che ciascuno segga, che niuno muti banco, se non nel tempo conueneuole, che niuno cerchi per alcuna uia non honesta ottenere egli magistrato alcuno, ò fauorire altri: Et molte altre cose parti-

culari. Dato il giuramento i sopradetti magistrati ritornano à sedere à luoghi loro. Dopo questo si leuano in pie tre Consiglieri, i piu giouani. Il piu uecchio de quali si posa à sedere dinanzi all'urna di mezo, l'altro dinanzi all'Vrna, che è à destra del Doge: il terzo, che è il piu giouane di tutti, dinanzi à quella, che è à sinistra. Questi due estremi seggono nelle teste di quelle due panche, sopra lequali noi dicemmo sedere il gran Cancelliere & gli altri ministri. Quello di mezo siede sopra una panca, che attrauersa il Tribunale del Doge, sopra laquale si posano à sedere gli elettori, come uoi intenderete. Trasi poi per sorte qual banco debbe uenire prima al cappello, & da che testa, & da che lato debbe prima cominciare in questa guisa. Mettonsi in una Vrna dieci ballote Argentate: cinque delle quali sono contrassegnate con carratteri numerali, tal che in ciascuna è uno di quelli, che significano i primi cinque numeri, cioè quello dell'uno, ò del due, ò del tre, ò del quattro, ò del cinque: & quello che è nell'una non è nell'altra notato. Appresso è scritto in ciascuna, testa diuerso broglio, & lato di uerso s. Giorgio. Nell'altre cinque sono segnati i medesimi carratteri: ma non hanno gia notate le medesime parole. Percioche in uecce di quelle, che habbiamo dette, si legge in ciascuna, Testa di uerso castello & lato di uerso s. Marco. Trasi poi à sorte una di queste dieci ballotte. Lequale mostra qual banco debbe prima uenire al cappello, & da che testa, & da che lato debbe cominciare. Percioche se in essa si truoua segnato il carattero poniamo dell'uno, & ui si legga testa di uer-

so broglio, & lato di uerso.s. Giorgio, s'intende il primo il primo il primo banco essere chiamato, & hauere à cominciare andare al capello dalla testa, che è di uerso broglio, & dallato che è di uerso.s.Giorgio, Cercasi poi nel capello dalla ballotta, che è compagna à questa tratta; cioè quella che ha il carattero dell'uno, & le lettere, che dicono testa di uerso castello & lato di uerso s. Marco. Percioche essendo il primo banco stato una uolta chiamato al capello, non puo la seconda uenire. Trase poi à sorte un'altra di quelle ballotte, che mostra qual banco debbe poi uenire al capello: & cosi di mano in mano si seguita di trarre & di chiamare i banchi tanto che tutti gli elettori siano fatti. Et notate che qualunque uolta uno banco è chiamato, ne uengono due, che sono quelli, de quali egli è composto: & nelle ballotte sopradette sono chiamati lati. Et ciascuno viene à quell'urna delle due estreme, che gli corresponde si come dianzi fu detto. Viene adunque nel modo detto ciascuno Gentil'huomo di quel banco, che è chiamato, alla sua urna: & di quella trahe una ballotta: laquale se è argentata, la mette in un'altra urna posta in terra à pie di quella, onde si traggono le ballotte, & ritorna al luogo suo senza hauere fatto profitto alcuno. Se è dorata, la porge in mano al consigliere, che siede dinanzi à quella urna, & ne ua all'urna di mezo, dallaqule anchora trahe una ballotta, & se ella è argentata, poscia che egli l'ha presentata al consigliere, che siede quiui dinanzi, ritorna medesimamente al luogo suo. Ma se è dorata, medesimamente la porge al detto consigliere, & s'intende costui

essere uno degli elettori del primo ordine, cioè della prima mano. & è posto à sedere sopra quella panca, che noi dicemmo attrauersare il tribunale del Doge, con la faccia uolta à quello. Il che è ordinato accio che niuno con cenni ò altro si possa à lui raccomãdare. Oltre à questo il nome suo è dà uno Segretario pronunciato, accioche tutti quelli della sua famiglia, & oltre questi se hauesse suocero & cognati, che sono quegli, a quali egli fa contumacia, cioè da diuieto si come dite uoi, sentano che uno de loro è rimaso elettore nella prima mano. Sta costui & gli altri di mano in mano à sedere infino à che tutti i compagni siano tratti, dando sempre il piu honorato luogo al piu uecchio. Et se per sorte auueniisse che nel trarre i primi noue ne uenissino tratti due d'una medesima famiglia, il secondo si riserba per la seconda mano, & si prende in luogo suo quello, che uiene prima tratto. Et tutti quelli della loro famiglia, & gli altri sopradetti non possono piu il giorno andare al capello. Percioche per legge è proueduto che tutto quattro le mani, lequali abbracciano X X X V I. elettori, non ne possono hauere piu che due d'una medesima famiglia. Ne possono essere questi due in una medesima mano elettori, ma uno in una, l'altro in un'altra. Talche tutti i noue d'una mano bisogna che siano di noue famiglie diuerse. dopo questo al piu giouane di essi e presentata da uno de Segretarij una cedola, doue sono scritti per ordine tutti i magistrati, iquali si deono il giorno creare, & accioche ella non si possa contrafare in modo alcuno, è col publico segno sugellata. Danno poi gio-

ramento di eleggere quegli, quali essi giudichino essere utili alla Rep. Et per la piu propinqua porta ne uanno fuori della Sala in una stanza à loro determinata. Et chiamasi questi primi noue elettori, la prima mano. Fassi poi la seconda, la terza, & la quarta mano nel medesimo modo. Et tutte l'una dopo l'altra, tosto che elle sono fatte, si ritirano con le cedole date loro, come habbiamo detto, nelle stanze à ciascuna determinate. Gio. In tutta questa attione, che hauete narrato dintorno al far degli elettori, è necessario che mi resoluiate quattro dubbi. Il primo de quali è questo. Voi diceste che in questi due cappelli si metteuano dintorno a Mille cinquecento ballotte, non à numero ma à uista, si come noi diciamo. Io credo che possa auuenire, che nel fine dell'ultimo banco, restino anchora delle ballotte dorate, & dell'argentate non uene siano tante, quanti sono i Gentil'huomini, che hanno anchora à uenire al cappello. Diche mi pare che possa nascere che quelli, che uengono da ultimo, uengano con troppo di sauantagio. Percioche le dorate potriano essere tratte, essendo col numero delle bianche non conueneuole rimase. Ee pero ditemi se hauete in questo caso ordine alcuno. Il secondo, se hauete proueduto che uno Gentil'huomo non possa uenire al cappello per altro banco, che per lo suo. Percioche potrebbe alcuno, quando ritorna à sedere porsi in uno de quelli banchi, che non fusse stato chiamato. Il terzo, se hauete ordinatione alcuna, per laquale nel trarre le ballotte sia impedita la fraude. Perche potrebbe alcuno hauere in mano una ballotta dorata, & quella poi trarre. L'ultia

mo è, che differenza uoi fate che uno banco cominci à uenire al cappello prima da uno lato che dall'altro. Percioche amendue potriano in uno medisimo tempo cominciare, hauendo à uenire ciascuno à quel cappello, che gli corrisponde. Il che non possono ageuolmente fare le teste. Percio uorrei sapere da che cagione sono stati i uostri padri indotti ad ordinare che i banchi cominciono à uenire al cappello prima da uno lato che dall'altro. M. Tr. Voi hauete prudentemente dubitato, & io chiariro breuemente tutti i uostri dubbi. Et quanto à quello, di che prima dubitoste, tutto quello, che dite, è uero. Et le piu uolte auuiene, che non solamente quelli, che seggono nell'ultimo banco chiamato, hanno migliore sorte che gli altri, ma anchora quelli, che in questo banco sono gli ultimi à uenire al cappello. La onde quelli Consiglieri, che seggono dinanzi a cappelli, uedendo appressarsi il fine dell'ultimo banco, guardano se le ballotte argentate corrispondono al numero di quelli, iquali anchora hanno à uenire. Et uedendone mancare, uene mettono tante, quante pare loro, che uene manchi: & uedendo esseruene troppe ne traggono quante giudicano essere superflue. Che uno Gentil'huomo non possa uenire al cappello se nō per lo banco suo, è proueduto per una legge, che habbiamo, la quale pone grauissime pene à chi muta banco, da che egli si pone à sedere insino à tanto che le mani degli elettori siano tratte. Dopo la creatione loro puo ciascuno, secondo che gli piace, mutar banco. Vsiamo anchora serrare, quando i banchi sono pieni, certi usciuoli, che sonno nelle teste di quelli, & non gli apriamo

se non quando uno banco è chiamato, & tutti i bianchi hanno questo usciuoli, eccetto quelli, che sono lungo le due facce maggiori. Ilche è ordinato, perciochè essendoui, impedirebbono il passare à ministri & ad altri, che continuamente bisogna che entrino & escano della sala. Et particularmente à Gentil'huomini, che ritornano à sedere, poi che al cappello sono andati: iquali tutti ritornano per gli spatij de due banchi detti, ciascuno per quello, che è dal lato del banco suo. Et perche è potria anco auuenire (il che hora mi uiene alla memoria) che uno Gentil'huomo uolesse andare piu d'una uolta al cappello per lo banco suo, come saria se quelli, che in alcuno banco furno i primi a uenire al cappello, nel ritornare poi à sedere non si possassino, ma seguitassino gli ultimi, accioche questa fraude non si possa esercitare, hanno i nostri maggiori ordinato che alcuni ministri pure togati con le berrette rosse, lequali allhora si mettono, seguitino gli ultimi di ciascuno banco, che ua al cappello. Et in tal modo si uiene à fare distintione tra li primi, che tornano, & gli ultimi che uanno: tal che niuno delli primi si puo accompagnare con gli ultimi per tornare con essi al Cappello. Che uno non possa usare fraude nel trarre le ballotte, in tal modo è proueduto. Noi habbiamo piu sorte di ballotte dorate: la diuersita dellequali nasce dalla differenza de caratteri, iquali sono in esse impressi, & non sono altro che lettere dell'alfabeto. Quando adunque i nostri ministri deono mettere ne Cappelli le ballotte dorate, pigliano una di ciascuna sorte, che non arriuano à sei, &

tutte insieme le mettono in una Vrna: & di quelle una à sorte ne traggono: il cui carattero mostra qual sorte permettere ne cappelli si debba pigliare, & di quella ui mettono. Laqual cosa alla presenza del Doge & Consiglieri si fa tosto che i banchi si deono chiamare, tal che niuno è che possa sapere che carattero habbiano le dette ballotte, & però possa esserssi proueduto per usare in tal'ordine qualche inganno, che altro inganno non puo usare, che portare una ballotta seco & mostrare di trarne una del cappello, & trarrè quella, che in mano hauea. Et per questa cagione quelli Gentil'huomini, che traggono delle Vrne le ballotte Dorate, le presentano alli Consiglieri, che seggono dinanzi all'Vrne, acciochè essi ueggano se hanno il contrasegno debito. I nostri maggiori usauano mettere ne cappelli quella sorte di ballotte, che piaceua al Doge & à consiglieri. Ne tempi nostri è tutta questa attione in potestà della sorte ridotta. Quanto alla distintione de lati, ch'era l'ultima cosa che uoi uoleuate intendere, io u'ho detto che quando uno banco è chiamato, ne uengono due, che sono i suoi lati. Hora è potria auuenire che due d'una medesima famiglia uenissero in uno medesimo tempo ciascuno al suo Cappello l'uno da uno lato, l'altro dall'altro: & amendue le ballotte Dorate dell'Vrne trahessero. Perche adunque non s'habbia à disputare chi di loro debba andare all'Vrna di mezo, percioche amendue non possono, essendo d'una medesima famiglia, è ordinato che colui ui uadia prima, alcui lato uenne la sorte d'essere primo à cominciare. Et se di quella trahe una

ballotta Dorata, l'altro ritorna à sedere cogli altri. Ma se la trahesse argentata, allhora questo secondo va all'Vrna di mezo, seguitando il medesimo ordine. Ma perche tutte le vostre dubitationi mi pare hauere assai chiare rendute, se altro non volete dire, io andro il mio ordine seguitando. Gio. Seguitate pure. M. Trifone pcioche io non sento nell'animo piu cosa alcuna che dubbia mi sia. M. Tr. Poscia che i quattro ordini de gli elettori nel sopradetto modo tratti, si sono ritirati nelle loro stanze l'uno dopo l'altro. (Perche quando uno è fornito di trarre, subito ne va alla sua stanza. Et l'altro di mano in mano si trahe. Et mentre che questo si trahe, quello, che s'era ritirato nella sua stanza, fa la sua nominatione nel modo, che appresso diremo) allhora puo ciascuno Gentil'huomo mutare banco, secondo che gli piace. Et se alcuna parte si dee mettere in consiglio, hora è il tempo suo, mentre che i competitori de magistrati s'eleggono: i quali sono in questo modo eletti. Et notate che alcuni de nostri magistrati, si come habbiamo anchora detto, possono hauere insino in quattro competitori, alcuni insino in due. Et percioche alcuno giorno è nel quale s'elegge solamente di quelli magistrati, che possono hauere due competitori, & alcuno, nel quale s'elegge solamente di quelli, che possono hauere insino in quattro competitori, e alcuno altro, nel quale s'elegge d'amendue insieme, percio è necessario alcuna volta creare tutte quattro le mani de gli elettori, & alcuna volta due. Ma poniamo che tutte le quattro siano create, quando la prima mano si è ritirata nella sua stanza,

tutti gli elettori si pongono à sedere dando i piu honorati luoghi à quelli, che sono di maggiore età. Allhora il Segretario destinato à questo officio legge loro quelle constitutioni & leggi, le quali essi sono tenuti osseruare nella nominatione de magistrati: le quali sono state ordinate accioche tale nominatione proceda sanza corruttione ò altro inganno & artificio. Mette poi in una Vrna noue ballotte distinte da caratteri numerali, che in esse sono segnati. Dopo questo ciascuno elettore, cominciando il piu uecchio, trahe di quella Vrna una ballotta, per la quale egli intende di qual magistrato egli habbia à nominare uno competitore. Percioche in essa truoua segnato il carattero de l'uno ò del due, ò del tre, ò d'alcuno de gli altri numeri per infino à quello del noue. Colui adunque, che trasse la ballotta, dou'era segnato il carattero de l'uno, debbe nominare il competitore del primo magistrato scritto nella cedola, che fu data al piu giouane de gli elettori da uno de Segretarij. noi diciamo hauere la prima uoce: & colui che trasse la ballotta, dou'era segnato il carattero del due, ha la seconda uoce, & cosi de gli altri. Et quando si crea XI. magistrati, che è il maggior numero, quello, che ha la prima uoce, ha anchora la decima: & quello, che ha la seconda, ha anchora l'undecima. Et notate che questi elettori possono tra loro cambiare le uoci, che sono state loro dalla sorte concedute. La onde chi ha la prima, la puo cambiar con uno, c'habbia la seconda, ò la terza, ò qualunq; altra, e cosi de li altri. Et percioche questi elettori deono essere piezi, cioè malleuadori, secondo che uoi dite,

di quelli, che sono da loro eletti, creandosi magistrati, che habbiano à maneggiare danari, chi ha proposto la prima uoce, anchora che egli la cambi, bisogna pure che di colui sia Piezo, che è nominato competitore di quella da colui, con chi egli la cambiò: tal che quelli, che cambiano le uoci, sono piezi di coloro, che essi hanno nominati. Colui adunque, che hebbe la prima uoce, cioè ottenne per sorte di nominare il competitore del primo magistrato, che è anchora il più degno, (Percioche tutti i magistrati nostri sono distinti, & uno è più degno che l'altro) & se egli l'ha cambiata con alcuno altro, colui con chi egli l'ha cambiata, innanzi à tutti gli altri nomina quel Gentil'huomo, che a lui piace: Et questo che è nominato debbe essere ballottato tra tutti li noue elettori, & hauendo i due terzi de suffragij, s'intende costui essere approuato. Non aggiugnendo, à quel numero, bisogna che il nominatore nomini un'altro. Et se questo anco non è approuato, è costretto nominare tanti l'uno dopo l'altro, che uno sia approuato: Il nome del quale è subito notato dal Segretario in su la cedola di sotto al nome del magistrato. Notasi anchora se egli ha, ò ha hauuta degnità alcuna, & il nome di quello, che l'ha eletto, & il numero della mano. Seguita poi il nominatore della seconda uoce nominando chi egli uuole, & il nominato s'approuua, & approuato si scriue nella cedola sotto il nome del magistrato, del qual è competitore. Questo medesimo si osserua sempre nella seconda mano, non già sempre nella terza & nella quarta. Percioche eleggendosi al-

cuna uolta di quelli magistrati, che non possono hauere piu che due competitori, & questi essendo nominati nella prima & seconda mano, è forza che alcuni nominatori nella terza e' quarta mano restino senza nominare. Colui adunque in queste due mani, che trahe di quelle ballotte, dou'erano segnati numeri, a quali non corrisponde uoce, cioè magistrato alcuno, resta senza nominare. Ma non è però del tutto uano l'essere elettore, anchora che per sorte non habbia ottenuto facultà di nominare. Percioche hauendosi à ballottare i nominati tra gli elettori nel modo detto, chi non ha la sorte di nominare, può almeno accettare, ò ricusare i nominati. It notate che se in alcuna di queste mani nascesse tra gli Elettori qualche difficultà, come sarebbe se alcuno di loro eleggesse uno, del quale si dubitasse se potesse essere ballottato, debbe uno Auuocatore, & uno Capo de Dieci andare nella stanza, dou'è quella mano de gli Elettori, & determinare la loro difficultà. Cresti adunque che sono i competitori de magistrati nel sopra detto modo, gli Elettori non possono piu tornare nella Sala del Consiglio. I Consiglieri, i Capi de Dieci, & gli Auuocatori, & i Censori, se alcuno di loro fusse stato elettore possono ritornare in consiglio. I Segretarij adunque de gli Elettori presentano al gran Cancelliere le cedole, doue sono scritti i magistrati, & disotto à ciascuno d'essi i competitori scritti con tutte quelle circunstanze, che noi dianzi narrammo. It notate che si come di ciascuno magistrato possono essere, ò quattro, ò due competitori, secondo ch'essi, ò in tutte le mani,

ò in due sole s'eleggono, così anchora in tutte le mani d'uno magistrato solo meno che quattro competitori possono essere eletti, cioè tre, due, & uno: & nelle due, meno che due, cioè uno. Perche può molto bene auuenire che uno medesimo Gentil'huomo sia nominato in più mani che in una, & alcuna uolta in tutte le quattro, & in ambe le due. Et quando cio auuiene, anchora che egli non habbia competitore, debbe nondimeno essere ballottato. Percioche essendo eletto in diuerse mani, pare che di se stesso sia competitore. Ma poniamo che d'uno medesimo magistrato in ciascuna mano sia eletto uno competitore, guardasi s'alcuno di loro patisce contumacia, come potria accadere, per non essere passato il tempo che si richiede dopo alcuno magistrato al poterne un'altro ottenere, per essere in magistrato alcuno de suoi, che lo faccia contumace, per hauere publico debito, & simili cose, delle quali si tiene publica memoria, in tal modo che in poco di tempo chiaramente tal cosa appariſce. Quegli adunque, che sono trouati patire contumacia, non possono essere ballotatti, e se de quattro competitori tre fussero contumaci, quello solo, che resta, rimanendo sanza competitore, non può essere ballottato. Tal che uoi potete pigliare questa regola generale, che chiunque in una sola mano è eletto, & non ha competitore, non può andare à partito, & ottenere il magistrato. Talche se d'uno magistrato sono stati eletti tre competitori, uno de quali sia stato nominato in due mani, & ciascuno de gli altri in una, quando questi due, ciascuno de quali è stato eletto in una mano, habbiano contuma-

cia, può colui, che fu eletto in due mani, non hauendo altro impedimento senza competitore andare à partito per la regione, che habbiamo gia detta. Legge adunque il gran Cancelliere tutti i magistrati co loro Competitori con quell'ordine, & con quelle circunstanze, che habbiamo dette. Dopo questo cominciando dal principale propone i suoi competitori, e prima quello, che fu nominato nella prima mano, notando anchora se fusse stato nominato in alcun'altra mano. Et accioche particularmente ogni cosa sappiate legge il nome di quegli il gran Cancelliere in questa Guisa, Ser Andrea Gritti, poniamo, che fu Podesta di Padoua, piezo Ser Giorgio Cornari, che fu di Ser Piero, nella prima mano: Nella seconda Ser Andrea Gritti, che fu podesta di Padoua, piezo Ser Domenico Triuisano: & similemente si replica il nome dello eletto tante uolte, in quante mani egliè stato peso. Et letti che ha tutti i competitori, quelli, che sono stati pronuntiati, con tutti quelli delle case loro, & altri che si danno diuieto, come uoi dite, l'uno all'altro, escono della Sala, & ritirati in un'altra stanza, quiui aspettano tanto che siano andati à partito. Ma tosto che questi sono fuori della Sala, il detto gran Cancelliere con alta uoce ricorda à tutti che ciascuno per legge humana & diuina è tenuto fauorire quello, che egli giudichi essere il migliore di tutti & piu utile alla Repu. Doppo questo nomina il primo competitore. Allhora alcuni giouanetti destinati à tale officio co bossoli uanno ricogliendo le ballotte: lequali sono tutte di panno lino bianco: ma i bossoli sonno doppi,

& l'uno è bianco, l'altro uerde, il uerde di fuori, il bianco di dentro. Et nel bianco quelli, che l'accettano, mettono le ballotte, nel uerde quelli, che lo ricusano. Sono i Bossoli in tal modo fabricati che niuno può uedere in qual' di loro sia lassata la ballotta. Et perciochè la Sala è grande, ne accadere può che non ui sia qualche strepito, i detti giouanetti, mentre che ricolgono le ballotte, uanno recitando il nome di quello, che si ballotta. Raccolto che hanno quelli giouanetti le ballotte, le portano al Tribunale del Principe: & quelle del sì mettono in uno Vaso bianco, quelle del no in uno Vaso uerde. Sono poi annouerate quelle del sì da Consiglieri, che sono alla destra del Doge, & quelle del no, da gli altri Consiglieri che sono alla sinistra. Et se quelle del sì sono meno che la meta di tutte, non ha costui ottenuto cosa alcuna, ma s'elle sono piu, s'intende potere ottenere il magistrato, & però si nota di quanto numero elle passano la meta. Ballottansi poi gli altri competitori pronuntiati di mano in mano dal gran Cancelliere, mentre che i suffragij dell'antecedente s'annouerano, nel modo detto. Et colui le cui ballotta del sì, uincono con maggiore numero la meta, che quelle de gli altri competitori, è quello, che s'intende hauere ottenuto il magistrato. Sono poi notificati dal gran Cancelliere i competitori del secondo magistrato: & i pronuntiati con quegli, a quali eglino danno duieto, escono della Sala: & quegli altri, che prima erano usciti ritornano: & si seguita il medesimo ordine in tutti gli altri. Et poscia che tutti i magistrati sono creati, notifica il gran Cancelliere

cellieri quelli, che gli hanno ottenuti faccendo loro comandamento che si presentino dinanzi à Censori, aquali deono dare giuramento di non hauere operato cosa alcuna contra le leggi per ottenere i magistrati. Et fatto questo, licentia il consiglio. Dou'è anchora da notare, che quando niuno competitore d'alcuno magistrato superasse la meta de suffragij, non s'intende alcuno hauere ottenuto il magistrato. Et percioche per legge antica il gran Consiglio bisogna che finisca innanzi al tramontare del Sole, se per sorte tutti i competitori allhora non sono andati à partito, si recitano quelli, che hanno insino a quel punto ottenuto i magistrati. Et quelli, che douenano andare à partito, si lassano indietro, talche essi non uengono à godere il beneficio di quelli, che gli haueuano nominati competitori. Percioche nella seguente tornata si rifanno altri competitori. Cosi fatto è il modo, che noi osseruiamo nella elettione de magistrati. Nella cui narratione io sono stato alquanto lungo, per non lassare cosa alcuna indietro. Ne anco so se in questo hauro sodisfatto al desiderio mio. Ma tal cosa mi fia chiara & manifesta, se uoi ne sarete stato in tal modo capace, che poco habbiate da dubitare. Gio. Quantunque uoi diligentemente habbiate trattato questa materia, uoglio pure due cose da uoi intendere, lequali sono queste, per qual cagione il gran Cancelliere quando pronuntia alcuno competitore referisce s'egli ha ottenuto in altri tempi degnita alcuna? Et perche anchora recita il nome di quello, dalquale egli fu nominato? M. Tr. Poche parole sono dalle uostre domande richieste. Recitansi col nome del competitore

quelle degnità, che ha per altri tempi ottenute per acquè stargli fauore, accioche ciascuno uegga che chi è stato reputato altra uolta degno d'uno magistrato, non debbe essere del presente giudicato indegno. Et forse anchora per fare contrario effetto. Perche potria essere che nel passato magistrato non si fusse portato in tal modo, che questo altro meritasse. Recitansi adunque le degnità passate, accioche ciascuno ricordandosi in che modo egli si sia in quelle portato, piu ageuolmente discerna se il presente gli debba essere conceduto. Referiscesi anchora il nome di quello, da chi egli fu nominato, non solamente perche chi nomina uno competitore d'uno magistrato, che maneggi danari, debbe essere malleuadore, noi diciamo piezo, di tutto il danno, che egli potesse fare, come disopra fu detto; ma perche anchora nella creatione degli altri magistrati, che non trattano danari, ciascuno consideri bene se chi lo nominò, intese al bene commune, giudicãdo colui essere utile alla Rep. ò se pure dall'amicitia, ò da qualche altra particulare cagione fu tratto piu quello che un'altro à nominare. Di queste particularità io ui assegno quelle ragioni, che io penso che siano piu uerisimili. Et hauete ad intendere che in ogni Rep. sono assai constitutioni, delle quali non si puo assegnare alcuna probabile non che uera ragione. Et questo non solamente auuiene in quelle Citta, che hanno il loro gouerno uariato, ma in quelle anchora, lequali con le medesime leggi si sono lungo tempo rette, & gouernate. Perciochè quantunque l'usanze si siano mantenute, nondimeno le cagioni di quelle sono dalla an-

tichita oscurate. Et pero se d'alcuna cosa non ui ho potuto ne potro rendere la ragione, uoi non ui marauiglierete. Gio. Voi parlate prudentemente, & io non uoglio da uoi altro, che quello, che si puo sapere. Ma ditemi seiquelli, che sono eletti nominatori, possono essere nominati, ò l'uno da l'altro, ò ciascuno da se stesso. M. Tr. Ciascuno, che è nominatore, puo essere nominato non solamente da gli altri nominatori, ma egli stesso anchora si puo nominare. Et pero il gran Cancelliere quando recita il nome d'alcuno competitore, che da se stesso si sia nominato, lo pronuntia in questo modo. Ser Andrea Griti (poniamo) tolto nella prima mano da se medesimo, con l'altre circunstanze. Et ueramente mi pare assai ragioneuole, che chi puo nominare altri, possa anchora nominare se medesimo, quando egli creda potere ottenere il magistrato. Gio. Se io ho bene notato tutto il uostro parlare, uoi non hauete anchora detto quanto numero de Gentil'huomini sia necessario al consiglio grande. M. Tr. Voi dite il uero. Et se non me lo ricordauate, non mi sarabbe tal cosa nella mente caduta. Onde potete comprendere quanto sia utile in tali ragionamenti la prudenza del domandatore. Dico adunque che quanto appartiene alla creatione de magistrati, non si ricerca numero determinato. Ben è uero che rade uolte auuiene che la Sala non sia piena. Ma quando s'hauesse à trattare altre faccende, com'è creare nuoue leggi, terminare qualche sentenza, come meglio disotto intenderete, non puo essere alcuna di queste cose essequita, se i Gentil'huomini, che si truouano in Consiglio, non

aggiungono al numero di secento. Et se quattro Consiglieri non ui sono presenti, non si puo ne creare officij, ne alcun'altra cosa trattare. Gio. Tutto questo ordine, che del creare i magistrati hauete trattato, puossi egli con alcuna fraude corrompere, tal che per il mezo delle ricchezze, ò dell'amicitia, ò d'altri modi straordinarij possa alcuno Gentil'huomo ottenere i magistrati? M. Tr. Io auiso quello, che uoi uolete dire, ma non essendo anchora uenuto il luogo suo, non uirrispondero altro. Il tutto intenderete, quando noi parleremo de Censori. Et se à uoi non resta altro à domãdare dintorno al Consiglio grande, à me non resta altro à dire. Et d'alcune attioni particulari, che sono pure al consiglio appartenenti, ne luoghi piu à quelle accommodati tratteremo. Lasseto adunque il fondamento & la basa di questa nostra Rep. saliremo uno grado, &, se à uoi piace, tratteremo del Consiglio de Pregati: ilquale dietro al Consiglio grande succede, si come uoi dianzi intendeste. Gio. Poscia che tutto quello, che appartiene alla consideratione del Consiglio grande hauete esplicato, qualunque uolta egli ui piaccia, potete al Consiglio de Pregati passare. Percioche di quanto hauete insino a qui detto, grandemente sodisfatto ne resto. Ne mi uiene alla mente cosa alcuna, dellaquale mi bisogni altramente certificare. M. Tr. Il Consiglio de Pregati, si come fu, non è molto, in parte dichiarato, è uno de principali membri della Reb. nostra: liquali noi dicemmo essere quattro, il Consiglio grande, il Consiglio de Pregati, il Collegio, il Doge. Perciochein questo si tratta-

no & determinano tutte le faccende grandi. Comprendeua questo Consiglio ne tempi antichi solamente sessanta. Cominciarono poi ad aggiugnere quando XXV. quando XX. tanto che finalmente fu determinato che à quelli si facesse una aggiunta d'altretanti. La cagione di fare questa aggiunta fu, credo, la grandeza di molte faccende, che in quelli tempi, quando fu trouato tal ordine, si trattauano, accioche conuenendo maggior numero di Gentil'huomini alla consultatione & deliberatione di quelle, fussino anchora meglio disputate & deliberate, si come interuenne nella rebellione di Candia tenendo il principato Lorenzo Celso Doge, LVIII. Furono allhora aggiunti à Pregati XXV. Et poco innanzi per conchiudere una pace col Re d'Vngaria, essendo Doge Giouanni Delphino fu fatta una aggiunta d'altretanti. Nella guerra poi di Padoua, & molte altre uolte per altre cagioni fu fatto il simigliante, tanto che si peruenne in consuetudine di creare ogni anno à LX. Pregati una aggiunta di XX. Al tempo poi di Michele Steno Doge LXIII. crebbe questa aggiunta insino à XL. Vltimamente nel principato di Francesco Foscaro si peruenne insino à LX. Et notate che nel numero de LX. Pregati non possono essere piu che tre d'una medesima famiglia, nella Giunta poi ne puo essere insino in due di quella medesima. Et se in quelli ne fussino due, in questa ne puo essere tre. Abbracia adunque il Consiglio de Pregati questi CXX. che habbiamo raccontati, & oltre à questi molti altri consigli & magistrati, Alcuni de quali hanno autorita di mettere

ballotta, cioè di rendere il partito, si come uoi dite. Alcuni altri non hanno tale autorita, ma per fare gli piu reputati è concesso loro questo honore d'intendere le faccende della Repu. Quelli ch'entrano nel Consiglio de Pregati, & mettono ballotta, per usare i termini nostri, sono questi. Il Doge, i Sei Consiglieri, il Consiglio de Dieci, gli Auuocatorii tutti i Procuratori, iquali al presente sono XXIIII. i Quaranta giudici Criminali, i tre Consiglieri da basso, i due Censori, iquali poscia che hanno fornito il magistrato entrano il medesimo tempo in Pregati con autorita di mettere ballota. I tre sopra gli atti de Sopracastaldi: iquali fornito il magistrato entrano un certo tempo i Pregati, & rendono il partito. I tre Gouernatori dell'intrate, i tre Signori alle biade, i quattro Signori al Sale, i tre Camarlinghi di Comune, i tre Signori alle ragioni Vecchie, i tre alle ragioni Nuoue, i tre Proueditori di Comune, i tre Signori all'Arsenale, i tre Proueditori sopra le Gasmere, i tre Proueditori alli dieci offici, i tre Catasueri. Quelli che entrano in Pregati, & non rendono il partito, sono questi. Il Collegio de Saui, i tre Proueditori sopra l'Acque, i Dieci Saui, i tre sopra la Sanita, i tre sopra i Datij, & Proueditori sopra il Cotimo d'Alessandria, i Dodici sopra quello di Damasco, i Dodici sopra Londra. Tutti questi, che habbiamo raccontati, sono quelli, che fanno il Consiglio de Pregati. Gio. Io harei desiderio d'intendere qualche cosa di questi magistrati, se à uoi paresse à proposito. M. Tr. Io non ui diro altro di questi ma-

gistrati. Percioche tale materia non è necessaria alla nostra intentione, che è solamente di narrarui tutte quelle cose, lequali lo stato uniuersale della Città risguardano, Et percio seguitando il proposito mio, sono i Pregati in tal modo chiamati, secondo che molti dicono, percioche anticamente erano ragunati da publici ministri, & quasi da quelli pregati che uenissero à consultare, & deliberare le publiche faccende. Creansi i Pregati, cioè quelli primi Sessanta, iquali propriamente si chiamano Pregati, nel Consiglio grande come gli altri magistrati, nel modo sopradetto. Et ogni giorno sene crea sei. Et tanto innanzi cominciano à crearli, che al principio d'Ottobre tutti sono creati, & allhora pigliano il magistrato. La Giunta de gli altri sessanta è creata nel medesimo tempo dal Consiglio de Pregati uecchi, & dal Consiglio grande in questo modo. Il giorno di S. Michele, che è il penultimo di Setembre, si raguna il Consiglio di Pregati uecchi, doue ciascuno, che rende i suffragij, nomina quello, che egli uuole, che sia della Giunta. Tutti i nominati sono scritti. l'altro giorno poi si chiama il Consiglio grande, Et in una Vrna sono messi i nomi di coloro, che furono da Pregati, nominati: iquali poi, letti che sono da uno de Segretarij à sorte dell'Vrna l'uno dopo l'altro tratti nel Consiglio grande si ballottano, Et colui che ottiene piu che la meta de suffragij, nella Giunta è connumerato. Gio. Non potria essere, che di quelli, che si ballottano, non ne fussino tanti approuati, che facessero il numero intero della

Giunta ? M. Tr. Certamente sì, & quando cio auuiene, benche rade uolte, quelli, che mancano, iquali sono sempre pochi, ne seguenti consigli si creano nel modo, che habbiamo detto. Et questo medesimo s'osserua quando i Sessanta Pregati non uenissero tutti al tempo medesimo creati. Et tornando al proposito, gli altri magistrati, che sono in questo consiglio compresi, non importa in che tempo siano creati. Perciochè quãdo i Pregati deono pigliare il magistrato, quelli, iquali esercitano i detti offici, sono con essi insieme nel detto consiglio connumerati. Et se il loro magistrato termina prima, che i Pregati forniscano il loro, i successori entrano nel luogo di quegli. Et perche il consiglio de Pregati non dura tanto, che questi magistrati ui forniscano il tempo determinato agli offici loro, seno poi compresi nel Consiglio de Pregati, che succede. Habbiamo anchora usato ne bisogni della Rep. concedere facultà di uenire nel Consiglio de Pregati à quelli, che con le loro ricchezze porgono aiuto alla Rep. prestando quella somma di danari, che è loro dalla legge determinata: Laquale anchora pone termine al tempo, che essi deono godere quello honore, accioche se i loro danari sono prima restituiti loro, essi habbiano anchora questo uantaggio d'entrare quel piu nel consiglio de pregati. Perciochè ordinariamente possono uenire in questo consiglio insino à tanto che essi ribabbino i prestati danari. Non è gia dato loro autorità di rendere i suffragij: solamente deono trouarsi in detto consiglio, doue non fanno altro, che intendere le faccende & trauagli humani. Questa consuetudine mi pare

che si possa in qualche parte se non in tutto lodare. Percioche la Rep. per una d'essa viene in due modi à guadagnare. Primieramente ella si serue de danari di costoro. Et essendo questi le piu uolte giouani, cominciano tosto ad acquistare esperienza, & farsi ualenti huomini. Laqual cosa quanto sia utile alla Rep. niuno credo che ne habbia dubitatione. Ragunansi i Pregati qualunche uolta piace al Collegio nel modo, che presto intenderete. Concedesi anchora il Consiglio de Pregati à magistrati, quando uogliono alcuna legge confirmare. A gli Auuocatori, quando uogliono introdurre una causa in detto consiglio. Et quando si deono ragunare, il suono d'una Campana lo dimostra. Vsiamo anchora mandare ad inuitarli per li publici Comandatori. Ne possono pigliare parte alcuna, per usare i termini nostri, cioè non possono fare alcuna deliberatione, se quattro Consiglieri non ui sono presenti, & di loro, cioè di tutti quelli, che rendono i suffragij, non ui sene troua L X. Ma rade uolte auuiene che non ui sene raguni molto maggior numero. Trattansi in questo consiglio tutte le faccende grandi della Rep. come sono le deliberationi delle guerre, delle paci, de le triegue, de patti: i modi del prouedere danari per li bisogni della Rep. Ma come queste faccende si trattino, allhora sara manifesto quando del Collegio ragioneremo. Le leggi anchora si confermano in questo consiglio: lequali prima sono trattate da quel magistrato, à chi appartiene quella materia, per conto de la quale elle sono create. Questo magistrato entra poi in Collegio & mostra l'utilita, o la necessita delle

eggi, che introducono: laquale se è approuata, gli è conceduto che nel consiglio de Pregati le introduca: doue se elle sono approuate, allhora sono ualide. Dopo questo per publico bando si diuulgano: & ciascuno allhora è tenuto ad osseruarle, & il magistrato che le introdusse è obligato farle osseruare. Si come non ha molto tempo che i Signori delle Pompe, ilquale magistrato prouede che la Città uesta con modestia, & si uiua parcamente, crearono nuoue leggi sopra il uiuere & uestire. Le quali poi confermate dal Consiglio de Pregati & publicate con gran diligenza hoggi s'osseruano. Vsano anchora i nostri fare confermare alcune leggi non solamente nel Consiglio de Pregati, ma anchora nel grande. La qual cosa credo che sia in potesta di quel magistrato che principalmente le introduce. Et credo che questo s'usi fare acciochè à questo modo s'acquisti à quella legge maggior riputatione. Si come anchora pochi mesi sono che i Censori, il qual magistrato è stato nouamente creato per correggere l'ambitione de Gentil'huomini, crearono una legge, per la quale fu uietato il congratularsi con quelli, che hanno ottenuto i magistrati. Fu approuata questa legge con gran fauore dal Consiglio de Pregati: ma fu poi con molto maggiore nel Consiglio grande confirmata, & hoggi diligentemente s'osserua. Oltre à questo nel Consiglio de Pregati si fa la elettione del Capitano dell'armata bisognando fare guerra per mare, & del Proueditore del campo faccendosi guerra in terra ferma, & di tre altri magistrati, i quali noi chiamiamo i Saui grandi, i Saui

di terra ferma, & i Sauj di mare, si come uoi di qui à poco intenderete. Il modo dello eleggere tutti questi magistrati è questo. Ciascuno de Pregati nomina uno qualunque egli uole. Et tutti quelli, che sono stati nominati si ballottano, & chi di loro ha piu suffragij dalla meta in su, s'intende hauere ottenuto il magistrato. Et se egli auuiene tal uolta che d'alcuno, il quale sia da i piu giudicato atto à qualch'uno di quegli officij, che habbiamo detti, come saria se s'hauesse à creare uno Proueditore del campo, si sappia che egli non habbia caro essere eletto & ottenere quella degnita, & per cio niuno ardisca nominarlo per non li dispiacere, accioche la Repu. si uaglia della sufficienza sua, s'è trouato modo à farlo nominare senza che alcuno nimicitia ne acquisti. Percioche à tutti i Pregati si comanda che scriuino in una poliza il nome di quello, a chi ciascuno uuole dare quello officio. Lequali polize poi si mettono in una Vrna, & di quella ad una ad una sono dal gran Cancelliere tratte, & i nomi di quelli, che ui sono scritti, tutti letti & recitati: i quali poi uanno di mano in mano l'uno dopo l'altro à partito. Et à quello, che passa la meta de suffragij con maggior numero, è dato il magistrato. Ma quando si fa il Capitano dell'Armata, colui, che è stato eletto nel Consiglio de Pregati nel modo detto, debbe poi essere ballottato in Consiglio grande, & gli s'eleggono i Competitori per le quattro mani nel modo, che noi dicemmo, non è molto. Et chi di loro ha piu suffragij dalla meta in su s'intende hauere ottenuto quella degnità. I Consiglieri anchora, & i Censori sono

'etti parte dal Consiglio de Pregati & parte dal Consiglio grande. Il modo sara manifesto, quando à quelli peruerremo. Io non posso, & anchora non è conueneuole dire alcune cose in questo luogo. Percioche hanno maggiore dependeza da quello che ci resta à dire, che da quello, che detto habbiamo. Et percioche tutto quello che à Pregati appartiene, pienamente è narrato, io seguitero quello che mi resta, se altro uoi prima non uolete intendere. Gio. D'una cosa sola mi cade nella mente di domandarui. Voi diceste che questo consiglio de Pregati nel primo giorno d'Ottobre pigliaua il suo magistrato. Hauete uoi ragione alcuna, perche piu in questo tempo che in un'altro cominci ad essercitare il suo officio? M.Tr. Di questa cosa, che domandate, ne possiamo addurre questa sola ragione. Ne tempi passati comunemente s'usaua fare guerra la state, benche hoggi, si come uoi uedete, si campeggia cosi il uerne come la state. Entra adunque il Consiglio de Pregati nel principio del Verno, accioche nella state prossima hauendosi à fare guerra, habbiano notitia delle faccende, che corrono, & siano pratichi in quelle: la doue se quelli, che sono compresi in tale consiglio, pigliassero il loro magistrato, poniamo, nel principio della state, giugnerebbeno nel principio della guerra senza pratica alcuna delle faccende di quella, & potrebbeno nel deliberare partorire qualche danno alla Repu. percio fu ordinato da nostri maggiori il tempo predetto. Gio. E' mi resta pure anchora ad intendere due cose, la prima delle quali è questa, se chi è stato de Pregati, ò della

Giunta uno anno, puo essere l'anno seguente: la seconda in che modo eglino usino i loro suffragij ricorrere. M.Tr. Quanto alla prima, hauete ad intendere che questo consiglio non fa contumacia alcuna, & per cio puo ciascuno essere eletto, ò de Pregati, ò della Giunta, dopò il primo anchora il secondo, & il terzo anno continuatamente. Come si ricolgano i suffragij allhora intenderete, quando saremo al suo luogo peruenuti. Gio. Seguitate adunque l'ordine uostro. M.Tr. Succede dopo il Consiglio de pregati il Collegio, che è il terzo membro della Repu. nostra, molto honorato & di grandissima riputatione. È composto questo Collegio principalmente di tre magistrati, i quali sono questi. I Saui grandi, i Saui di terra ferma, i Saui di mare. Et comprende X V I. Gentil'huomini, sei sono i Saui grandi, e' ciascuno de gli altri due, cinque. Et oltra questi della Signoria, cioè del Principe, & de sei Consiglieri, & tre Capi de X L. I Saui adunque di mare, i quali altramente si chiamano i Saui a gli ordini, curano le faccende, che appartengono al mare cosi di pace & guerra come d'altre cose. I Saui di terra ferma trauagliano le faccende di terra, le quali appartengono alla pace & guerra. Et è loro cura speciale tenere conto de soldati, che sono dalla Rep. stipendiati. I Saui grandi procurano l'una cosa & l'altra, & dentro & fuori, & è loro cura particulare la pace & la guerra, scriuere & rispondere à Principi, & finalmente consigliare & gouernare tutta la Repu. Ma è da notare che anticamente Saui grandi includeuano l'autorita & amministration

de Saui di terra ferma, da quali quella de Saui grandi non era gia inclusa. La onde i Saui grandi poteuano trauagliare le cose di terra ferma, non escludendo però i Saui di terra ferma. Nel medesimo modo i Saui di terra ferma includeuano quelli di mare, & non erano inclusi. Et però i Saui di mare poteuano anchora eglino trattare le cose del mare. Tanto che i Saui grandi includeuano i Saui di terra ferma & i Saui di mare: i Saui di terra ferma, solamente i Saui di mare. Ne nostri tempi da non molti anni in qua, questo modo di trattare le faccende s'è alquanto uariato. Percioche per legge publica s'è determinato che l'autorità & amministratione de Saui di terra ferma sia pari à quella de Saui grandi. Quella sola de Saui di mare è rimasa nel modo che adietro s'osseruaua. Anticamente non erano se non i Saui grandi. Essendosi poi accresciuto l'imperio in mare, & multiplicate le faccende, fu necessario creare i Saui di mare, a quali fusse commessa quella cura speciale. Il medesimo auuiene poscia che in terra ferma comincio la Rep. nostra à diuenire grande. Percioche furono i nostri padri costretti à creare i Saui di terra ferma. Et fu questo magistrato creato tosto che Treuigi uenne sotto l'imperio nostro. Non so gia in che tempo questi altri due hauessero origine. Et soleano anticamente essere di maggiore riputatione i Saui di mare che i Saui di terra ferma. Ma poi che l'imperio di terra ferma crebbe, & i nostri cominciarono à uoltare l'animo alla terra, i Saui di mare perderono la loro riputatione, & i Saui di terra ferma l'acquistarono. Sono eletti questi tre

magistrati nel Consiglio de Pregati in quel medesimo modo, che noi dicemmo eleggersi il Proueditore del Campo. Ma è da sapere che niuno è creato Sauio grande se non è di matura eta, & molto reputato ualente. I Saui di terra ferma sono sempre huomini di riputatione, ma non quanto i Saui grandi. Quelli di mare sono anchora di minore riputatione. Et serue hoggi questo magistrato piu tosto à dare occasione à giouani d'esercitarsi che ad altro. Percioche ne le faccende di momento sempre si trauagliano i Saui di terra ferma & i Saui grandi. Elegge ciascuno di questi magistrati uno Proposto, il quale è capo del magistrato una settimana: dopo il quale tempo si fa il successore. Costui poi in Collegio propone & ricorda tutto quello, che bisogna esseguire, che appartenga al suo magistrato. Il modo del trattare cotali faccende è questo. Ciascuno giorno dintorno à due hore dopo il leuare del Sole, si raguna il Collegio. Et notate che qualunque uolta noi diciamo il Collegio, s'intende l'aggregato de tre magistrati sopradetti, col Doge, & Consiglieri, & tre Capi de Quaranta, cioè, con la Signoria: laquale rappresenta la persona del dominio. Et per questa cagione entra in questo Collegio, & nel Consiglio grande & nel Consiglio de Pregati, & nel Consiglio de Dieci, tanto che nulla si tratta sanza la presenza di quella. Et è il Doge co Consiglieri simile à un Signore assoluto, il quale, quantunque egli habbia diuiso le faccende della Rep. à tali magistrati, nondimeno uuole anchora egli nel trattare di quelle interuenire. La presenza del quale non fa che le faccende non siano

propriamente in potestà loro. Questo medesimo si può dire de tre detti magistrati. Percioche anchora che egli no trattino le faccende col Doge & Consigliere & Capi de X L. non è però che la cura d'esse non sia particularmente loro. Ragunato adunque il Collegio, leggonsi tutte le lettere, che si sono ricevute dall'ultima uolta, che egli s'era ragunato insino allhora. Dassi audienza a gli Oratori, se alcuno la chiede, & ciascuno di quelli tre magistrati essequisce quelle faccende, che à lui appartengono, dal Proposto suo proposte & ricordate. Se adunque bisogna pigliare deliberatione alcuna sopra qualche faccenda appartenente à Savi grandi, ò à Savi di terra ferma, possono essere i Savi di mare esclusi. Ma se la cosa non è di grandissima importanza, non s'usa vietare loro il trouarsi à tale disputatione. Ma l'officio loro è tacere, & ascoltare. Et quando pure dichino la loro opinione, non sono i loro pareri in questo caso notati per essere poi introdotti nel Consiglio de Pregati, ma solamente quelli de gli altri Savi & de Consiglieri & Capi de X L. & del Doge. Et accioche con uno esempio intendiate tutto l'ordine di questa amministratione, poniamo che bisogni prendere qualche deliberatione sopra faccende appartenenti à Savi di mare. Pigliano costoro la loro amministratione, ne possono escludere i Savi di terra ferma, ne i Savi grandi, uolendosi eglino di tal cosa trauagliare. Consultano adunque sopra quella faccenda, & non solamente essi soli possono dire il loro parere, ma gli altri Savi anchora, & il Doge, & Consiglieri & Capi de X L. se à loro

pare:

pare: & pigliano una, ò piu parti, secondo che sono ò d'uno parere, ò di piu. Percioche ciascuno Sauio, & Consigliere, & molto maggiormente il Doge, quãdo non acconsenta al parere degli altri, puo egli solo introdurre una parte. Tutte queste parti sono dal Segretario notate ciascuna col nome di quel Sauio, ò di qualunque altro, che di quella fu autore. Et percioche niuna cosa, che appartenga alle dette publiche amministrationi, si puo determinare sanzà l'approbatione del consiglio de Pregati, fatto tal consiglio ragunare uengono i detti magistrati con le parti notate, & con questo ordine le propongono. Se le parti sono piu che una, & poniamo che elle siano quattro, tutte si propongono insieme. Ma prima si legge quella, dellaquale è autore il piu honorato magistrato. La doue se alcuna uene fusse del Doge, ò de Consiglieri debbe l'altre precedere. Similmente quelle de Saui grandi si leggono prima che quelle de Saui di terra ferma, lequali antecedono à quelle de Saui di Mare. Et se alcuno di questi magistrati sopra qualche faccenda alla sua amministratione appartenente hauesse solo egli preso piu parti, quella parte si dee prima proporre, dellaquale è autore chi è di loro il piu honorato. Proposte che sono le parti se alcuno de Saui uuole contradire debbe precedere à tutti i Pregati, & prima quel Sauio, che è di maggiore autorita. Dopo lui ciascuno de Pregati ha potestà di fare il medesimo. Ma poi che assai s'è disputato sopra le parti, tutte quelle insieme si ballottano in questo modo. Se le parti sono quattro, come noi ponemmo, uengono quattro Segretarij ciascuno con

uno Bossolo bianco in mano, & dietro à loro un'altro Segretario con uno Bossolo uerde, & dietro à questo un'altro con uno Bossolo rosso. Il primo che uiene di mano in mano recita il nome dell'autore della prima parte, che fu proposta: il secondo quello della seconda: il terzo quello della terza: il quarto quello della quarta. Et ciascuno de Pregati mette la ballotta sua in qual Bossolo li piace. La onde s'egli non apprououa la prima parte, mette la sua ballotta in quel Bossolo, che ricoglie i suffragij di quella parte, che gli piace. Et se niuna ne fusse da lui approuata, allhora mette la sua ballotta nel bossolo uerde. Ma se quella materia non gli è anchora chiara, mette la ballotta nel bossolo rosso, che dietro à tutti gli altri succede, & è il bossolo de non sinceri, cioè di quelli che non dannano & non approuano. Ricolti che sona in questo modo i suffragij si nnmerano le ballotte di ciascuna parte, & quella che passa la meta con maggior numero che l'altre, s'intende essere ferma & rata, ne bauere bisogno d'essere altramente confermata. Ma se niuna aggiugne alla meta, di quella, che hebbe minor numero di suffragij, non si fa piu mentione alcuna, & l'altre tre si ballottano nel modo detto, cioè con tre bossoli bianchi & dietro il uerde & il rosso. Et se alcuna di queste passa la meta, quella s'intende essere approuata. Ma se niuna alla meta arriua, si toglie uia quella, che ha minore numero di suffragij, & l'altre due si ballottano nel medesimo modo, cioè cõ due bossoli bianchi & dietro il uerde & il rosso. Et se di queste anchora niuna passe la meta, quella, che ha piu suffragij che l'altra,

sola si ballotta, cioè con uno bossolo bianco & dietro il uerde & il rosso. Et se questa sola non passa anchora la meta de suffragij, ilche auuiene se nel bossolo uerde & nel rosso e maggior numero di ballotte che nel bianco, niuna delle parti ballottate s'intende essere confermata. Et in questo caso bisogna introdurre nuoue parti essendo la materia, che si tratta, necessaria. Ilche si puo fare nel medesimo giorno: percioche il Doge, ciascuno Consigliere, ciascuno Capo de XL. ciascuno Sauio puo introdurre nuoue parti. Puosi anchora tal cosa riseruare ad uno altro giorno. Ma radissime uolte auuiene che di tante sententie ò parti che noi le chiamiamo, (e mi uiene usato quando l'uno, & quando l'altro uocabulo, ma intendo pure il medesimo) una non ne sia approuata. Quando pure niuna ne fusse confirmata, & la materia richiedesse qualche deliberatione, uoi intenderete che ordine s'osserui, quãdo noi tratteremo del Consiglio de Dieci. Ma notate che la prima uolta, che le parti tutte insieme si ballottano' porria essere nel bossolo de non sinceri piu che la meta de suffragy. Et in questo caso niuna delle dette parti altre uolte si dee ballottare. Et bisogna richiedendo la materia deliberatiõe nuoue, è nuoue parti introdurre. Gio. Per quello che uoi hauete detto mi pare che questi Saui siano capi di proporre i pareri. Percioche io nõ ueggio che alcuno altro habbia autorita di proporre sententie, cioè parti, ma solamente di contradire. M. Tr. Voi dite bene. Non dimeno perche potria auuenire che alcuno del Consiglio de Pregati hauesse sopra qualche materia qualche parere, qualche inuentione utile alla Rep. che à niuno de Saui & de

gli altri, che possono proporre i pareri, uenisse in consideratione, accioche tale utilita non si perda è ordinato che tale parere, ò sententia possa essere communicata ad uno di quelli, che propongono i pareri, & da lui poi nel Consiglio de Pregati, come l'altre, proposta. Ma che solamente i Saui & gli altri detti possiano introdurre pareri, è ordinato oltra qualche altra ragione, che altra uolta intenderete, per fuggire confusione, laquale sarebbe troppo grande se ciascuno potesse cio fare. Oltre à questo non pare uerisimile che quelle cose, che non uengono in consideratione al Collegio, nelquale sono sempre i piu prudenti della Città, debbano essere da altri conosciute. Et quando pure questo alcuna uolta potesse adinuenire, egli sara si di rado che non bisogna farne molta stima: & tanto piu quanto in ogni ordinatione si debbe per il maggiore commodo sempre lassare il minore. Gio. E' mi resta solamente ad intendere quanto tempo ciascuno di questi tre magistrati eserciti il suo officio, & se gli huomini di ciascuno tutti sono in uno medesimo tempo eletti. M. Tr. A' ciascuno di questi tre magistrati è determinato un tempo di sei mesi. Non sono gia gli huomini di ciascuno eletti in uno medesimo tempo. Percioche i Saui grandi s'eleggono in due tempi tre per uolta. Et è da primi alli secondi tre mesi d'interuallo, i Saui di terra ferma, & i Saui di mare s'eleggono anchora essi in due tempi. Ma doue l'elettone de Saui grandi si faceua à tre per uolta, di questi s'eleggono prima tre & poi due co medesimi interualli di tempo. A' Saui grandi, quando la gran-

dezza delle faccende il ricerche, usiamo creare una aggiunta di tre, & gli chiamiamo i Sauj straordinarij. Et questo è quanto mi è occorso dirui sopra tale materia. Non uolendo hora altro intendere, io seguitero quello che à dire mi resta. Gio. Seguitate à uostro piacere, che non mi occorre uolere altro di questi Sauj sapere. M. Tr. Noi siamo finalmente peruenuti al supremo magistrato della Citta nostra, ilquale noi chiamiamo Doge. Questo è quello magistrato nelquale la nostra Rep. fornisce. Dell'antichita delquale, della grãde autorita, laquale ne primi tempi hauea, com'ella fu poi temperata, sufficientemẽte habbiamo disopra narrato. Resta hora che trattiamo in che modo egli s'eleg ga, & che autorita ne tempi nostri egli habbia. Et accioche uoi intendiate particularmente ogni cosa, morto che è il Doge, entrano nel Palagio i sei Consiglieri co tre Capi de X L. dequali disotto diremo. Et il piu uecchio de Consiglieri s'intende essere Vicedoge. Et percio egli alcune cose amministra, lequali all'officio del Doge appartengono. Si com'è suggellare i Bullettini, che si danno a chi debbe nuouo officio pigliare. Le lettere che la Signoria scriue à Rettori & à ciascun'altro sono in nome di Gouernatori scritte. Costoro non escono mai di Palagio insino à che il nuouo Doge non è creato. Serransi anchora le porte del Palagio, & solo si lassano gli sportelli aperti, onde si possa uscire & entrare, & anco ui si tiene alquanto di guardia piu per usanza antica che per alcuna necessaria cagione. Percioche la nostra Città piglia quella stessa alteratione della morte del nostro principe, che piglie

rebbe di quella di qualunque altro priuato Gentil'huomo. Onde in essa non appariſce per tal caſo uariatione alcuna. È il uero che i magiſtrati non ſi ragunano per rendere ragione inſino che il nuouo Doge non è creato. Laqual coſa è ordinata, percioche eſſendo i Gentil'huomini in tal creatione occupati, non hãno tempo da potere ragione amminiſtrare. Il corpo adunque del morto Doge ornato de ueſtimenti ducali ſi fa portare in una ſtanza da baſſo chiamata la Sala de Piouegi. Doue ſi tiene tre giorni continui. Et ſono deputati XX. Gentil'huomini, iquali ueſtiti di Scarlatto quando egliè portato in detta Sala, l'accompagnino, & gli ſeggano quiui datorno, & poi ne ſeguenti giorni ritornino a fare il ſimigliante. Dopo queſto ſi celebrano le ſue eſſequie con quella pompa & magnificenza, che richiede la degnita di tanto magiſtrato. Fatte l'eſſequie ſi raguna nel ſeguente giorno il gran Conſiglio. Doue dal gran Cancelliere è fatto intendere che hauendoſi à dar principio alla creatione del futuro Doge s'hãno ad eleggere i cinque Correttori, & i tre Inquiſitori. Il Vicedoge poi leuato in pie parla al Conſiglio. Et lodato che egli ha la uita, i coſtumi, il gouerno del morto Doge conforta ciaſcuno à fare elettione di perſona che ſia utile & honoreuole alla Rep. Fannoſi poi leggere le leggi, lequale contengono il modo dell'eleggere il Doge. Et finalmente nel modo, che s'uſa nella creatione degli altri magiſtrati, ſi fanno i detti cinque Correttori, & i tre Inquiſitori. L'officio degli Inquiſitori è diligentemente eſaminare la uita & l'attioni del paſſato Doge, & ricercare ſe egli ha le leggi oſſeruate. Et

quando trouino che egli habbia in cosa alcuno errato, sono obligati ad accusarlo Et ogni pena, che egli meritasse, debbe sopra gli heredi cadere. Ma sono tali pene pecuniarie. Percioche saria troppo ingiusta cosa, che l'altre pene, lequali meritasse il Doge, i suoi heredi douessero patire. Agitasi tal causa nel Consiglio grãde per essere cosa di grande importanza per la qualita della persona. Potriasi anco agitare nella Quarantia Criminale, come di sotto diremo. Il Doge Loredano, Principe ueramente per la bonta & sapienza sua degno d'essere con riuerenza ricordato, dopo la morte sua tre anni seno fu in questa guisa condannato per non hauer tenuto quel grado con quella magnificenza, che richiedeua tanto magistrato. Et gli heredi suoi furono à pagare la pena costretti, laquale aggiugneua al numero di M. D. ducati. Gio. Questa legge mi pare alquanto ingiusta. Percioche non mi pare honesto che uno porti la pena di quel peccato, che egli non ha commesso. M. Tr. Egli è come uoi dite. Ma in questo caso quello, che ha peccato, & non altri porta la pena. Percioche l'heredita del Doge è quella, che è condannata. Et chi prende quella heredita, la debbe con quell'obligo pigliare. Et ueramente furno prudenti quelli, che trouarono tale ordine. Percioche ella è cagione, che i Dogi piu diligentemente le leggi osseruano, uedendo che i suoi heredi hãno à patire le pene di quegli errori, de quali essi non fussero gastigati. Ma tornando à proposito l'officio de Correttori è uedere & considerare se bisogna introdurre legge alcuna, laquale dal nuouo Principe deb-

ba essere osseruata: se bisogna correggere alcuno errore, che nell'amministratione del passato Doge si sia scoperto. Et per fare questo, tosto che essi sono creati, in una stanza à loro destinata si reducono. Doue tante uolte si ragunano che habbiano fermo & determinato quello, che paia loro si debba mutare, ò di nuouo introdurre. Ne possono si presto tal cosa espedire, che tre ò quattro giorni almeno non consumino. Eglino adunque quando hanno le loro considerationi fornite, lo fanno intendere alla Signoria. Laquale fa chiamare il Consilio grande nel modo & luogo consueto. Doue ragunato che egli è, uergono i cinque detti Correttori: iquali fanno recitare tutte quelle leggi & correttioni che hanno giudicato douersi fare. Lequali ballottate ad una ad una nel Consiglio sono da quello ò confermate ò ricusate. Et in questo modo si uiene à correggere tutto quello, che richiede correttione, & ad introdurre di nuouo se cosa alcuna alla Rep. si scuopre fruttuosa. Dopo questo il seguente giorno si chiama di nuouo il gran Consiglio, alquale chi non ha passato il XXX. anno, nō puo uenire. Et nel debito tempo serrate le porte della Sala sono annouerati tutti quelli, che sono al Consiglio uenuti. Et in una Vrna, noi diciamo Cappello, di quella sorte, che hanno una sola buca nel coperchio, si mette trenta ballotte dorate con uno cō trasegno, & tante argentate, che tutte insieme siano quanti sono i Gentil'huomini, che ui si truouano. Dopo questo il piu giouane de Consiglieri uiene nella Chiesa di s. Marco: laquale, come sapete, è congiunta col Palagio. Et fatto che egli ha reuerenza all'Altare, prende

uno fanciulletto, che hanno quiui fatto uenire. Et lo conduce in Consiglio perche tragga le ballotte dell'Vrna per li Gentil'huomini, quando uengono al Cappello. A quali non è permesso trarle da loro, perche non possano fraude usare. Solea anticamente il detto Consigliere pigliare à sorte uno, che à lui paresse di buona indole, & condurlo per tale officio in Consiglio. Chiamasi questo fanciulletto il Ballottino. Et è quello che in processione precede al Doge: il quale è tenuto tosto che egliè uenuto all'eta conueneuole, procacciare che egli sia scritto nel numero de Segretarij. Condotto il Ballottino dinarzi alla Signoria, uno Consigliere, e uno Capo de X L quelli, à chi la sorte ha dato tale officio, uanno à sedere dinanzi al Cappello. Trasi poi per sorte qual banco debba uenire al Cappello di mano in mano. Et notate che nella creatione de magistrati, i banchi ueniuano à due à due: perche ueniuano à due Cappelli. In questa attione uenendo ad uno Cappello, uengono anco ad uno ad uno. Talche doue nella creatione de magistrati si mettono ne l'Vrna le sorte di cinque banchi doppi: in questa de gli elettori del Doge si mettono le sorte di Dieci scempi. Poi si trahe quale di essi prima ò poi debbe al Cappello andare. Oue è da sapere che quando uno è tratto di quelli cinque, che sono di uerso S. Giorgio, debbe quello cominciare dalla testa di uerso Breglio. Et quando uno è tratto de gli altri cinque, che sono di uerso S. Marco, debbe la testa di uerso Castello cominciare. Laqual cosa io penso, che uoi intendiate hauendo compreso la descrittione della Sala. Tratto adunque

che è uno banco, quel Genti'huomo, che siede in quella testa, che debbe cominciare, si lieua in pie, & ua al Cappello. Allhora il Ballottino in nome di quello trahe una ballotta: la quale se è Argentata, la mette in un'altro Cappello à pie di quello posto: & colui, perchi ella fu tratta, esce subito della Sala. Et se è Dorata col contrasségno la porge al detto Consigliere. Et il Cancelliere pronuntia il nome di colui, per chi ella fu tratta: il quale subito in mezo di due Segretarij è condotto in una stanza fuori della Sala. Chiamansi poi tutti quelli della sua famiglia, & oltre à questi Zij, Cugini, Suocero, & Cugnati, cioè tutti quelli, à chi egli fa ordinariamente contumacia. I quali arriuati al Tribunale sono da uno Segretario annouerati. Et tante ballotte Argentate si trahe del Cappello, quanto è il numero di costoro. I quali, perche non possono piu andare al Cappello, escono della Sala. Seguitasi poi il medesimo ordine, chiamando à sorte i banchi tanto che tutte le trenta ballotte Dorate siano fuori del Cappello tratte. Et quelli, che l'hanno sortite, poi che tutti sono nella detta stanza ritirati, & è licentiato il Consiglio, uengono tutti insieme à sedere dinanzi alla Signoria. Et si posano in su li due banchi del mezo, la meta in uno, l'altra nell'altro. Mettonsi poi in uno cappello xxi. ballotta argentata & ix. dorate. Et li trenta detti, poi che i banchi, doue seggono, sono per sorte chiamati, chi prima di loro debba uenire al Cappello, & da che testa cominciare, ad uno ad uno uanno al detto cappello: delquale il Ballottino sopradetto per ciascuno, che uiene, trahe una ballotta, insino à tanto che le noue

Dorate siano tratte. Quelli adunque, per li quali sono tratte l'Argentate, ne uanno alla buona hora: e' quelli, à quali la sorte ha dato le noue Dorate, ne uanno nella detta stanza. Doue poi che tutti sono redotti, sono dalla Signoria in un'altra stanza condotti, dove sono tutte le loro commodità ordinate. Et preso sacramento di fare buona elettione, stanno quiui tanto serrati, che per uia di suffragio habbiano eletto XL. tutti di quaranta famiglie diuerse. La qual cosa in questo modo procede. Tosto che i noue si sono serrati, traggono tra loro per sorte chi debbe essere primo nominatore, chi secondo, chi terzo, & cosi di mano in mano. Et secondo questo ordine fanno poi la nominatione, & i nominati si ballottano, & chi arriua à sette ballotte s'intende essere de XL. Fatta che è questa elettione, notificano alla Signoria i XL. essere eletti. Laquale allhora il medesimo giorno, & se l'hora fusse troppo tarda, il giorno seguente fa chiamare il gran Consiglio. Et ragunato che egliè, il gran Cancelliere con due Segretarij uà alli noue per la cedola, doue hanno scritti i quaranta da loro eletti. Et tornato nel consiglio per commandamento della Signoria legge i nomi de gli elettori, i quali ad uno ad uno uenuti dinanzi al Tribuna le sono fuori del consiglio in una stanza mandati. Et se alcuno non fusse presente, uno Consigliere & uno capo de XL. uanno essi à cercarlo. Et trouato che l'hanno, sanza dargli commodità di parlare ad alcuno, lo conducono in Sala del Consiglio, & poi nella stanza, doue si sono ritratti i compagni. Et comparsi che sono tutti, si da licenza al Consiglio. Et secondo l'ordine di prima

queſti XL. *uengono dinanzi alla Signoria*. Et *fatti ſe-dere in ſu li due banchi del mezo ſono nel modo che i* Trenta *ſopradetti per ſorte chiamati ad uno Cappel-lo*: *Doue ſono* XXVIII. Ballotte Argentate, & XII. Dorate. Et *quelli, per chi ſono tratte l'Argen-tate, ne uanno fuori, quelli che hanno le* Dorate *ſono condotti dalla Signoria doue prima erano ſtati li noue, ò in altra ſtanza, che piu le piaceſſe*. Et *quiui, dato il giuramento di fare buona elettione, ſi ſerrano*: & *per uia di ſuffragio eleggono nel medeſimo modo* XXV. *di* XXV. *famiglie diuerſe*. All'*elettione de quali ſono neceſſarie noue ballotte*. Laquale *poi che è finita lo fan-no intendere alla Signoria*. Et *ella ſe il tempo lo pa-tiſce, fa chiamare il Conſiglio*: *ſe non, differiſce al ſeguente giorno*. Et *nel medeſimo modo legge il gran* Cancelliere *i nomi di queſti* XXV. Et *quelli, che ſi ſen-tono nominare, uenuti dinanzi al* Tribunale *ſono fuo-ri del Conſiglio in una ſtanza, ſi come furono i* XL. *mandati*. Et *ſe alcuno non fuſſe preſente è cercato nel modo detto, & condotto nel Conſiglio, & poi nella ſtanza cogli altri*. Doue *poi che tutti ſono comparſi, ſi licentia il Conſiglio*: & *eſſi uengono dinanzi alla Signoria*: & *nel medeſimo modo poſti à ſedere, & chiamati à ſorte uengono al Cappello*: *doue ſono* XVI. *ballotte Argentate, & noue* Dorate. Quelli, *per chi ſono dal* Ballottino *tratte l'argentate, ſi partono*. Quel-li, *che hanno le dorate reſtano*. Et *ſerrati inſieme, ſi come gli altri, eleggono con ſette ballotte nel ſopra-detto modo* XLV. *di* XLV. *famiglie diuerſe*. Et *que-ſti poi che al Conſiglio fatto dalla Signoria chiamare*

sono letti, & i presenti & gli assenti nel modo, che habbiamo detto, tutti sono insieme ridotti, uengono, licentiato il Consiglio, dinanzi alla Signoria. Et nel modo detto posti à sedere & per sorte chiamati, uengono al Cappello, doue sono XXXIIII. ballotte argentate, e' XI. dorate. Et quelli, per chi sono tratte l'argentate, ne uanno à loro piacere. Quelli che sortiscono le dorate, rimangono. I quali, dato, come gli altri, il giuramento, e' nel modo detto rinchiusi eleggono per uia di suffragio con noue ballotte xli. tutti pure di famiglie diuerse. Et questi sono gli elettori del Doge. Gio. Questa è cosa molto lunga, e' non ueggo che ella sia di molta utilita. M. Tr. Io non uoglio hora di questa materia disputare. Percioche, come ho piu uolte detto, non uoglio che hoggi da me altro intendiate, che la semplice ordinatione della nostra Rep. Et pero seguitando dico che poscia che questi xli. elettori sono chiamato il Consiglio, pronuntiati, & poi ridotti insieme nel modo detto nella stanza à loro destinata, primieramente si celebra la messa dello Spirito Santo, & ciascuno con solenne giuramento promette di spogliarsi di tutte l'humane passioni, e' solamente eleggere quello, che gli parra utile e' honoreuole alla Rep. Et cio che fra loro si dira ò fara con gran silentio terrà occulto, Dopo questo essi soli si serrano senza altri ministri ò Segretarij, in modo che da niuno possono essere ueduti. Et primieramente eleggono tre Capi de piu uecchi, liquali eglino chiamano Priori. Eleggono anchora due de piu giouani, che facciano l'officio del Segretario. Seggono adunque i Priori. Et

dinanzi hanno una tauola: e' sopra essa due bossoli congiunti insieme di quella sorte, che habbiamo detto usarsi nella creatione de' magistrati. Nell'uno de quali sono xli. ballotta con uno contrasegno, accio non si possa commettere inganno. Tutti gli altri anchora si fermano à sedere doue piu à ciascuno piace. I due Segretary fanno xli. cedola: e' ripiegatele ne danno una à ciascnno. Similemente prendono le ballotte, e' tra tutti le distribuiscono. Sono poi ordinatamente l'uno dopo l'altro chiamati dinanzi à tre Priori. Et ciascuno scriue in su la sua cedola il nome di quello, che egli uuole, che sia Doge, e' quelle lasciano sopra la tauola. I due Segretary notano i nomi di quelli, che sono stati scritti in su le cedole, aggiugnendo da quanti ciascuno sia stato nominato. Questi nomi rade uolte passeranno sei ò otto. Percioche non mai piu sono quelli, de quali si possa giudicare che habbiano à salire à tanta alteza. Dopo questo tutti quelli nomi cosi notati si mettono in una Vrna, della quale poi à sorte si traggono. Et quello, che prima è tratto, se egli è uno degli Elettori, è subito mandato nella Sala della Quarantia. Et quiui è rinchiuso. E' dato poi autorita à ciascuno Elettore di dirli contro tutto quello, che gli pare, monstrando che non sia atto à tanto magistrato. Et se cosa alcuna si dice per alcuno di loro, è da due Segretary diligentemente notata. Fattolo poi chiamare dentro, tutto quello glie letto, che gli era stato opposto. Et uolendosi egli difendere puo alle oppositioni rispondere: & risposto che egli ha, ritorna nella sopradetta Sala. Et si segue il medesimo ordine insino à tanto che non ui

sia chi gli uoglia cosa alcuna piu opporre, ò che egli non si uoglia piu difendere. Dopo questo subito si ballotta. Et ballottato che egliè, tutti gli elettori uanno dianzi à Priori. Il piu uecchio de quali annouera con una bacchetta le ballotte, che sono nel bossolo del sì, & quelle che sono nel bossolo del no. Et se quelle del sì arriuano à XXV. quello che è stato ballottato s'intende essere Doge, ne alcuno altro debbe essere piu ballottato. Ma se non aggiungono à XXV. debbesi di quell'Vrna, doue furono messi i nomi notati ciascuno col numero de suoi nominatori, trarne à sorte un'altro, & seguitare poi il medesimo ordine, tanto che si peruenga ad uno, che habbia XXV. ballotte. Ma potria essere che niuno aggiugnesse à tanto numero. In questo caso è necessario che gli Elettori stiano tanto serrati, & tante uolte nominino & ballottino i nominati, che uno aggiunga al nnmero sopradetto. Et questo modo s'è quasi sempre osseruato insino alla creatione del presente Doge. La quale fu alquanto uariata: Percioche non fu dichiarato Doge se prima tutti gli altri nominati non fuuono andati à partito. Talche se un'altro, che dopo lui fusse andato à partito, hauesse ottenuto maggiore numero di suffragij, saria stato egli Doge, & non quel che prima fusse à XXV. uoti arriuato. Creato adunque in questa guisa il Doge, molte sono le cerimonie che s'usano fare. Primieramente i XLI. per il gran Cancelliere fanno intendere alla Signoria chi sia quello, che è creato Doge. Laquale innanzi à tutti gli si uiene seco à rallegrare. Et se è di giorno fa subito sonare le Campane. I parenti allhora & gli amici uengono à uisitarlo.

Et in quel medesimo tempo si batte moneta col nome di quello. Dopo questo i XLI. Elettori con esso Doge scendono in S. Marco. Et fatto che hanno riuerenza à Dio, sálgono in sul Pergamo tutti. Il piu uecchio di loro narra al popolo, del quale la Chiesa subito s'empie, chi essi hanno in uece del passato eletto Doge, & laudando tale elettione lo mostra al popolo, il quale in segno di confirmatione & d'allegreza sparge altissime uoci. Il Doge allhora parla al popolo confortandolo à sperare bene della sua amministratione. Scendono poi del Pergamo, & lo conducono dinanzi all'altare: doue da Procuratori della Chiesa gliè fatto giurare l'osseruanza delle leggi, & dal Vicario del Primicerio di S. Marco gliè dato uno stendardo in mano. Dopo questo fatta certa offerta in su l'Altare, uiene alla porta del Choro: doue egliè messo in uno Pergametto portatile, accompagnato da uno, che porta lo stendardo, e da un'altro suo caro amico ò parente, che porta una Taza d'Argento piena di monete d'Argento e d'Oro nuouamente battutte col nome suo. Et da Marinari dell'Arsenale è tratto fuori di S. Marco, & portato dintorno alla piazá, spargendo sempre colui che porta la Taza le dette monete. Laquale poscia che ha tutta girata, entra per la porta principale in Palagio. Et arriuato al pie della scala esce fuori del Pergamo per sálirla. Al mezo della quale truoua i Consiglieri & Capi de quaranta che l'aspettano. Giunto che egli n'è al sommo, dal piu uecchio de Consiglieri gliè messo in testa la Berretta Ducale. Et quindi è menato nella Sala de Pioueghi: &

poscia

poscia che egli ha seduto alquanto in una sedia à tale effetto ordinata, è da loro alle sue stanze condotto: doue consegnatoli il Palagio, alle case loro tutti ne uanno. Cotali sono le cerimonie, con lequali noi honoriamo il nostro Principe, tosto che egli è creato. L'habito suo anchora assai dal comune disforme lo rende uenerabile, si come è la berretta con quello apice, che dalla parte di dietro in alto si rileua: & la cuffia bianca, la quale porta sotto detta berretta, con quelle cordelle, che da gli orecchi sopra il collo pendono: l'Ammanto anchora che egli porta adosso, è molto riguardeuole. Percioche non ha le maniche, come le toge nostre, ma è simile à quella sorte di ueste, che per tutto si chiama mantello: & è tanto lungo che insino alla terra peruiene. Al collare ha una rimboccatura tonda, laquale cade atorno insino alla cintura. Et usansi fare queste ueste d'ogni sorte drappo come Raso, Dommasco, Velluto, Broccato, & Teletta. La rimboccatura è sempre foderata di pretiose pelli. Quando ua fuori, suonansi le Campane di S. Marco. Portansi dinanzi à lui alcune Banderette in alto rileuate. Suonansi alcune Trombe di straordinaria grandeza. Sequita poi il Guanciale & la sedia d'Oro. Della musica non parlo, per essere comune à tutti i Principi d'Italia. Succede poi la persona sua sotto l'Ombrella in mezo di due de principali Oratori, & dietro uengono gli altri. Dopo iquali sequitano dintorno à trenta copie di Gentil'huomini tutte con le ueste dogali di drappo ò di Scarlato. Et quello, che è in su la destra della prima copia, porta una spada ritta in mano. Lequali tutte cose fanno uno aspetto marauì-

glioso & uenerabile. Ne tempi nostri. M. Andrea Gri-i, ilquale per le sue singulari uirtù e ornato di tanta dignità, con l'ampia & magnifica presenza sua nõ poco aggiugne alla sopradetta pompa di grandeza, & magnificenza. Ma quello, che pasce mirabilmente l'animo de riguardanti, & il cadere nella mente à ciascuno, che tanto honore non è come quello, che s'attribuisce à Tiranni, uiolentemente occupato, ma è dalle leggi, & dall'ordinatione della Repub. conceduto. Lequale uuole che il suo Principe sia tanto eccellentemente honorato. Et sono i nostri di tal cosa tanto rigidi osseruatori, che gia uno de nostri Gentil'huomini poscia che il Doge hebbe detto la sua openione sopra certo caso, uenendogli dette queste ò similiante parole, Sereniſſimo Principe uoi cianciate, fu asperamento condannato. Percioche tali parole parueno troppo familiari, & non degne d'essere dette à si honorato Principe. Et questo è quanto m'è occorso parlare della elettione del Doge, & de gli honori che gli si fanno. Resta hora che ragioniamo de Consiglieri, & della sua autorita, & d'alcune altre cose à quello appartenenti, se prima uoi altro non uolete. Gio. Prima che uoi ad altro passiate, quanto tempo ua in questa sua elettione. M. Tr. E' bisogna che in quella uoi consideriate tre tempi. Il primo è da che il Doge è morto insino à che gli elettori si cominciano à creare. Il secondo è da che gli elettori si cominciano à fare insino à che essi sono fatti. Il terzo è da che gli elettori si rinchiudono per creare il Doge, insino à che egli sia creato. Nel primo tempo adunque si celebra-

no l'essequie, si fanno i Correttori & gli Inquisitori. Et i Correttori essediscono la loro amministratione. Nella quale possono & poco & assai tempo consumare, secondo che poche ò assai sono le cose che richieggono correttione, ò di nuouo bisogna introdurre. Il secondo nõ è molto lungo. Perciochè tutte queste sortitioni & elettioni insino a che è si peruenga à XLI. assai tosto s'essedi scouo, non però si possono essedire in meno che cinque giorni. Perciochè cinque uolte bisogna chiamare il Consiglio. Il terzo potria essere & lungo & corto. Perche douete pensare, che tra i detti elettori, poscia che eglino si sono rinchiusi caggiono molte disputationi. La resolutione delle quali tal uolta è brieue, & tal uolta lunga. Ma non ho mai inteso che in termine de sei in otto giorni non sia fatta tale elettione. Alcuna ualta s'essediste in meno secondo la uarieta degli animi degli elettori, si come auuiene anchora nella elettione del Sommo Pontefice, si come uoi meglio di me sapete, per essere in Roma assai tempo dimorato. Gio. Voi non m'hauete detto se agli Inquisitori è determinato il tempo, nelquale siano il loro officio obligati essequire. M. Tr. Agli Inquisitori è assegnato il tempo d'uno anno, nelquale debbono hauere essedieto la loro amministratione. Gio. Non ui sia graue anchora dirmi se hauete cognitione alcuna per qual cagione s'usino quelle tante cerimonie che si fanno, poi che il Doge è creato, come è, perche parli al popolo dal Pergamo di S. Marco: Perche sia menato alla Sala de Piouegi. Anchora se hauete notitia alcuna che origine habbiano quelle insegne che si portano di

nanzi al Doge, tutte da uoi poco fa numerate. M. Tr. Perche cagione il Doge parli al popolo dal luogo sopradetto non ho notia alcuna. Parmi bene molto ragioneuole che mostrandosi à lui gli debba parlare & confortarlo à sperare bene della sua amministratione. Perche sia menato alla Sala de Pioueghi, non so anchora la ragone. Forse che cio è ordinato per ricordargli l'humana imbecillita. Percioche, come dinanzi dicemmo quando anchora egli è morto, il corpo suo è nella medesima Sala portato. Le insegne, che noi raccontammo, dicono essere stato donate da Papa Alessandro. III. Ilquale fu dal furore di Federico Barba rossa dalla nostra Rep. diffeso. Gio. Ditemi anchora questa elettione con tanto ordine fatta, sapete uoi quãto tempo è che ella incomincio? M. Tr. Io ui diro quello, che io ho tratto delle nostre memorie. Come disopra fu detto, l'elettione del Doge era nella potesta del popolo, ilquale tumultuariamente con certe acclamationi eleggeua il Principe della nostra Città. Et durò questo modo di creare tanto magistrato insino à Sebastiano Ciani. Costui dopo la morte di Vitale Micheli fu eletto, secondo che alcuni dicono, da XI. creati per suffragio di XXXIIII. che prima erano stati eletti à sorte. Aurio Mastropetro & quattro Dogi seguenti furono eletti da XL. in questo modo. Erano eletti di tutto il corpo della Città quattro. Da questi quattro erano poi eletti XL. ciascuno dequali, poscia che eglino s'erano ristretti, nominaua quello, che à lui pareua che douesse salire à tanta degnita: & tutti i nominati poi si ballottauano. Et quello era Doge che ha

ueua maggior numero di suffragij. Il primo che fusse creato nel modo che habbiamo detto: fu Marino Morosini l'Anno M. CCLI. Ma notate che in alcuni nostri commentarij si truouano nell'elettioni de Dogi da Sebastiano Ciani insino à Pietro Gradenigo, usate queste parole, Questo tal Doge fu creato per uia d'elettione, & confermato à uoce di popolo. Questa conferma tione credo s'intenda quando gli elettori salgono in sul Pergâmò di S. Marco, & pronuntiano che eglino habbiano eletto Doge: & il popolo allhora con grandissime uoci in segno d'allegreza approua tale elettione. Laqual cosa non essendo necessaria s'osserua piu per cerimonia che per altro. Anticamente quando il popolo fu priuato di tale elettione, era forse necessario per tenerlo quieto osseruare tale usanza. Et questo è quâto io ui posso dintorno à questa parte dire. Gio. Io resto sodisfattissimo di quanto hauete detto, seguitate hora il uostro ordine. M. Tr. Si come noi habbiamo detto nella persona del Doge si posano le supreme insegne dell'imperio Vinitiano. Percioche egli solo apparisce nella Rep. Signore. Ma come che solo egli possegga tanta degnita non gli è però in cosa alcuna potestà intera concessa. Percioche non solamente non puo determinare alcuna benche picciola cosa, ma etiamdio essequire sanza la presenza de Conseglieri: iquali sono sei, uno per Sestiero. Et si eleggono sempre de piu honorati Gentil'huomini della Città, richiedendo cosi la grandeza & la degnita del magistrato. Questi sei Consiglieri non s'eleggono tutti in uno medesimo tempo. Ne anco in uno medesimo tempo pigliano il ma-

gistrato. Ma s'eleggono à tre à tre, quelli de tre Sestieri di qua dal Canale in uno tempo, & quelli degli altri di la dal Canale in un'altro, in questo modo: Come noi dicemmo disopra di tutti i magistrati, che s'aleggono in Consiglo grande, per alcuni si possono creare quattro Competitori, per alcuni due. I Consiglieri, che anchora s'eleggono in Consiglio grande, sono di quelli, che ricercano quattro Competitori. Ma il consiglio de Pregati per ciascuno di questi ne crea uno: ilquale si debbe poi in Consiglio grande ballottare. Quando adunque si dee fare l'elettione de tre Consiglieri, il Consiglio grande ordinariamente si raguna. Et poscia che le quattro mani degli elettori sono create & ridotte nelle loro stanze per eleggere i Competitori secondo l'ordine, che poco fa, dicemmo, uno de Segretarij significa à ciascuno, che entra in Pregati con autorita di rendere i suffragij, che passi in una Sala separata da quella del gran Consiglio, & è quella, doue si raguna il Consiglio detto de Pregati, Doue, poscia che ciascuno è ragunato, il Doge anchora uiene co Consiglieri, & Capi de XL. Et tratto per sorte di qual Sestiero si debbe prima creare il Consigliere, ciascuno nomina che egli uuole che sia Consigliere. Et tutti i nominati si scriuono, & poi si ballottano. Et quello che ha piu suffragij dalla meta in su, è eletto competitore. Et chiamasi questo modo d'eleggere nel Consiglio de Pregati Scrutinio. Tornato poi il Consiglio de Pregati col Doge in Consiglio grande, & creati i competitori per le quattro mani tutti si ballottano nel modo detto: & quel-

lo che ha piu suffragij dalla meta in su s'intende esse-
re Consigliere. Potria essere che in Consiglio grande
uenisse nominato uno solo competitore, & alcuna uolta
quel medesimo, che è stato preso in Pregati. Ilche se
auuiene, ad ogni modo quel solo si dee ballottare, an-
chora che niuno possa essere ballottato sanza competito-
re. Percioche pare uerisimile che chi è nominato com-
petitore in diuersi consigli, sia quasi di se medesimo
competitore. Se questi adunque cosi solo passa la meta
de suffragij, s'intende essere Consigliere. Et douete no
tare che quasi sempre auuiene quando è ballotato piu
d'uno competitore, si come le piu uolte accade, che egli
ottiene il magistrato quello, che fu fatto competitore in
Pregati. Ilche credo nasca, percioche ciascuno estima
che chi è fatto competitore in Pregati, sia piu degno
che gli altri del magistrato, per essere approuato da tan
to numero di Senatori, si come uoi sapete per quello che
habbiamo disopra detta. Oltre à questo nell'essere crea-
to competitore in Pregati, è minor rispetto d'ambi-
tione che nell'essere creato in Consiglio grande se-
condo l'ordine sopradetto, si come uoi ageuolmente
potete comprendere. A che s'aggiugne che chi l'ha
fauorito nel Consiglio de Pregati, lo fauorisce ancho-
ra nel Consiglio grande. Tanto che per tutte le co
se, quello che è nel Consiglio de Pregati eletto, uie-
ne anco eletto il piu delle uolte nel Consiglio gran-
de. Seggono adunque questi sei Consiglieri col Do-
ge, & con quello espediscono ogni faccenda, & mas-
simamente priuata, si come è dare audienza, legge-
re publiche lettere, concedere priuilegij, & altre cose se-

miglianti. Lequali faccende non possono essere esseguite dal Doge, se quattro Consiglieri non ui sono presenti. Possono bene essi, quando il Doge non sia con loro ragunato, esseguire ogni faccenda. Hanno particulare autorita di proporre in Consiglio grande tutte le cose che occorrono. Possono anchora tal cosa fare nel Consiglio de Pregati, & nel Consiglio de Dieci. Ma non gia quelli, che per autorita speciale propongono in pregati, cioè i Saui, dequali habbiamo detto, & quelli, che propongono nel Consiglio de Dieci, cioè i Capi de Dieci, possono proporre in Consiglio grande. Talche l'autorita de Consiglieri è maggiore che quella de Saui, & de Capi de Dieci. E' ben da notare che ciascuno Consigliere puo sanza che alcuno concorra nel suo parere proporre nel Consiglio grãde & de Pregati non puo gia fare tal cosa nel Consiglio de Dieci se tre non sono seco della medesima sententia. Talche quattro bisogna che insieme conuengano. Dura questo magistrato de Consiglieri uno anno: ma non si exercita se non otto mesi: gli altri quatro mesi si consumano nella Quarantia criminale, doue cõtinuamente seggono tre Consiglieri, & sono chiamati i Consiglieri da basso, mentre che in tal Quarantia seggono. Et possono sedere in questo giudicio ò li quattro primi mesi, ò li quattro ultimi, ò li due primi & li due ultimi. Tanto che chi è Consigliere da basso, ò egli è stato, ò egli debbe essere gran Consigliere, ò ueramente eglie è stato & debbe anchora essere Consigliere da basso. Perciò è necessario che continuamente siano nuoue Consiglieri i sei, che assiduamente col Doge seggono, & questi tre

che habbiamo detti. Et quando questi debbono sedere col Doge, ò ueramente escono del magistrato, tre di quelli, che seggono col Doge, uengono à sedere nella Quarantia, ò essi fornisconо il magistrato, & di nuouo tre ne sono creati. Douete anchora intendere che col Doge & co sei Consiglieri seggono tre della Quarantia crimi nale: i quali noi chiamiamo capi de XL. i quali tengono due mesi questa degnita, si come uoi meglio intenderete, quando tratteremo delle Quarantie. Intendesi adunque per la Signoria il Doge co sei Consiglieri e' co tre capi de XL. Gio. Ditemi prima che ad altro passiate, per qual cagione i tre Consiglieri seggono nella Quarantia, & i tre capi de XL. col Doge & Consiglieri? M. Tr. Per quello, che io ho trouato ne nostri commentarij, la cagione è questa. Soleua anticamente il Doge co suoi Consiglieri trouarsi ne giudicij della Quarantia. Marco Cornaro creato Doge l'Anno M. CCCLXV. per la moltitudine delle facende, le quali crescendo la Rep. di, giorno in giorno moltiplicauano, lasciò tal cura à questi consiglieri, che habbiamo detti. I tre capi de XL. seggono col Doge & Consiglieri, acciochè si come la Quarantia ha participatione con la Signoria ragunandosi seco tre Consiglieri, così la Signoria habbia participatione con la Quarantia sedendo con essa i tre Capi de XL. Et così la Signoria uenga ad interuenire nelle attioni della Quarantia, e' la Quarantia in quelle della Signoria. Le quali innanzi à Marco Cornaro erano congiunte. Et per dire hora tutto quello che del Doge si debbe trattare, egli co Consiglie-

ri, come anchora dicemmo, interuiene nel Collegio, nel Consiglio de Pregati, & nel Consiglio grande. Trouasi anchora nel Consiglio de Dieci, del quale appresso diremo. Et in tutti questi Consigli propone: nel Consiglio grande come i Consiglieri: nel Consiglio de pregati, come i Sauj: nel Consiglio de Dieci, come i Capi de Dieci. Percioche egli ha autorita di farsi compagno à tutti questi magistrati, che sono capi & come presidenti di quelli consigli. Tanto che niuna faccenda si tratta sanza la presenza sua, & egli anchora non puo solo alcuna cosa espedire. Tutte le faccende, che si trattano, in nome suo si fanno le lettere, i priuilegij, & ogni altra scrittura publica, come se egli solo ne fusse autore, in nome di quello si scriuono. Le lettere anchora, lequali di fuori uengono da Principi, da gli Oratori, che per tutto stanno fuori, tutte sono al Doge indirizate. Quando i Sauj di terra, ò i Sauj di mare, ò altri magistrati scriuono lettere à loro Prouueditori, ò Capitani, ò altri ministri in questa maniera fanno la sottoscrittione. Andreas Griti Dux Venetiarum &c. Et questo modo s'osserua in ogni altra sorte di scrittura, come sono patenti, priuilegij, obligationi, leggi & altro. Il consiglio de Dieci, del quale non dopo molto parleremo, uaria questa forma. Et fa la sottoscrittione in due modi. Percioche ò tutto il consiglio scriue, & allhora si fa la sottoscrittione in tale maniera. Andreas Griti Dux Venetiarum &c. cum consiglio nostro Decem. O' i Capi de Dieci soli, che sono come proposti di tal consiglio, si come uoi intenderete: & allhora la sottoscrittione è fatta in tale

forma. Andreas Griti Dux Venetiarum &c. cum capitibus consilij Decem. Et quelli che rispondono fanno le sopraſcritte in quel modo che ueggono fatte le sottoscrittioni. Ma seguitando quello, che à dire mi resta, ogni ottauo giorno, cioè il Mercoledi, ha per usanza il Doge nostro scendere da basso, mentre che i magistrati rendono ragione, & circundando i due corridori, doue i magistrati hanno le residenze, in ciascuna si ferma, & conforta il magistrato, che siede in quella, à fare giustitia. Et se alcuno ui è, alquale non paia ottenere la ragione sua, egli allhora si raccomanda al Doge narrando gli il caso suo. Et se il Doge giudica che colui patisca ingiura, subito comanda à quel magistrato, che gli faccia ragione. Et parendogli il contrario, riprende colui, che s'era doluto, & ua seguitando la sua amministratione. Alcuno de nostri Dogi ha mutato questo ordine. Et non ha fatto questo officio il medesimo giorno sempre, & questo ha fatto per trouare i magistrati alla sprouueduta. La moltitudine delle faccende è stata qualche uolta cagione che il Doge qualche settimana ha intermesso questa usanza. Et perche egli possa uiuere con quella magnificenza, che richiede il suo magistrato, gli è pagato una prouisione di tre milia cinquecento Ducati. Et egli è obligato tenere una famiglia, che sia honoreuole à tanto magistrato. E' tenuto anchora fare quattro pasti l'Anno in quattro tempi diuersi, uno il giorno di S. Stefano, un'altro il giorno di S. Marco, il terzo il di dell'ascensione, l'ultimo il di di S. Vito. Et ha per costume di conuitare à questi pasti Gentil'huomini di diuerse età.

La onde al primo sono inuitati oltre à Consiglieri, capi de XL. Auuocatori, e capi de Dieci, quelli, che sono gia d'eta molto matura, Al secondo poi altri di minore eta, & cosi al terzo, & al quarto sempre sono chiamati piu giouani di mano in mano. Il che è ordinato accioche ciascuna eta di Gentil'huomini possa di questi publici conuiti participare. Oltre à queste cose è tenuto anchora mandare ciascuno anno uno presente à ciascuno Gentil'huomo, che ua al consiglio grande. Et soleuano i nostri Dogi non molti anni adietro presentare à ciascuno cinque Anitre marine. Hoggi presentano certa specie di moneta battuta per questo effetto: in una faccia della quale è uno S. Marco, che porge lo stendardo al Doge, nell'altra è il nome del Doge, & l'anno, che egli corre nel magistrato, in questo modo: Andreæ Gritti Venet. Principis munus, Anno IIII. Hora uoi hauete inteso tutto quello, che appartiene à membri Principali della nostra Rep. Percioche in questi, come hauete udito, consiste tutto l'ordine delle publiche amministrationi. Et è tra essi quella colliganza, che ui habbiamo dichiarato. Resta hora che ragioniamo del Consiglio de Dieci, de Procuratori, degli Auuoccatori, delle Quarantie, & finalmente de Censori. Ma non so se anchora questo lungo ragionamento ui ha stanco. Gio. Voi dite quello à me che piu tosto dourei io dire à uoi. Percioche io credo che molto maggiore sia la fatica della lingua nel parlare, che quella delle orecchie nell'udire. La quale anchora molto si diminuisce quando sentono ragionamenti dilettenoli. M. Tr. Egli è come uoi dite. Et

quello stesso, che ditte delle orecchie, si puote anchora della lingua affermare. Et io per esperienza hoggi lo pruouo. Percioche auuenga ch'io habbia gia tre hore parlato, non sento punto di stancheza, tanto il suggetto, di che noi ragioniamo, mi diletta. Et ueramente niuno ragionamento puo recare maggiore delettatione à quegli animi, ne quali risplende qualche luce di generosita, che quello, doue si tratta d'una Republica, se non in tutto, perche uoi non diciate che io uoglia troppo lodare questa nostra Ciuile amministratione, almeno nella maggior parte rettamente ordinata. Et poscia che egli non ui graua l'ascoltare, io seguitero quello che à dire mi resta. Gio. Seguitate Messer Trifon mio caro, che non potete fare cosa che piu grata mi sia. M. Tr. Come noi habbiamo detto, l'ordine tutto della Repu. consiste ne quattro membri sopradetti. Il Consiglio de Dieci, del quale habbiamo à parlare, anchora che sia membro di grandissima importanza, nondimeno è piu tosto annesso che principale, & mi pare che habbia grandissima simiglianza col Dittatore, che soleua essere ne gran pericoli da Romani creato. Ma doue quello si creaua in alcuni tempi pericolosi, di questo la nostra Repu. mai non manca. Et è la sua autorita pari à quella del Consiglio de Pregati, e di tutta la Città. Percioche egli puo trattare le faccende dello stato come egli uuole senza essere sottoposto à maggior potesta: Vero è che questa autorita non è usata da quello, se non in casi di grandissima importanza, a quali per altra uia non si puo riparare. Come sarebbe, deliberare di muouere

una guerra, conchiudere una pace, pratticare una faccenda occultamente, mandare uno Proueditore in campo con presteza. Le quali cose se nel Collegio si trattasseno, & poi nel Consiglio de Pregati si deliberasseno, doue ragioneuolmente s'harebbeno à deliberare, non sariano forse con quelle circunstanze cioè con quel silentio, con quella presteza, & simili cose, che il tempo ricerca, amministrate. E mi ricordo essendo io anchora molto giouane dopo la guerra (sia detto con pace uostra) che noi facemmo in Casentino con la uostra Rep. che essendo uenuti nella nostra Città due uostri Oratori Pagol'Antonio Soderini & Giouanbatista Ridolfi (se io non ho dimenticato i nomi loro) huomini per quello, che i nostri giudicarono, di molte & rare qualita ornati, per conchiudere uno accordo con la Rep. nostra. Et uolendo il Doge & il Collegio al tutto conchiudere prima che si diuulgasse come il Turco metteua in ordine una armata contro alla nostra Rep. che di nuouo s'era inteso, acciochè i Fiorentini intendendo tal cosa non abbandonasseno l'accordo, uedendo noi di corto hauere ad essere trauagliati, & non potendo tal cosa ottenere in Pregati, finalmente in consiglio de Dieci si conchiuse. Lette poi le lettere, che significauano i preparamenti del Turco, fu da ciascuno il partito preso lodato. Io ui ho recitato questo esempio, acciochè piu ageuolmente ueggiate come fatta sia l'autorita di questo consiglio, & di che qualita siano quelli casi, ne quali egli la suole usare. Quando in collegio si delibera di praticare alcuna faccenda occultamente, come fareb., acciochè noi ne diamo alcuno esempio,

se con uno Re di Francia ò altro Principe, ò Rep. si giudicasse à proposito conchiudere una conuentione di fare qualche impresa, ma bisognasse che tal cosa fusse occulta insino al fatto, allhora à quegli Oratori, ò à quegli huomini, l'opera de quali egli usa in tal faccenda, fa scriuere le lettere con tale sottoscrittione Andreas Griti Dux Venetiarum, &c. cum consilio nostro Decem. Et quelli poi rispondendo fanno la medesima soprascrittione: e le loro lettere sono poi riceuute da Capi de Dieci: i quali uengono in Collegio, onde allhora i tre capi de XL. & i Saui di mare sono esclusi: tal che quando quelli entrano in Collegio, questi escono. Vanno adunque costoro trattando & praticando la cosa insino à tanto che bisogni deliberare. Ne però di loro soli è questo trattamento & pratica. Percioche con essi si truouano anchora gli altri del Consiglio de Dieci chiamati dalli tre Capi de Dieci. Alle deliberationi poi è necessario che interuenga oltre al Doge & i Consiglieri & tutto il consiglio de Dieci, i Saui grandi, & quelli di terra ferma, la Giunta, che sono XV. gli Auuocatori e noue Procuratori. Ma perche i Procuratori sono hoggi XXIIII. come appresso diremo, quelli che conuengono à queste deliberationi sono eletti dal Consiglio de Dieci. Ne tutti questi anchora hanno autorita di rendere i suffragi, ma solamente i Dieci del Consiglio de Dieci, la Giunta, il Doge & i sei Consiglieri. Et chiamasi l'aggregato di tutti questi, che nel consiglio de Dieci si ragunano, Consiglio de Dieci con la Giunta. Il quale non si ragunà se non per deliberare di cose

grandi & appartenenti allo stato di tutta la Città. Le quali anchora si potrebbeno nel Consiglio de Pregati trattare. Ma tal uolta per li sopradetti rispetti in questo Consiglio si trattano. Fu questo Consiglio de Dieci secondo alcuni creato nella morte di Vitale Micheli per punire chi machinasse contra alla Rep. Alcuni dicono che l'origine sua fu al tempo di Piero Gradenigo. Et fu da principio picciola la sua autorità: crebbe poi à poco à poco la sua reputatione. Percioche egli s'è attribuito oltre al punire quelli, che uiolano la publica maiesta, il gastigare i falsatori delle monete, quelli, che commettono il peccato contra natura. Maneggia anchora alcuni danari, che gli sono assegnati da Camarlinghi, e da altri luoghi. E' signore d'alcune Galere, le quali sono nell'Arsenale segnate con queste due lettere, C, e', X, le quali monstrano quelli nauili essere in potesta de Capi de Dieci. Ha cura anchora dell'artigliere. Ma quando ha a deliberare d'alcuna di queste cose si ragunano solamente i Dieci del consiglio de Dieci col Principe e' co sei Consiglieri. Et chiamasi consiglio de Dieci semplice. Et oltre à queste cose nelle faccende dello stato ha quella autorita, che habbiamo narrato, e' tratta principalmente quelle cose, che si deono trattare occultamente. Et percio ordinarono i nostri maggiori che in quello si ragunasseno i Saui grandi, i Saui di terra, gli Auuocatori, e' i noue Procuratori, & gli si facesse un'aggiunta di X V. La grandeza della potenza sua è stata cagione che egli alcuna uolta è diuenuto tanto odioso, che è stato non picciola fatica à creare i successori.

Ma

Ma quelli, che gouernauano la nostra Città, ripararono à questo inconueniente. Percioche tanto operarono che s'ottenne una legge, per uirtù dellaquale il consiglio de Dieci non s'intendeua hauere fornito il magistrato, se i successori non erano creati. Abbraccia questo consiglio dieci Gentil'huomini eletti nel consiglio grande, come gli altri magistrati. Dequali s'elegge ogni mese tre à sorte: iquali sono chiamati i capi de Dieci. Et di questo uno è proposto ogni settimana. Et quando si raguna il consiglio grande, costui è quello, che siede dirimpetto al Doge. Reggono questi le insegne del magistrato, & quello continuamẽte esercitano. Et è loro officio particulare ragunare il detto consiglio de Dieci, nelquale hanno autorita di proporre i pareri, non ciascuno da perse, ma ò tutti insieme, ò due almeno. Et ogni otto giorni sono obligati chiamare il consiglio, cioè gli altri sette, & piu uolte anchora se piu bisogna nelle faccende, che occorrono, pigliare consiglio ò deliberatione alcuna. Anticamente nõ era determinato tempo alcuno, nelquale douessero chiamare tutto il consiglio. Ma perche qualunque uolta egli si ragunaua, tutta la Città si perturbaua, giudicando che non sanza gran cagione si ragunasse, accioche la Città mancasse di questa molestia, fu determinato il tempo sopradetto. Et notate che quãdo hãno à dare sententia d'alcuno reo, che sia nelle mani loro per alcuna di quelle cinque cose, che sopra habbiamo dette, non puo quello reo ne per se stesso ne per altri agitare & difendere la causa sua in detto consiglio. Ma comparisce dinanzi à Capi. Et di tutto quello, che egli dice, se ne piglia nota. Et quando la causa da Capi è

introdutta in consiglo, bisogna che alcuno di loro pigli questa impresa di difenderlo, altramente non puo essere in alcuno modo difeso. Et ciascuna loro sententia manca di prouocotione, ne da altri puo essere mutata se non da loro stessi, ò da successori se la cosa è tale, che si possa mutare. Questi capi de Dieci sono quelli, iquali con la presenza loro ornano la Sala del gran consiglio, sedendo nel modo, che dicemmo. Quelli anchora con gli altri sette sono connumerati nel consiglio de Prégati. Et dura il loro magistrato uno anno. Et, come noi habbiamo detto de Sauii & de Consiglieri, possono subito entrare in uno altro magistrato. Percioche tutti questi magistrati Sauii di mare, Sauii di terra ferma, Sauii grandi, Consiglieri, i Dieci, gli Auuocatori, Censori, non danno impedimento l'uno all'altro. Et subito che uno Gentil'huomo ha fornito uno di questi, puo entrare nell'altro. Et se egli auuiene che alcuno mentre che egli esercita un magistrato minore, sia creato nel maggiore, puo costui, se gli piace, lassare il minore, & prendere il maggiore. Gio. Di questo è necessario che seguiti, che tutti questi magistrati, iquali hauete numerati, girino in poco numero di Gentil'huomini. M. Tr. Voi discorrete bene. Et noi sogliano dire che qualunque uolta alcuno de nostri Gentil'huomini è peruenuto all'essere Sauio di terra ferma, rade uolte è che egli non sia ornato d'alcuno di quelli magistrati. Ma tornando à proposito uoi hauete ueduto come il Consiglio di Dieci è uno membro molto spiccato dalla Rep. anzi è da quella in tutto separato, ne ha altra dependenza, che esser'eletto dal Consi-

glio grande, come gli altri magistrati. Et hauendo assai parlato di tale consiglio, resta hora che ragioniamo de Procuratori. Il magistrato de Procuratori è reputatissimo nella nostra Città, anchora che egli non sia di quelli, ne quali consiste la uirtu della nostra amministratione: ma è honorato, percioche questa degnita, si come quella del Doge, con la uita fornisce. Oltre à questo il magistrato è antico, & è peruenuto con questa reputatione à tempi nostri. Et non è mai nella nostra Città stato Gentil'huomo alcuno di grande estimatione, che nõ sia stato ornato di tale degnita: talche pochissimi sono stati fatti Dogi, da che questo magistrato è stato ordinato, che prima non fussino Procuratori. Anticamente era uno procuratore solo, fatto per procurare il tempio di S. Marco, & i suoi sacri tesori. Nella morte poi di Sebastiano Ciani, hauendo egli fatto uno grandissimo lascio à S. Marco, le cui entrate fussino distribuite dal Procuratore, & non potendo uno solo essere pari à tante faccende, fu necessario creare un'altro Procuratore, ilquale procurasse il lascio di Sebastiano Ciani. Multiplicando poi i lasci, bisognò creare l'Anno. M. CCLXX. il terzo, essendo Doge Rinieri Zeno. Et in tal modo diuseno le faccende che uno curaua il tempio & i suoi tesori, un'altro i lasci fatti da quegli, iquali habitano di qua dal Canale grande: il terzo quelli, che erano fatti da quelli, che di la dal detto Canale habitano. Noi diciamo i lasci di Citra & i lasci d'Vltra. Essendo anchora Doge il medesimo Rineiri Zeno fu creato il quarto, & fatto collega à quello che gouernaua il tempio, & i

suoi sacri teseri. Due altri poi per la medesima cagione ne furono aggiunti essendo Doge Giouanni Souranzo. Essendo poi Doge Francesco Foscaro creato l'Anno M. CCCCXXIII. ne furono tre di nuouo creati. Tanto che aggiunseno al numero di noue: Tre de quali curauano il tempio di S. Marco, & i sacri teseri: tre altri i lasci di tre Sestieri di qua dal Canale, gli altri tre i lasci degli altri tre Sestieri di la dal Canale, si come anchora s'osseruaua quando erano solamente tre. Nell'Anno. M. D. IX. quando i nostri esserciti furono rotti All'Adda da Lodouico Re di Francia, fu costretta la Rep. nostra per far danari crearne sei, & dare tale honore à quelli che alla Repu. certa quantita di danari prestasseno. Sonsene poi aggiunti tanti, che hoggi fanno il numero di XXIIII. Et tutti quelli che sono aggiunti à primi noue, sono determinati chi à questa procureria, chi à quell'altra. l'amministratione di costoro come hauete inteso è il distribuire i lasci. Hanno oltre à questo autorita di costringere gli heredi à seguitare la uolonta de testatori. Portano le ueste dogali: menanssi dietro i seruidori: precedono fuori à tutti i magistrati: In processione sono preceduti da Consiglieri, & da tre capi di XL. Percioche caminãdo à due à due i consiglieri & i detti capi sono in su le destre, i Procuratori in su le sinistre. E' assignato loro una habitatione, ò ueramente L X. Ducati l'anno. Vanno in Pregati tutti quanti, ma non gia tutti nel Consiglio de Dieci, ma solamente noue eletti dal detto Consiglio, tre per Procureria. Non possono ottenere alcuno altro magistrato, escetto che lessere Sauio grande, & della Giunta

del Consiglio de Dieci. Et quando s'elegge il Capitano dell'Armata, ò il Proueditore del Campo, si fa una legge in Pregati, che ciascuno che è Procuratore, possa ottenere tale dignità. Ilche è ordinato accioche tali facende siano amministrate da huomini grandi, iquali sono sempre ornati di tale honore. Non possono andare al Consiglio grande se non nella elettione del Principe: la quale cosa è allhora per legge speciale concessa. Soleuano anticamente ne giorni, nequali il Consiglio grande si raguna, tutto quel tempo, che il detto Consiglio staua nel Palagio, stare anchora eglino nel cortile di detto Palagio, nè quindi mai partirsi se il consiglio non usciua. Accioche se caso alcuno fusse auuenuto, essi quiui fussero presti per riparare. Et questa è forse la cagione, per laquale da nostri maggiori fu loro uietato l'andare al consiglio. Ma ne tempi nostri non osseruano piu quella usanza di ragunarsi & stare nel cortile mentre che il consiglio sta in Palagio. Ilche nasce da quella quiete & tranquillità, che uoi nella Repub. nostra uedete. Laqual fa che niuno è che pensi che nella nostra Città possa nascere caso alcuno, che recerchi la presenza de Procuratori piu in uno luogo che in un'altro. Ma per fornire questa materia non è alcuno magistrato nella Repub. nostra, che sia tanto da nostri Gentilhuomini quanto questo desiderato. Credo bene che la reputatione sua assai si diminuira. Perciochè doue non soleua essere tale honore se non à huomini uecchi & molto reputati concedu-

to, ne tempi nostri molti ne habbiamo ueduti ornare, che non sono ne di matura età, ne di grãde reputatione.

Di che è stato cagione la malignita de tempi, nequale la Rep. nostra è stata da troppo gran bisogni oppressata. Gio. Io non posso discernere per qual cagione questo magistrato sia in tanta riputatione. Percioche l'utilita che ne peruiene a chi l'ha ottenuto, non sene trahendo altro che l'habitatione, ò L X. Ducati l'anno, non è tale, che lo possa fare tanto desiderare. Ne anco ueggio che dalla loro amministratione possa nascere tanta degnita. Percioche se bene essi uanno in Pregati, questo honore è à tanti altri comune, che non dourebbe essere cagione di tanta grandeza. Vna cosa sola mi pare che sia da stimare assai, & questo è l'andare in consiglio de Dieci, come uoi diceste: ma questo honore non è se non di nuoue, iquali penso anco che siano i piu uecchi & riputati. M. Tr. Egli è uero quello che dite, & à me era uscito di mente il dirloui. Quanto alla loro degnita & riputatione io credo che le qualita di quelli, che sono stati ornati di tale magistrato, l'habbiano fatto cosi degno & riputato. Percioche insino à tempi nostri tale honore s'è usato dare à quegli, iquali non solamente per prudenza, ma anchora per bonta erano molto celebrati. Tanto che sempre i primi nostri Gentil'huomini sono stati ornati di tale degnita. Quinci è nato che quasi tutti quelli, che sono stati creati Dogi, erano prima Procuratori. Et pare à me che molte uolte interuenga che l'arti & le scientie siano reputate nobili ò uili, secondo le qualita di quelli, che l'esercitano. Io ho detto insino a qui tutto quello de Procuratori che alla mente mi è uenuto, ne altro m'occore che io ui possa narrare. Et se uoi non

hauete sopra cio dubitatione alcuna, io cominciero à trattare de giudicij: doue uoi intenderete che cosa siano le Quarantie, gli Auuocatori, gli Auditori uecchi & nouui, i Capi de XL. il Collegio delle Biade, & qualche cosa anchora de Consiglieri da basso. Et perche tutte queste cose sono colligate insieme, noi anchora di tutte quante insieme parleremo. Gio. Io non ho sopra quello, che appartiene à Procuratori, dubitatione alcuna, che habbia bisogno d'altra dichiaratione. Et aspetto che narriate quelle cose, che hauete detto. Lequali io penso che siano degne d'essere intese & considerate. M. Tr. Sono nella nostra Città tre Consigli, dequali ciascuno abbraccia. XL. Gentil'huomini: La onde noi li chiamiamo Quarantie. La prima, pigliando il principio da quella, che è di minor degnita, è chiamata la Quarantia ciuile nouua, che ode le cause ciuili di fuori, cioè tutte l'appellationi alle sententie date da Rettori nel dominio. La seconda, la Quarantia ciuile uecchia: laquale è sopra le cause ciuili di dentro. Percioche ella ode tutte l'appellationi alle sententie date da magistrati della Città dentro. La terza è la Quarantia criminale. Laquale non solamente è sopra quelle cause criminali di dentro & di fuori, lequali peruengono à lei per uirtù dell'appellationi, ma anchora determina molte cause intere, cioè non giudicate da altri magistrati. Habbiamo anchora un'altro Consiglio, che si chiama il Collegio delle biade. Ilquale è composto di tanti magistrati, che fanno il numero di XXII. Gentil'huomini. Et perche tra questi è compreso uno magistrato preposto alle biade, però questo

consiglio si chiama il collegio delle biade. Le tre Quarantie sono in tal modo create. Nel Consiglio grande sono eletti quaranta Gentil'huomini, che tutti habbiano passato il XXX. anno della loro età. Percioche niuno può ottenere questo magistrato se non è peruenuto al sopradetto tempo. Tutti gli altri magistrati possono essere ottenuti da ciascuno tosto che egli arriua al XXV. anno. Ne si fa questa elettione in uno giorno solo ma in otto: & se ne elegge cinque per uolta. Questi XL. entrano nella Quarantia ciuile nuoua, laquale, come è detto, ode l'appellationi di fuori, & qui sono giudici otto mesi. Dopo ilqual tempo per la Quarantia nuoua sono altri XL. creati, & quelli XL. primi entrono giudici nella Quarantia ciuile uecchia, & in questa stanno anchora otto mesi. Diuentano poi giudici nella Quarantia criminale. Et qui anchora poscia che al termine d'otto mesi sono peruenuti, forniscono il loro magistrato, & gli altri succedono nel modo sopradetto. In ciascuna di queste Quarantie sono tre capi, cioè tre proposti & due uicecapi: iquali tengono questo grado due mesi, & si chiamano i capi della Quarantia ciuile nuoua, i capi della Quarantia ciuile uecchia, i capi della Quarantia criminale. Et questi ultimi sono quelli, che noi dicemmo di sopra ragunarsi col Doge & co consiglieri, & con quelli rappresentare la persona del Dominio Vinitiano. Questi Capi & Vicecapi sono eletti à sorte in questo modo. Creata che è la Quarantia ciuile nuoua, laquale dopo otto mesi diuenta la Quarantia ciuile uecchia, & dopo altri otto la Quarantia criminale, pochi giorni innanzi che ell'habbia à pigliare il

magistrato, dinanzi al Doge & Consiglieri & Capi de XL. cioè dinanzi alla Signoria, si mettono in uno Cappello i nomi di tutti i XL. scritti in polize distintamente. In un'altro Cappello si mette XVI. Ballote Dorate, & XXIIII. Argentate, & mescolate ch'elle sono insieme diligentemente, dell'altro Cappello si trahe à sorte una poliza, & si legge il nome, che ui è scritto, & del Capello delle Ballotte se ne trahe una, laquale se è Argentata, non ha cosa alcuna acquistata colui, il nome del quale fu tratto. Ma se è Dorata s'intende colui essere uno de Capi della Quarantia per li due primi mesi. Nel medesimo modo si trahe il secondo e il terzo. Similemente si traggono nel medesimo tempo & modo i tre secondi Capi per li due mesi seguenti, & cosi li terzi & li quarti, che in tutto sono XII. Tragonsi poi tante polize del loro Capello, che dell'altro le quattro Ballotte Dorate, che ui restano, uengano tratte. Et quelli, che le sortiscono, si chiamano i Capi di rispetto: & sono quattro, l'officio de quali tosto intenderete. Creansi anchora nel medesimo tempo i Vicecapi, i quali sono due in questo modo. In uno Cappello si mettono i nomi di tutti gli altri, che non sortirono le Ballotte Dorate, i quali sono XXIIII. In un'altro si mescolano insieme XIII. Ballotte Argentate & XI. Dorate. Tragonsi poi le polize ad una ad una, & cosi le Ballotte. Et quelli, i nomi de quali sortiscono le Dorate, sono Vicecapi, i primi due per li primi due mesi, i secondi due per li due seguenti, i terzi per li due terzi mesi, i quarti per li due quarti mesi. I tre ultimi sono i Vi-

cecapi di rispetto. In uno medesimo tempo adunque si traggono quelli, che hanno ad essere Capi & Vicecapi per li due primi mesi, & per li secondi & per li terzi & per li quarti. Quegli adunque, che sono Capi, & quelli, che sono Vicecapi, & quelli, che sono Capi di rispetto nella quarantia ciuile nuoua, hanno la medesima degnita nell'altre due quarantie. Percioche, come habbiamo detto, i XL. della quarantia ciuile nuoua dopo otto mesi diuentano i XL. della quarantia ciuile uecchia, & dopo altri otto i quaranta della criminale. Seggono adunque i Capi della quarantia ciuile nuoua nella quarantia in luogo honorato, & sono come Presidenti di quella. Hanno autorita di regolare tutto questo giudicio, & ogni differenza, che nascesse dintorno al modo del procedere nel litigare, debbe essere da loro determinata, come sarebbe, poniamo, se si disputasse se una causa deuesse precedere ad un'altra, se queste & quelle scritture si deuessero leggere, & simili cose. Et finalmente è loro propria cura concedere à litiganti la quarantia nel debito tempo & col debito ordine. La onde ogni mattina si reducono insieme innanzi che la quarantia si raguni per ascoltare e risoluere simili differenze de litiganti. I Vicecapi sono ordinati accioche se in qualche giudicio alcuno de Capi fusse recusato da alcuna delle parti come giudice partiale, ò per parentado, ò per altra cagione, non manchi mai chi entri in luogo di quello. I Capi di rispetto si creano accioche s'alcuno de Capi ottenesse magistrato alcuno e l'accettasse, percioche sempre si puo lassare il magistrato, che s'e-

sercita, & prendere l'altro, sia parato il successore. Et se egli auuenisse che i quattro Capi di rispetto tutti diuentasseno Capi, & pure un'altro ne bisognasse, si prenderà a sorte di quegli altri, che non uennero fatti ne Capi ne Vicecapi ne Capi di rispetto ne Vicecapi di rispetto. Se anchora alcuno Vicecapo lassasse il suo magistrato per prenderne un'altro, che egli hauesse ottenuto, il Vicecapo di rispetto debbe nel suo luogo succedere. Et se questi manchesseno si seguita l'ordine che habbiamo detto ne capi di rispetto. Ma passati che sono otto mesi i X L. della quarantia ciuile nuoua diuentano giudici nella quarantia ciuile uecchia. Et X L. nuouamente creati entrano giudici nella quarantia ciuile nuoua. quegli adunque, che li primi due mesi, & li due secondi, e li due terzi & li due quarti erano stati Capi & Vicecapi nella quarantia ciuile nuoua, sono medesimamente Capi & Vicecapi col medesimo ordine e con la medesima autorita nella Quarantia ciuile uecchia. Passati anchora che sono otto mesi questi X L. della quarantia ciuile uecchia diuentano i X L. della quarantia criminale, & i X L. della ciuile nuoua entrano nella uecchia, & nella nuoua altri quaranta nuouamente creati. Et quelli, che erano Capi & Vicecapi nella quarantia ciuile uecchia, sono anchora Capi & Vicecapi nella criminale col medesimo ordine. Solamente ci è questa differenza, che i Capi della quarantia criminale non seggono nella quarantia, ma col Doge & co. Consiglieri, si come habbiamo anchora detto, & in loro uece seggono in questa Quarantia tre

Consiglieri chiamati i Consiglieri da basso, il che ancora non è molto dicemmo. Et con essi seggono i tre Capi, che hanno à succedere i due mesi seguenti, uno de quali siede disopra à Consiglieri, gli altri due di sotto, quello, che siede di sopra non è sempre quel medesimo, ma ciascuno di quelli tre tiene questa degnità una settimana. Vengono adunque ad essere questi Consiglieri e' Capi come Presidenti in una Quarantia, e' hanno autorita di mettere le parti, si come noi appresso diremo. Oltre à questo sono nel consiglio grande creati tre magistrati, i quali intromettono le cause ciascuno nella Quarantia à lui determinata. Il primo sono i tre Auuocatori di Comune, i quali intromettono le cause nella Quarantia criminale. Il secondo, i tre Auditori uecchi. Et questi introducono le cause ciuili di dentro nella Quarantia ciuile uecchia. Il terzo i tre Auditori nuoui, i quali introducono le cause ciuili di fuori nella Quarantia Ciuile nuoua. Gli Auuocatori di comune è uno magistrato di grandissima riputatione nella nostra Città, & non è concesso se non à huomini uecchi & molto prudenti & buoni reputati. Et ha principalmente cura di fare osseruare le leggi. La onde ne giudicij sempre è contrario al reo. Se adunque alcuno ha riceuuto una sententia contro in materia ciuile, ò sia l'attore ò sia il reo, se la sententia è stata data da uno de magistrati di fuori, come sono i Podesta & i Capitani, che la Rep. nostra manda al gouerno delle Città & Castella suggette, puo costui ricorrere a gli Auditori nuoui & prouare loro con ogni cosa atta à far fede il torto ri-

ceuuto. Et si disputa la causa dalle parti appresso questi Auditori in quel medesimo modo & con quelle scritture e' testimonianze, che dinanzi al giudice primario s'era fatto. Tanto che ò tutti daccordo, ò uno almeno accetti la intromessione: della quale si piglia nota. Et se la causa è da CCC. Ducati in su s'intende essere intromessa alla Quarantia nuoua. Et quello, che era reo al giudice primario, se egliè quello, che appella, diuenta in questo giudicio attore, & quello, che era attore, diuenta reo. Auuenga che l'uno & l'altro non muti nome. Percioche chi era reo si chiama reo, & quello che era attore, si chiama attore. Et notate che gli Auditori, quando intromettono una causa, danno solamente due mesi di tempo à chi appella che ricorra alla Quarantia: di sorte che se per alcuna cagione l'appellante non ottenesse il Consiglio, potrebbe l'auuersario esseguire la sententia del giudice primario. Percio colui, che ha ottenuto da gli Auditori la intromessione, quando uede non potere ottenere nel tempo concessegli il Consiglio, ricorre à Capi della quarantia, che gli diano il Consiglio per prolungare la intromessione, il che altri non puo fare che il detto Consiglio, cioè la stessa quarantia. La quale gli prolunga finalmente il tempo della intromessione per due mesi. Et quando questo tempo passasse senza intromettere la causa, si puo nel medesimo modo un'altra prolungatione ottenere, e' poi un'altra. Ma perche intendiate particularmente come le cause in questo Consiglio si trattano, dico che il Reo, cioè quello che hebbe la sententia contro dal giudice primario, ottenu-

to che ha la intromessione da gli Auditori, ne ua à Capi della quarantia, & chiede loro il Consiglio: i quali lo concedono se da altre cause, che debbano precedere, non sono impediti. Ma se hanno impedimento, non lo concedono, & suspendono la lite per tre giorni, che piu non possono, che è il piu lungo tempo, che si possa consumare in una causa alle quarantie Ciuili. Ma quando finalmente egli ha ottenuto il Consiglio, con quelli Auuocati, che gli pare, uiene alla quarantia, & fa parlare, e parla egli, se uuole, per la parte sua. L'Attore cioè quello, che hebbe la sententia in fauore del giudice primario, si difende per gli Auuocati, e per se stesso, se uuole, ma niuno è che non usi l'opera degli Auuocati. Questi Auuocati sono Cittadini ò Gentil'huomini, i quali esercitano per premio questa arte di difendere & d'accusare secondo che sono richiesti ò dagli attori ò da rei. Non è necessario che siano dottori di legge, ò habbiano in quella facultà studiato: bisogna bene che siano pratichi ne gli statuti e nelle leggi della nostra Rep. Ma notate che per uirtu d'una legge antica, che habbiamo, niuno puo parlare dinanzi à magistrati se non è Gentil'huomo. Et pero in Consiglio grande s'eleggono XXIIII. Auuocati XX. per gli offici di Palagio, & quattro per quelli di Rialto. Et ciascuno che litiga, è obligato pigliare uno di questi Auuocati, & pagarli certo stipendio. Et costui è obligato difendere la causa di colui, che lo paga. Ma non è hoggi questa usanza diligentemente osseruata. Perciochè quantunque il magistrato de gli Auuocati s'usi creare, nondimeno po-

chissimi sono che agitino causa alcuna. Solamente si vagliono di quella utilità. Et ordinariamente è conceduto questo honore à giouani. Mancando adunque i litiganti di questi aiuti, sono stati costretti ricorrere ad altri. Et trouandosi pochi Gentil'huomini, che uolessero esercitare tal'arte, hanno permesso che ella sia da altri esercitata, contro à quello, che determinaua la legge sopradetta. Ma tornando à proposito, il luogo, doue questi Auuocati parlano, è assai eminente. Hanno à piedi il Notaio della quarantia con quelle scritture in mano che uogliono produrre. Et nel parlare spesse uolte, secondo che la causa richiede, gli comandano che legga questo capitolo & quell'altro, quella scrittura, & quell'altra. Il tempo che è determinato à ciascuna parte di parlare è una hora & meza fuori di quel tempo, che in leggere scritture si consumano. La onde mentre che l'Auuocato parla, tiensi uno horiguolo à poluere ritto, Et quando si legge scrittura alcuna l'horiguolo in piano è disteso, accio che la poluere non possa cascare. Quando poi ricomincia à parlare, l'horiguolo è ritto leuato. Tanto che à me pare che questi nostri Auuocati habbiano grandissima similitudine con quegli antichi Romani Oratori. Ma poscia che ciascuna parte ha detto le sue ragioni, & che la sententia si debbe dare allhora il piu giouane de X L. fa giurare à ciascuno giudice di dare quella sententia, laquale egli pensa secondo la sua conscienza essere giusta. Dopo questo si da la sententia per uia di suffragij, cioè si ricolgono le ballotte: lequali si prendono con tre Bossoli congiunti insieme.

Nel uno mettono le ballotte quelli, che tagliano la sententia del primario giudice: nell'altro quelli, che la confermano, noi diciamo lodare. Quegli, a quali la causa non è anchora chiara, noi li chiamiamo non sinceri, nel terzo. Et se le ballotte di quelli, che lodano fanno maggiore numero che non fanno quelle di coloro, che tagliano con quelle de non sinceri, allhora la causa è fornita, & la sententia è contro al Reo, cioè contro à quello che appella. Ma se quelle, che la tagliano, superano l'altre due parti insieme, s'intende la sententia del primario giudice non ualere, & di nuouo à lui si ritorna, secondo che pare à quello, che si tiene grauato. Percioche la quarantia non fa altro che tagliare ò ueramente annullare la sententia del primario giudice. Ma potria essere che la domanda di colui, che haueua hauuto la sententia in fauore dal giudice primario, fusse pure in qualche parte giusta. La onde per ottenere quello, che u'era di giusto, può di nuouo con nuoua domanda al detto giudice ritornare: & si seguita il medesimo ordine. Ma se l'una di queste parti non supera l'altre due, non s'è in questo giudicio conchiuso cosa alcuna. Et però bisogna ritrattare la causa un'altra uolta nel medesimo modo, che habbiamo detto. Et in questo giudicio, che è il terzo, non s'attendono i non sinceri. Percioche a chi una causa non è chiara in due audienze, si può dire che egli non l'habbia mai piu ad intendere. Et però si guarda il numero di quelli, che lodano, & di quelli che tagliano. Et secondo quelli, che superano s'intende essere data la sententia. Et à questo modo in tre

giudicij

giudicij continuati il piu ogni causa s'espedisce. Soleuasi anticamente nel terzo giudicio anchora attendere i non sinceri, Et pero quãdo l'una parte non superaua l'altre due, s'intendeua la sententia nõ essere data: Et da principio si riagitaua la causa nel medesimo modo, ma appresso à maggior numero di giudici. Percioche s'aggiugneua la Quarantia criminale. Ma notate che allhora nõ era la Quarantia ciuile nuoua. Et per cio queste faccẽde, che si fanno nella nuoua, s'amministrauano nella uecchia. Non uoglio lassare di dire come nel primo di del giudicio nõ si fa altro che introdurre la causa, cioè breuemẽte si recita la qualita' della causa, dellaquale se debbe disputare. Et sanza altro dire si balletta, (Io ho hoggi usato tante uolte questa parola, che io credo che uoi l'habbiate per toscana riceuuta, & come à nuouo cittadino donatale la Città,) ma ciascuno mette la ballotta sua nel bossolo de nõ sinceri. Negli altri giorni poi si parla dagli Auuocati per le parti, & si seguita nel modo detto. Io nõ uoglio anco tacere, che nel terzo giudicio ciascuna delle parti puo parlare tante uolte, quãte ella uuole. Pur che nõ si passi il tempo d'un'hora & meza per uolta, & la causa in quel giorno s'espedisca. Però alcuna fiata auuiene, che uolendo le parti parlare piu uolte, & mancando la mattina il tempo, è necessario per terminarla che la Quarantia si raguni anchora il medesimo giorno dopo desinare. Se la causa fusse da Cinquãta Ducati insino à C C C. & gli Auditori riceuessino l'appellatione s'intende la causa essere intromessa al Collegio delle biade, ilquale è ordinato per le cause cosi di fuori come di dentro, da cinquanta Ducati insino à C C C. Et

uno mese ode quelle di fuori, l'altro quelle di dentro, & si procede nel medesimo modo, che nella Quarãtia. Et non ci è altra differenza che quella, che fa il numero de giudici. Percioche nel Collegio delle biade sono XXII, nella Quarátia sono XL. Ma se la causa fusse da Cinquãta Ducati in giu, nõ si puo nella Quarátia intromettere, ne anchora nel Collegio delle biade. Ma gli Auditori sono quelli, che hãno autorita di compore queste picciole cause. Iquali se nel dare le sentẽtie nõ sono tutti tre uniti, si puo ricorrere ad un'altro giudicio chiamato il Collegietto, ilquale è cõposto di tre magistrati, cioè de tre Auditori uecchi, de tre nuoui, de tre Cataueri, che in tutto sono noue giudici. Iquali nõ possono dare sentẽtia alcuna se non se ne raguna sette. Et s'intende quella sentẽtia ualere, che passa la meta de suffragij. Ma se gli Auditori sono tutti tre uniti, chi ha la sentẽtia cõtro, bisogna che stia patiente. Ma douete bene notare, che se gli Auditori non uogliono riceuere la intromissione d'una causa, ne tutti insieme, ne alcuno di loro, puo quello, che chiede la intromessione in spatio di due mesi andare egli stesso alla Quarantia, hauendo prima depositato quella quãtita di danari, che si da all'Auditore: alquale si paga uno numero determinato per cento della somma, che porta la causa, quando egli la intrometta. Non la intromettendo & seguendo l'appellatione, uanno questi danari in publico. Sanza quella depositatione, & dopo i detti due mesi nõ puo ottenere cosa alcuna. Ma se la causa fusse ciuile di dentro, debbe colui, che uuole appellare, ricorrere agli Auditori uecchi. Iquali se accettano l'appellatione, ò essi compongono la lite, se la causa è da Cinquanta Ducati

ti in giu, ò eglino intromettono la causa nel Collegio delle biade, s'ella è da Cinquanta Ducati infino à Trecẽto, ò nella Quarantia ciuile uecchia s'ella è da Trecẽto Ducati in su. Et si procede nel medesimo modo, che s'osserua nella Ciuile nuoua. La Quarantia criminale determina le cause criminali & di dentro & di fuori, & non solamente quelle che le sono portate da chi uuole appellare, ma anchora quelle che sono intere. Percioche le querele de maleficij, escetto però quelle dell'homicidio puro, & del furto puro, lequali appartengono à Signori di notte, & quelle delle ferite fuori del uolto, che sono punite da Signori della pace, uengono anchora à questo giudicio. Chi adunque uuole appellare contro à qualche sententia datagli da magistrato alcuno di dentro ò di fuori ricorre agli Auuocatori. Iquali diligentemẽte essaminano la causa, & considerano se ella si debbe intromettere, & se tutti d'accordo giudicano che ella nõ sia da intromettere, quello che chiede l'appellatione, nõ ci ha rimedio alcuno, se non aspettare un'altra mano d'Auuocatori. Ma se à loro pare che ella si debba intromettere, & basta che uno solo la riceua, si seguita l'ordine dell'altre quarantie. Ma doue in quelle gli Auditori uecchi & nuoui accettata che hãno l'intromissione, nõ s'impacciano d'altro, & le parti per loro medesime cõ gli Auuocati loro uãno alle quarãtie. In questa gli Auuocatori nõ solamẽte accettano l'appellatione delle cause, ma etiãdio le introducono alla quarãtia, come se auuocati fussero. Quello adunque, che appella, se era Reo diuenta Attore, auuẽga che altramẽte che Reo non si chiami. Et è difesa da tutti gli Auuocatori, ò da quel solo che ha riceuuto l'appellatiõe.

Quello che era nel primario giudicio attore, diuenuto in questo reo, anchora che egli nō muti nome, percioche attore in ogni modo si chiama, ò egli si difende per se stesso, ò per gli Auuocati. Et si seguita nel medesimo modo, che habbiamo nell'altre due quarantie narrato, tanto che la sentētia sia data ò fauoreuole, ò cōtraria al reo. Intendesi cōtraria al reo, se la sentētia dal primario giudice data è confermata, fauoreuole se ella è tagliata. Ma nō si torna gia al giudice primario, come si fa nelle cause ciuili. Anzi in questo giudicio si determina se il dannato merita pena alcuna, & quello habbia à patire. Laqual cosa procede in questo modo. Gli Auuocatori tosto che la sententia del primario grudice è tagliata, mettono la parte del procedere, cioè mandano à partitō se il reo debba patire. Et se per la maggior parte s'ottiene, che nō habbia à patire, allhora il reo s'intende essere assoluto. Ma se s'ottiene che egli meriti punitione, gli Auuocatori, i Cō figlieri da bassō, & i Capi de X L. propongono che pena pare loro che egli meriti: altri non ha autorita di proporre parti. Et puo accadere che tutti questi cōuengano in una sentētia, & anco che siano di piu pareri. Percioche ciascuno puo proporre, che pena egli uuole. Ballottansi adunque tutte queste parti, & quella, che ha piu suffragij, è ferma & rata. Et secondo quella si dee punire il reo. Auuiene alle uolte che alcuno magistrato condanna alcuno ingiustamente, talche se egli appella, & sia poi assoluto, nō ui è chi habbia à patire pena di tale ingiustitia. Percioche si presuppone che il magistrato nō habbia errato contro à colui per malitia, ma piu tosto per opinione, ò per difetto del reo. Puosi bene quel

magistrato difendere per mantenere il suo giudicio intero in quel modo che si difende ciascun'altro. Potria essere che il magistrato hauesse cõdannato colui per inductione d'accusatori & testimoni falsi. Et in questo caso questi testimoni ò accusatori debbono essere puniti nel modo che dicemmo, quãdo siano compariti. Ma se non compariscono, sono publicamente in Rialto stridasi, si come noi usiamo parlare, cioè, è determinato loro certo tempo, nelquale deono comparire, & non cõparendo in quello, sono condannati ordinariamente, cioè sono banditi, priuati de beni, & finalmente gastigati secõdo che le leggi determinano che i rei contumaci siano puniti. Et questo s'osserua contro à tutti i rei, iquali citati non compariscono. Molti sono i particulari, che appartengono à questi giudicij, ma non ho cosi ogni cosa alla memoria. Voi se hauete cosa alcuna, di che nõ ui sodisfaccia te, non ui sia graue il domandare, Gio. Se à uoi non fia noioso il respondermi, à me sara gratissimo il domandarui. Ditemi adunque se alcuno appella contro ad uno magistrato di quelli di fuori, ilquale nõ puo comparire à defendersi, se non finito il magistrato, come procede tal cosa? M. Tr. Procede in questo modo, ò la causa è tra l'attore & il reo, come sarebbe se uno per hauere fatto uiolenza ad un'altro, hauesse hauuto una sentẽtia contro, ò la causa è tra il magistrato & il reo, come spesse uolte auuiene che uno magistrato per occulti inditij condanna uno per malfattore. Nel primo caso non è il magistrato tenuto à difendere la sua sentẽtia. Perciochè ella è difesa da quello, che l'hebbe in fauore. Ma nel secondo caso quãdo la causa è tra il magistrato &

il reo, se il reo appella, & il magistrato uuole intervenirui, bisogna aspettare che finito il suo officio, esso ui si possa trouare. Ma nõ si curãdo egli de intervenirui, puo cõcedere che nella Quarantia si uegga quello, che ne uuole la ragione: & allhora la causa si puo agitare. Et tutto questo che habbiamo detto, appartiene cosi alle cause ciuili come alle criminali. Gio. Ditemi anchora quãdo i magistrati di fuori danno le sententie contro à povere persone, come spesso auuiene: Percioche le differenze nascono tra i poueri come tra i ricchi: Et i mali anchora sono cosi da poueri come da ricchi cõmessi: Ma i poueri per nõ potere spendere, nõ possono gia ricorrere à Vinegia, ò siano le loro cause ciminali, ò ciuili. Percioche di tutte parlo, hauete uoi sopra questo ordination alcuna, per laquale i poueri possano anchora eglino, auuẽga che dalla pouerta siano impediti, ottenere la loro ragione? M. Tr. Certamente si. Non pensate che i nostri maggiori habbiano uoluto mancare in questa parte, allaquale tanto è necessario prouedere, quanto à ciascun'altra. Percioche uoi sapete quanto siano piu i poueri che i ricchi. Et si com'eglino fanno maggior numero, cosi anchora sono meno ambitiosi. La onde se dato è loro faculta di potere uiuere quietamente sanza essere oppressati, stanno contenti, ne mai concitano tumulto alcuno. Et gli ambitiosi uedendo il popolo uiuer contento, sono costretti à stare quieti. Ma se egli auuiene il contrario, che i poueri siano mal trattati, allhora è dato gran materia di concitare tumulti: & rade uolte si scopre l'occasione, che il tumulto non segua, se gia chi gouerna non è pronto à sopirlo. Che sia il uero, quello

che io dico, è manifesto per li Capitani, che hanno assalito Cittadi. Iquali hanno sempre fatto gran fundamẽto sopra la mala contenteza de popoli, laquale nasce dall'essere mal trattati dal Signore. Prudentemẽte adunque feceno i nostri maggiori, iquali con le loro ordinationi prouideno che i poueri come i ricchi potessẽo la sua ragione ottenere. Ordinarono adunque che ogni due anni i tre Auditori nuoui andassẽo riueggendo tutto lo stato di terra ferma, dimorando alquanto tempo in ciascuno luogo, accioche se alcuno, ilquale non hauesse potuto ricorrere à Vinegia ad appellare, si uolesse lamentare, nõ sia priuato di tale facultà. Odono adunque gli Auditori tutte le querele cosi criminali come ciuili. Et notano quelle, lequali à ciascuno di loro ò à tutti insieme paiono giuste. Quãdo sono poi à Vinegia le intromettono nelle Quarantie nel modo detto, le criminali nella Criminale, le ciuili nella Ciuile nouua. Onde nasce che nõ solo gli Auuocatori agitano le cause nella Quarantia criminale, ma anchora gli Auditori nuoui. Ben'è uero che nõ ui agitano altre cause che quelle, che habbiamo detto. Et perche saria cosa troppo lunga & fatigosa se gli Auditori hauessẽo anchora à circuire lo stato di Mare, usiamo creare ogni quattro anni due recognitori, liquali noi chiamo Sindici di mare, che uadano ricognoscendo l'Isole & le Terre & Castella, che possiede la Repub. nostra in Dalmatia, in Schiauonia, in Grecia, & fanno finalmente il medesimo officio, che fanno in terra ferma gli Auditori nuoui. Intromettono poi questi Recognitori le cause nelle Quarantie secondo che ciascuna richiede, cioè le criminali nella Criminale,

& le ciuili nella Ciuile nuoua: Et eglino anchora le agitano nõ altramente che gli Auuocatori le loro. Difendono adunque i Recognitori i rei, gli auuersarij loro ò se si difendono per se stessi, ò per gli Auuocatī, come disopra fu detto. Non si possono gia agitare quelle cause, lequali sono tra il magistrato & il reo prima che il Rettore habbia fornito il magistrato, se gia egli non cõsentisse che la causa s'agitasse: il che fu disopra narrato. Gio. Possono essere queste cause, che nascono dalle appellationi agitate in altri giudicij, che nelle Quarãtie? M. Tr. Possono, ma nõ gia tutte. Percioche solamente le ciuili possono essere intromesse nel Consiglio de Pregati nel modo che presto intenderete. Gio. In queste Quarantie determinansi altre cause, che quelle, che ci peruẽgono per uia d'appellatione? M. Tr. Si, ma solamẽte nella Quarãtia criminale, allaquale peruengono auchora come à giudice primario le cause intere si come dinãzi anchora ui dissi. Come sarebbe, se uno hauesse patito ò nella persona, ò nella roba, ò nell'honore, ò in altro: puo costui ricorrere agli Auuocatori, & dare una querela contro al suo auuersario. Eglino allhora agitano la causa nel modo, che habbiamo detto disopra. Trattansi anchora in questa Quarantia molte cause, lequali sono dagli Auuocatori per comandamẽto del Collegio riceuute. Laqual cosa procede in questo modo. Potria essere che un Capitano di mare, un Proueditore, un'Ambasciadore, ò altro magistrato nõ amministrasse le faccende publiche, secondo che li fusse stato commesso. In Collegio adunque doue tal cosa apparisce per le lettere & gli altri auuisi, che in quello secondo l'ordine sempre si lege-

gono, come poco fa dicemmo, puo ciascuno di quelli, che ui interuengono, proporre una parte contro à quello. Et se alcuno propone una cosi fatta parte che sia nõ solamente priuato della amministratione, ma che si debba presentare a gli Auuocatori, & poi sia approuata nel Consiglio de Pregati nel modo dianzi narrato, ò ueramente nel Consiglio de Dieci. Percioche nell'uno & nell'altro Consiglio si possono simili parti ottenere, è tenuto costui à uenire dinanzi a gli Auuocatori: i quali gli procedono contro come reo secondo l'ordine, che habbiamo detto. Et agitano la sua causa, ò nella quarantia ò nel Consiglio de Pregati, ò nel Consiglio grande secondo che pare à loro. Queste simili cause s'intendono essere riceuute da gli Auuocatori per comandamento del Collegio. Et cosi fatta fu la causa di M. Angelo Triuisani. Ilquale essendo stato rotto in Po dal Duca di Ferrara fu da gli Auuocatori per comandamento del Collegio ò della Signoria, che cosi anco possiamo dire, accusato di poca diligenza, & ne fu condannato. Cosi fatta fu anchora quella del Doge Loredano, che dicemmo dianzi, & quella di M. Antonio Grimani molti anni innanzi che egli alla suprema degnità peruenisse. Ilquale essendo Capitano dell'Armata contro al Turco fu accusato per non hauere appicciato il fatto d'arme, & hauere lassato perdere Lepanto in su gli occhi della nostra armata. Queste due cause per la materia, nella quale s'era peccato, & per la riputatione de rei furono da gli Auuocatori intromesse nel gran Consiglio. Gio. Voi non hauete detto chi possa proporre parte quando simili cause si trattino nel consiglio de

Pregati, ò nel Consiglio grande. M.Tr. Voi dite il uero, ma non hauete fatto perdita alcuna, percioche hora tutto intenderete. Ne consigli adunque, che hauete detto, gli Auuocatori, ò in loro uece gli Auditori nuoui, & i Sindici di mare, i quali nelle cause prouinciali hanno l'autorita loro, il Doge, i Consiglieri, i Capi de XL. propongono le parti sopra la pena, che debbe patire il Reo. Gli altri, qualunque consiglio si sia, bisogna che passino nella sententia d'alcuni di loro. Gio. Quando egli occorre pigliare alcuno, & hauerlo in sua potesta per poterlo esaminare con tormento ò con altro, che ordine osseruate uoi? M.Tr. Bello certamente, & è tale, che io non credo che essa giustitia n'hauesse potuto trouare uno migliore. Quando alcuna querela peruiene a gli Auuocatori, ò intera come à giudice primario, ò per uia d'appellatione, ò per comandamento della Signoria, esaminano gli Auuocatori la causa con quella diligenza, che si puote usare. Et se ella è di tale importanza & pericolo che bisogni che ella proceda occultamente & con prestezza, hanno essi soli autorita di far pigliare il Reo, ma non lo possono ritenere piu che tre giorni. La onde bisognandolo esaminare, ne uanno in quarantia, & narrata tutta la causa, chieggono che è sia data loro potesta di ritenerlo insino a che la causa sia determinata, & d'esaminarlo con tormenti. La qual cosa è concessa, loro se la maggior parte de XL. acconsentono. Similemente concedono il Collegio dell'esamina. Ma se la causa non è di tanta importanza che sia necessario procedere con tanto silentio, & con tanta prestezza, usano resolarmente gli Auuocatori domandare alla quarantia

autorità di prendere il Reo, nè bisogna poi chiedere altra potestà di ritenerlo. Perche à cio basta che ella habbia conceduto il poterlo prendere; il che s'ottiene per la maggiore parte de XL. E' poi conceduto il Collegio della esamina. Ilquale non si niega mai conceduto che è la potestà di prendere ò di ritenere il reo. questo Collegio è composto di due Consiglieri da basso, due Signori di notte, uno Capo de XL. uno Auuocatore, ilquale alla presenza loro esamina il reo. Difendesi costui con tutte quelle ragioni che può, adducendo testimoni & ogni altra cosa, che manifesti la sua innocenza. Allhora se à quattro di questo Collegio pare che sia da tormentarlo, è costretto il reo confessare per duolo de tormenti quello, che per paura d'essi non volle dire. Fatta questa esamina, & notata dal Segretario, s'usa publicare, cioè si da facultà di uederla a gli Auuocati del reo, & à quelli dell'auuersario, se hauesse particulare auuersario, & à qualunque altro la volesse uedere. Torrasi poi nella quarantia, & si seguita l'ordine detto. Gli Auuocatori agitano la causa, il Reo si difende per li suoi Auuocati. Finalmente nel secondo ò terzo giudicio, ò egliè dannato ò egliè assoluto. S'egliè dannato, si determina la pena, che egli debbe patire secondo i pareri de gli Auuocatori, de Consiglieri da basso, e de Capi de XL. i quali con detti Consiglieri seggono. Et secondo quella pena è poi punito il Reo, laquale è confermata da maggior numero di suffragij come dianzi fu detto. Gio. Se la quarantia non concedesse il poter prendere il Reo, ò ueramente poi che gli Auuocatori di sua autorità l'hanno fatto pigliare.

non consentisse che esso fusse ritenuto, come si procede. M.Tr. Se la Quarantia non permette che il reo sia preso, non se gli procede altramente contro. Perciochè si presuppone ò che egli sia innocente, ò se pur'egli ha errato, l'errore sia tanto picciolo che non sia degno di uenire alla Quarantia, ma che appartenga a gli altri magistrati minori, si come sono i Signori di notte, & i Signori della pace. Similemente quando il Reo è preso, & i XL. non permettono poi che egli sia ritenuto, è restituito in sua liberta, & per la medesima cagione non se gli procede altramente contro. Gio. Io domando interrottamente di quelle cose, che alla mente mi uengono, & mi paiono dubie. Percio non ui marauigliate se io passo da una cosa ad un'altra, che da quella non ha molta dependenza. Dico adunque che egliè necessario per la grandeza della Città uostra & dello stato cosi di mare come di terra, che à questi giudicij concorrano sempre assaissime cause. Vorrei hora intendere, che ordine uoi habbiate in fare che tali cause siano sanza confusione espedite. M.Tr. L'ordine che noi osseruiamo in tali faccende è questo. Tutte le cause che uengono (poniamo) a gli Auuocatori sono dal Secretario loro notate, quella prima, & quella poi secondo che elle sono uenute. Et con quello ordine che elle sono notate, con quello stesso s'introducono nelle Quarantie. Et questo medesimo ordine in tutti i tre giudicij s'osserua. Sono bene alcune cause priuilegiate: lequali quantunque elle uengano dopo l'altre, non dimeno innanzi à tutte si deono espedire. Si come sono le cause de carcerati, della sepoltura, delle medicine, della farina di fondaco, delle mercedi, de pupilli,

de piu congiunti: come sarebbe se l'uno fratello litigasse con l'altro, se il padre col figliuolo. Simili cause tutte l'altre precedono: & finalmente de Procuratori, cioè tutte le cause, che sono alla loro amministratione appartenenti. D'altre che habbiano tale priuilegio non mi ricordo. Gio. E mi pare che possa auuenire in tutte queste Quarantie che nell'ultimo giudicio le ballotte, che tagliano una sententia, siano pari à quelle, che la confermano. Tanto che la sententia non viene ne lodata ne tagliata. Ditemi adunque se hauete ordine alcuno, per loquale, quando questo caso auuiene, la sententia non rimanga irresoluta. M. Tr. Quando una sententia, si come hauete detto, non viene ne tagliata ne lodata, se ella è in materia ciuile, & la causa si tratti alla Quarantia nuoua, s'introduce alla Quarantia uecchia, & se ella si tratta alla uecchia, s'introduce alla nuoua. Et se ella si tratta nel Collegio delle biade, nel quale puo anchora auuenire il medesimo caso. se la causa è di fuori, s'introduce alla quarantia nuoua, s'ella è di dentro, alla uecchia. Et di nuouo si disputa la causa procedendo nel medesimo modo, che habbiamo detto nelle Quarantie osseruarsi. Et se in questo secondo giudicio la sententia non uenisse ne lodata ne tagliata, si fa una deliberatione nel Consiglio grande che tal causa si debba introdurre nel Consiglio de Pregati: Laquale ottenuta, s'introduce poi in detto consiglio, & quiui si diffinisce. Et per questa uia le cause, che per uia d'appellatione peruengono alle Quarantie, uanno anchora nel Consiglio de Pregati. Il che io dianzi promessi di dichiararui. se la sententia è in materia criminale, tante uolte si ballotta nella Quarantia

che ella uenga ò lodata ò tagliata, tanto che le cause criminali, che una uolta sono introdotte alla quarantia criminale, da lei bisogna che siano determinate. Ma notate anchora che potria auuenire che una sola ballotta fusse nel Bossolo di quelli che tagliano, ò in quello di coloro che lodano: & in tal caso la sententia non s'intende ne tagliata ne lodata. Et percio nel modo, che habbiamo detto, s'introduce all'altre quarantie. Il che da nostri maggiori è stato ordinato, perche non è parso loro conueneuole che uno sia solamente da uno giudicato. Gio. Sapete uoi l'origine di queste quarantie, & de gli Auuocatori, & de gli Auditori uecchi & nuoui: & quale causa indusse i uostri maggiori ad ordinare questi consigli & questi magistrati? M. Tr. Io ui diro tutto quello che io so. Gli Auuocatori dicono alcuni, che furono ordinati essendo Doge Aurio Mastropetro creato l'Anno M CLXXVIII. La quarantia criminale non ho mai inteso in che tempo fusse ordinata. Pare uerisimile che ella haueste la medesima origine, che gli Auuocatori, essendo le cause da gli Auuocatori nella detta quarantia intromesse. Non è anco alieno dal uero che la quarantia haueste principio dopo gli Auuocatori. Perche potria molto bene essere, che gli Auuocatori usasseno introdurre le cause al Consiglio grande: il quale, come dianzi dicemmo, pochi anni innanzi era stato ordinato. Multiplicando poi le cause, potette forse parere cosa molto noiosa, & che troppo impedisse le faccende priuate il ragunare si frequentemente il Consiglio grande. Et per cio fusse giudicato essere meglio creare uno consiglio, il quale fusse preposto à questa cura d'udire

l'appellationi. Trouansi anchora molti, i quali hanno opinione, che questo consiglio de X L. fusse molto innanzi ordinato. Ma quale opinione sia piu uera, uoglio che al giudicio d'altri lo rimettiamo. Vdiua anticamente questa quarantia le cause ciuili come le criminali, & gli Auuocatori le introduceuano. I quali non potendo sostenere tanto peso: massimamente percioche crescendo lo imperio & la Città, le cause uenuano à multiplicare, furono creati gli Auditori uecchi essendo Doge Andrea Dandulo creato l'Anno M.CCCXLII. i quali introducessero le cause ciuili cosi di dentro come di fuori. Lequali anchora essendo assai multiplicate per l'acquisto, che si fece in terra ferma essendo Doge Michele Steno creato l'Anno M.CCCC. Al tempo del quale s'acquisto gran parte dello stato, che possiede la Rep. nostra in Lombardia, fu costretta la Città nostra creare gli Auditori nuoui, che introducessero le cause ciuili di fuori. Non essendo poi una quarantia sola sufficiente ad espedire tante faccende, fu ordinata la quarantia uecchia al tempo di Francesco Foscaro creato Doge l'Anno M. CCCCXXIII. laquale determinasse tutte le cause ciuili cosi di fuori come di dentro introdotte da gli Auditori uecchi & da nuoui. Vltimamente ne tempi nostri è stata ordinata la quarantia ciuile nuoua, che sia sopra le cause ciuili di fuori, & quelle di dentro si sono riseruate alla quarantia uecchia. Innanzi che la quarantia nuoua fusse trouata, le cause procedeuano in questo modo. Gli Auditori uecchi come nuoui espediuano le cause, che perueniuano à loro da XXX. Ducati in giu: quelle da XXX.

insino à CCC. erano introdotte nel Collegio delle biade. Da CCC. poi insino ad ogni numero ueniuano nella Quarantia uecchia. Et gli Auditori uecchi introduceuano quelle di dentro, & i nuoui quelle di fuori. Et notate che in quel tempo i detti Auditori uecchi & nuoui non solamente accettauano le intromissioni delle appellationi, ma introduceuano anchora esse cause, & le agitauano alla Quarantia per quelli, in fauor de quali l'haueuano intromesse, si come usano fare gli Auuocatori alla Quarantia criminale. Nel tempo nostro i detti Auditori non fanno altro che intromettere l'appellationi, lassando il pensiero d'introdurre le cause alle Quarantie, a chi elle appartengono. Laqual cosa essendomi al presente tornata alla memoria non ho uoluto tacerlaui. Gli Auuocatori erano, si come anchora sono, sopra le cause criminali, le quali intrometteuano nella Quarantia criminale, come hoggi anchora usano. Tanto che, si come uoi potete comprendere per quello, che habbiamo detto, non è molto uariato questo ordine, dapoi che la Quarantia nuoua è trouata. Dintorno al Collegio delle biade, non ho da dirui cosa alcuna dell'origine sua. Percioche non ho mai inteso ne letto in che tempo egli fusse ordinato, non dico in che tempi fussero trouati quelli magistrati, de quali egli è composto, ma il fare quello aggregato di quelli magistrati, che chiamiamo Collegio delle biade. Puossi bene conietturare che egli fusse ordinato ò poco innanzi ò poco dopo la Quarantia uecchia. Ma non uoglio che noi ci distendiamo in questa cosa, non portando, quando ella si sappia alcuna utilita, & quando non si sappia molto danno. Non tacero gia che considerando i nostri, che per

essere questi magistrati, dequali è cõposto questo Collegio delle biade, molto nel loro officio occupati, difficil cosa è il ragunarlo, acciochè le cause habbiano la loro espeditione, & i litigãti per tal cagione nõ patischino, nãno tutto il giorno pensando di creare un'altro cõsiglio di XXX. Gentil'huomini, eletti nel Consiglio grande come gli altri magistrati, che faccia l'officio, che hora fa il Collegio delle biade, sanza essere in altra cura occupato, & si chiami il Consiglio de XXX. Et credo certamẽte che presto condurrãno ad effetto il loro pensiero. Ilche io ui ho uoluto dire, acciochè uoi nõ ui marauigliate, se mai sentissi nõ essere piu il Collegio delle biade in usc, Domãdate hora s'altro ui resta che uoi uogliate intendere. Gio. Voi diceste dianzi che gli Auditori tirauano certa quãtita di danari da litiganti. Ditemi hora piu particularemente che premio traggono delle fatiche loro nõ solamẽte gli Auditori uecchi & nuoui, ma gli Auuocatori & essi giudici anchora, che in uerità mi pare che molto siano nel loro magistrato occupati. M. Tr. Per parlar prima degli Auditori uecchi & nuoui, dico che à giudici primarij di dentro quelli, che domãdano, cioè gli attori sono tenuti pagare tanto per cento di tutto quello, che portano le cause. Noi li chiamiamo i carati. Liquali carati quelli poi, che appellano debbono pagare agli Auditori uecchi, quãdo accettino l'appellationi, & dalla Quarantia habbiano le sententie in fauore. Et in questo caso i giudici primarij sono tenuti restituire loro quelli carati, iquali da quelli che domãdauano, riceuetteno. Ma se le sententie della Quarantia sono cõtrarie agli appellanti, gli Auditori nõ fanno di cosa alcuna acquisto. A' Rettori di

fuori non si pagano i carati da chi domanda: ma quelli, che appellano, li pagano bene agli Auditori nuoui, in caso che accettino le loro appellationi, & dalla Quarantia habbiano poi la sententia in fauore. Gli Auuocatori oltre à certa prouisione, benche picciola, che hanno dal publico, participano de contrabandi, & delle condannagioni. Tanto che questo magistrato, oltre à l'essere honoratissimo, reca anchora molta utilita. I Quaranta di ciascuna Quarantia tirano per ciascuna uolta che eglino si ragunano uno terzo di Ducato per uno. Ordinariamente si ragunano la mattina: ma occorrendo per caso alcuno ragunarsi anchora dopo desinare, à quelli delle Quarantie ciuili non è dato piu cosa alcuna, solamente à Quaranta della criminale è raddopiato il salario. Et quando questi quaranta, che hora mi è uenuto alla mente, hâno fornite tutte tre le Quarãtie, niuno di loro puo essere di nuouo creato di questi quaranta, se nõ ha passato otto mesi. Et questa è la loro contumacia. Hora dite se altro ui occorre. Gio. Voi faceste mentiõe de Signori di notte, quando diceste che due di loro entrauano nel Collegio dell'esamina. Ne poi hauete detto che magistrato sia questo. M. Tr. Voi dite il uero. Et io non lo dissi allhora per non interrompere la materia del laquale si trattaua. Sono adunque sei Gentil'huomini, uno per Sestiero, preposti alla guardia di tutta la Città. Chiamansi Signori di notte. Percioche anticamente puniuano i delitti, che si faceuano di notte. Ne tempi nostri non solamente perseguitano alcune notturne scelerateze, ma anchora molte di quelle, che di giorno si commettono: come sono le fraudi, che l'uno ò per auaritia, ò per

altra humana passione fu all'altro. Fu ordinato questo magistrato essendo Doge Marino Morosini: Et furono nel principio due. Vno de quali esercitaua il magistrato nella parte di citra Canale, l'altro nella parte d'ultrà, per usare i uocaboli nostri. Essendo poi Doge Rinieri Zeno, quattro ne furono aggiunti. Sono attributi loro sei capi, ciascuno con tanti fanti, quanti si ricerca à tale faccenda. Tre di questi capi stanno la notte con le loro compagnie intorno à.S. Marco & al Palagio, circuendo le uicine contrade. Gli altri tre intorno al Rialto, & à luoghi propinqui dimorano. Procurano costoro che per tutta la Città non si commetta scandolo alcuno, che à niuno sia fatto oltragio, che non si porti arme, togliendole achiunque la trouassero. Et tutti i malfattori, che truouano, li prendono, & mettongli in carcere: i delitti dequali sono poi da detti Signori di notte giudicati & puniti, se sono di quelli che al magistrato loro appartengono: gli altri sono intromessi à Giudici à quelli determinati. Ma non uoglio distendermi in molti altri particulari, non solamente di questo magistrato, ma anchora degli altri. De quali io non uoglio cosa alcuna trattare, non solo perche è lunga materia, ma etiamdio perche dimorando io fuori della Città, nõ ho quella pratica che si ricercherebbe à daruegli ad intendere. Voi andarete una uolta à Vinegia: & quiui trouerrete assai, iquali di tutti gli altri magistrati pienamente ui informeranno. Et quando altri non trouaste, nõ ui mancherà mai il nostro M. Girolamo Quirino, huomo cosi di gentileza & cortesia, come di dottrina & d'eloquenza ornato. Ma ditemi se hauete altre dubitationi dintorno à

questi giudicij. Percioche nõ dubitando uoi piu di cosa alcuna, io trattero alcune cose de Censori: iquali io ho riserbati all'ultimo luogo, percioche con le cose dette non hãno molta cõtinuatione. Di questi hora noi tratteremo se à uoi cosi piace. Gio. A' me piace sommamẽte. Percioche de giudicy io resto pienamente sodisfatto. Ne cosa mi uiene alla mente, che m'apporti dubitatione alcuna. M. Tr. I Censori sono due: & è uno magistrato nuouamente ordinato cõtro à l'ambitiõe de Gentil'huomini. Innanzi à Censori gli Auuocatori & i Capi de Dieci, iquali seggono nel gran Consiglio in luogo eminente, quãdo si creano i magistrati, come dicemmo, erano preposti à questa cura di prouedere diligentemente che niuno con l'ambitione sua corrompesse le leggi, & per uia di ricchezze, ò d'altri fauori straordinarij cercasse d'ottenere alcuno magistrato, che altramẽte nõ haurebbe ottenuto. Et tosto che i magistrati erano creati prima che il consiglio fusse licẽtiato, inuestigauano se alcuno di quelli, che gli hauessero ottenuti, hauesse cõmesso cosa alcuna, per laquale egli meritasse punitione. Et trouando alcuno in peccato gli procedeuano poi cõtro come corruttore delle leggi, nel modo che ne giudicij habbiamo detto. Hauendo poi i nostri ueduto che l'ambitione cresceua, & che finalmente sarebbe stata dannosa alla Rep. se nõ ui si poneua rimedio, crearono questo nuouo magistrato, ilquale hauesse questa cura particulare di gastigare l'ambitione de Gentil'huomini. Ma per liberarmi dalla promessa, che io ui feci, fu creato questo magistrato specialmẽte contro à certe intelligenze occulte d'alcuni, iquali per auaritia uendeuano i loro suffragij à questo & à quello. Te-

neuano costoro pratica con gli ambitiosi. Et nel giorno, nelquale si deono creare i magistrati, haueuano constituito à chi hauessero à uolgere i suffragij. Poteuano in due modi prestare i loro fauori à quelli che li comperauano. Perciochè se alcuno di loro per sorte ueniua fatto nominatore (il modo ui fu dianzi detto) nominaua costui ò quello ò uno di quelli, à chi haueuano il giorno à uolgere i suffragij. Quando poi era nel Consiglio ballottato, tutti gli altri co loro suffragij lo fauoriuano. Sono alcuni, iquali ueduto questo disordine, & intendendo come noi usiamo tal uolta uendere i magistrati, hanno giudicato che la nostra Rep. se nõ al tempo nostro, almeno de nostri figliuoli habbia à ruinare & cõuertirsi in tirannide. Io certamente poi che i Censori sono stati creati sto con l'animo quietissimo, che ella nõ possa ruinare. Ma quãdo non si fussero creati, ho ferma opinione che da quel disordine ne potesse nascere la ruina della nostra Rep. Le ragioni, che mi muouono intẽderete un'altra uolta: per cioche tal cosa appartiene ad un'altra consideratione. Non uoglio gia restare di dirue in che modo noi usiamo uendere i nostri magistrati, acciochè uoi ueggiate che questa usanza, auuenga che ella nõ sia da lodare per nõ dare riputatione alle ricchezze, & torla alle uirtù, di che seguiterebbe che gli huomini diuenterebbono troppo auari, & abbandonerebbeno l'opere uirtuose con infinito danno del publico bene, si puo ella pure in qualche parte escusare. Quãdo la nostra Rep. è oppressata da qualche bisogno, quegli, aquali appartiene pensare a modi di prouedere danari, cioè il Collegio secõdo l'ordine, che dicemmo, & il Consiglio de Dieci anchora, oltre all'altre

uie, lequali hanno per tale prouisione, deliberano di pro-
porre ò in Pregati ò in Consiglio grãde, che si facciano,
poniamo, i Pregati futuri per danari, che s'eleggano di
nuouo quattro ò sei Procuratori, che si diano alcuni altri
magistrati a chi con le sue ricchezze aiutera la Rep. Pro
pongono adunque questa deliberatiõe ò nel Consiglio grã
de, ò nel Consiglio de Pregati. Ma qualunque uolta ella si
propone in Pregati, debbe anchora nel Consiglio grãde
passare. Puosi bene proporre solamẽte nel cõsiglio grãde.
Et se qui è cõfermata, allhora si manda ad essecutiõe. Ma
se accadesse il cõtrario bisogna pensare altri modi di fa
re danari. Gio. Voi dicesti dianzi che il Consiglio de
Dieci poteua tanto, quãto tutta la Città. Nõ si potrebbe
adunque tal parte proporre in questo consiglio, & otte-
nersi? M. Tr. Il Consiglio de Dieci ha questa autori-
ta, che uoi dite, in ciascuna altra materia. Della creatiõe
de magistrati il Consiglio grãde interamente è signore.
Et quando simile parti si propone in Pregati, s'aggiu-
gne sempre questa cõditione che ella si debba poi pro-
porre in Consiglio grande. Fatta adunque questa delibe-
ratione, & uenuto il tempo di creare quelli magistrati,
che s'hanno à dare a chi presta qualche sussidio alla Rep.
si fanno prima le quattro mani degli elettori nel modo,
che noi dicemmo nella creatione de magistrati, Et per
che d'alcuni magistrati ordinariamente i competitori si
creano per due mani d'elettori, in questo caso si creano
per quattro. A' questi sono poi aggiunti gli altri competi
tori creati nel Consiglio de Pregati nel modo che noi di-
cemmo chiamarsi Scrutinio. Percioche mentre che gli elet-
tori creano i cõpetitori, tutti quelli che mettono ballotta,

si è rendono i suffragij nel Consiglio de Pregati si ritira no nella Sala doue il detto Consiglio si raguna, uicina à quella del Consiglio grãde. Et qualunque uuole essere nominato se ne ua alla porta di quella, & quiui ordina che il Segretario lo faccia nominare. Tutti i nominati si scriuo no in Polize, lequali à sorte si traggono d'uno Cappello l'una dopo l'altra, ballotãdosi di mano in mano i nomi di quelli, che in esse sono scritti. Et qualunque passa la meta de suffragij s'intende essere approuato cõpetitore di quel magistrato. Questi poi quãdo sono letti nel Consiglio grã de, prima che siano mandati à partito, offeriscono quello che uogliono ò possono prestare da quella somma in su che è determinata. Vanno poi à partito, & quello ottiene il ma gistrato, che ha piu suffragij dalla meta in su. Et auuiene alcuna uolta che colui che offerisce meno per essere huo mo di piu qualita, ottiene il magistrato. Gio. Quando uoi create i magistrati per danari, che somma determina te uoi che si presti? M. Tr. La maggior somma non s'usa mai determinare, ma solamẽte la minore. Et questa anchora non è sempre quella medesima. Perciochè una uolta si determina maggiore, alcuna uolta minore. Que sto anno presente hauẽdo bisogno la Rep. di molti dana ri per nutrire i nostri eserciti nella guerra, che noi faccia mo in Lombardia per restituire Milano al suo legitimo Signore, hanno ottenuto una deliberatione nel Consiglio di concedere alcuni magistrati a chi presta. C C. Ducati da questa somma in su puo offerire ciascono quello che egli uuole. Douete anchora notare che quando que sta usanza incominciò si deliberaua che chi non offeri ua, ottenesse il magistrato quãdo egli hauesse piu suffra

gij dalla meta in su, che quelli, iquali offeriuano. Et auue niua alcuna uolta che chi nõ offeriua cosa alcuna, otte neua pure il magistrato. Bisogna bene auuertire che chi nõ offeriua, era di quelli competitori fatti dalle quattro ma ni degli elettori. Percioche chi era nominato nel Consi glio de Pregati, era nominato con cõditione che egli hauesse ad offerire. Et perche quãdo i Pregati si fanno per danari nel modo detto, interuiene che di tale honore è ho norato, chi forse altramente non l'ottenerrebbe, & quelli, che l'ottenerebbeno, rimãgono in dietro, accioche in questo Consiglio de Pregati, perche è di grãdissima importãza, come hauete potuto cõprendere, si trouino tutti quelli, che sono reputati saui, tutti sono nella creatione della Giunta dal Consiglio compresi, non perche alcuna legge sia, che à fare tale elettione costringa. Ma perche ciascuno giu dica essere necessario fare in tal caso cosi fatta elettione. Comincio questa usanza, che molti falsamente chiamano uendere i magistrati, l'Anno M. D. I X. Nelqual tempo hauẽdo la Rep. nostra perduto i suoi eserciti nella Zuffa, che noi facemmo con Lodouico. X I I. Re di Francia, fu costretta aiutarsi in tutti quelli modi, che si potteteno trou uare. Ma come uoi potete comprendere, non basta sola mente offerire danari per acquistare un magistrato. Per cioche bisogna anchora superare i competitori co suffra gij. Et come uoi hauete inteso non s'usa questa cosa se nõ in grandissimi bisogni. Tanto che io nõ ueggio che que sta sia cosi gran corruttione come molti pensano & di cono. Egli è il uero, che io non la uoglio per lá ragion gia detta lodare. Nondimeno mi pare che alla qualita de tempi si possa qualche cosa concedere. Gio. Ditemi, sel

non ui graua, per qual cagione quando si creano i magistrati per danari, si facciano altri competitori, oltre a gli ordinarij, nel Consiglio de Pregati. Et quelli, la cui elettione ricerca due mani d'elettori in questo caso si facciano per quattro. M. Tr. Questo si fa perche essendo maggior numero di competitori, l'offerte sono anco poi maggiori. Et notate che nell'ultimo consiglio sempre si publicano i magistrati, che si deono nel seguente per danari creare. Il che si fa, accioche ciascuno habbia tempo à praticare d'ottenere quel magistrato, che egli desidera, ordinando d'essere nominato nel Consiglio de Pregati, & altre cose anchora prouedendo, per le quali egli possa il suo desiderio ottenere. Ma per tornare al proposito nostro seggono i Censori in luogo eminente, come noi dicemmo nella descrittione della Sala del gran Consiglio. Et fanno ne tempi nostri quello officio che faceuano prima gli Auuocatori & Capi de Dieci. Oltre à questo hanno autorita di correggere tutte le male consuetudini, per le quali s'accresce l'ambitione. La onde non sono anchora due anni, che da loro fu fatta una legge, per laquale fu tolta uia l'usanza del rallegrarsi con quelli, che haueuano ottenuto i magistrati. Gio. Questa usanza era ella cosi dannosa che bisognasse con le leggi uietarla? M. Tr. Ella non era tanto dannosa, quanto ell'haueua in se non so che di bruttezza. Percioche creati che erano i magistrati, quelli, che gli haueuano ottenuti, si recauano in luogo che tutti o la maggior parte de Gentil'huomini nell'uscire della Sala del Consiglio gli incontrauano, tal che ciascuno mostraua di rallegrarsi dell'acquistato honore, &

d'essere stato quello, che dato gliè l'haueua, anchora che haue se operato l'opposito. Et in cio s'usaua parole molto piu all'ignorante uulgo, che à patritij graui conuenienti. Hora questa mala consuetudine è stata tolta uia da questi Censori, i quali anchora, se chi ha prouidenza dell'uniuerso, uuole che una Rep. piena di tante buone ordinationi uiua qualche secolo, se non per altro, per insegnare almeno alle Città d'Italia como elle s'hanno à gouernare, se da tiranni non uogliono essere oppresse, porranno fine ad ogni mal'humore, che in parte alcuna le potesse danno recare. Noi habbiamo insino à qui narrato tutta l'amministratione publica della nostra Città con tutti quelli particulari, che ci sono uenuti alla mente. Et ho ferma opinione che pochissime cose si siano in dietro lassate. Et come noi dicemmo dianzi, de magistrati priuati non tratteremo cosa alcuna. Altra uolta hauremo tempo à ragionarne, ò uoi andando à Vinegia ui farete informare da chi forse hara maggior notitia di tale cose, che non ho io. Hauremo hora à ragionare alquanto sopra quelle cinque cose, delle quali debbe essere perito chi è membro della Città. Ma non so se il lungo mio dire ui graua. Gio. Il uostro ragionare non mi puote in alcun modo essere noioso. Percioche la uarieta delle cose, che uoi ragionate, mi rinfresca sempre l'appetito. Oltre à questo la grauita della materia, della quale ogni spirito, li cui pensieri non siano leggieri ne bassi, ne deuria essere desideroso, mi tiene tanto attento, che ogni gran noia & fastidio mi conuertirebbe in gran dissimo piacere. Et pero se il lungo dire non ha debilitato uoi, espedite pure tutto quello, che anchora ui

resta à dire. M.Tr. A' me piace assai che noi diamo à questa materia intera perfettione: & specialmente per cioche à me pare essere questo giorno à tale ragionamento tutto quanto disposto. Porria essere che un'altra uolta io non ci haurei quella attitudine, che hoggi mi ci pare hauere. Diremo adunque di quelle cinque cose sopradette, benche non molto particularmente, ma quanto sara necessario al proposito nostro. Tutto l'imperio della nostra Rep. si come ciascuno puo sapere, è diuiso in due parti: una delle quali è in terra ferma, l'altra in mare. Dell'una & de l'altra si trahe grandissima entrata: ma pure è molto maggiore quella di terra ferma, & specialmente di Lombardia, doue oltre all'altre cose, che sono assaissime, noi possediamo sette Città Treuigi, Padoua, Vicenza, Verona, Brescia, Bergamo, Crema: le quali sono alla Rep. nostra di grandissimo frutto. In Mare siamo di Cipri, di Candia, di Corfu e di molte altre Isole Signori. Et nella Riuiera di Schiauonia, Dalmatia, & Histria tegniamo molte Città & Castella, che sono alla Città nostra di non picciola utilita. L'entrate poi della nostra Città sono grandissime, & in molte cose consistono, si come sono i Datij delle cose che entrano nella Città, & di quella escono. Tra i quali quello solamente del Vino rende d'intorno à Centomilia Fiorini. La Dogana di mare, & quella di terra ferma, le decime, & le tasse di tutti i Gentil'huomini & Cittadini Viniti ani. Sono queste tasse uno certo tributo simile à quello, che uoi chiamate arbitrio. Perciochè sono molti Gentil'huomini & Cittadini, i quali anchora che

non habbiano beni ſtabili, nondimeno per eſſere mercatanti, ſono ricchiſſimi. Et à queſti e' a gli altri anchora è impoſto queſto tributo che noi chiamiamo tanſa, cioè taſſa. Percioche la ricchezza di ciaſcuno è taſſata, cioè ſtimata: & ſecondo quella eſtimatione è determinato quello, che ciaſcuno debbe pagare. Et molti affermano che tutte queſte entrate della Città con quelle dello ſtato di mare, & di terra, arriuano ad uno Milione & Dugento milia Ducati. Io ui ho detto coſi groſſamente la ſomma delle noſtre entrate. Se uoi ne deſiderate notitia piu particulare la potrete hauere ricercando l'attioni di quelli magiſtrati, che le gouernano. Ma ſi come l'entrate ſono grandiſſime, coſi anchora le ſpeſe non ſono picciole. Principalmente noi tegniamo continuamente à ſoldi noſtri uno Capitano generale con prouiſione & condotta aſſai honorata. La quale dignita non ſono anchora due anni che noi demmo à Franceſco Maria della Rouera Duca d'Vrbino, huomo & per ſcienza militare & per prudenza & per molte altre ſue uirtu da eſſere ſopra tutti gli altri capitani de tempi noſtri celebrato. Nella cui uirtu habbiamo tanta fede, che mentre egli comandera à noſtri eſerciti non penſiamo che i noſtri ſtati poſſano eſſere da forza eſterna oppreſſi. Oltre à queſto paghiamo del continuo d'intorno à mille huomini d'arme, e tanto numero di fanti che ſiano ſufficienti à guardare quelli luoghi, ne quali coſi al tempo di pace, come di guerra, noi ſogliamo guardie tenere. Diamo anchora prouiſione à molti huomini ualenti, per opera & fauore de iquali, quando il biſogno lo richiede, gli eſerciti noſtri congreghiamo. Le quali tutte genti ſono

distribuite in quelle nostre terre di Lombardia, che hanno di qualche continoua guardia bisogno, ò per la larghezza del uiuere ageuolmente le possono sostentare. Ne tempi poi di guerra si mandano doue si giudica necessario. Nello stato di mare si tiene anchora dalle dieci alle dodici Galere armate: lequali sono distribuite in Cipri, in Candia, in Corfu, & negli altri luoghi opportuni. In ciascuna di queste Galere sono CL. uogatori. Percioche elle hanno cinquanta banchi, sopra ciascuno de quali seggono tre uogatori. Oltre à questo portano da gli LXXX. a cento huomini per combattere. A' uogatori non s'usa dare molto grande stipendio: perche tutte queste Galere s'armano in alcuni luoghi, si come nella Riuiera di Schiauonia e di Dalmatia, doue gli habitatori essendo poueri per poco prezo pigliano tale impresa uolentieri. quelli che combattono, è necessario pagarli come quelli di terra ferma. Tanto che computato insieme tutto quello, che si spende ne uogatori, ne combattenti, nella munitione del uiuere & del combattere, costa ciascuna Galera d'intorno à Settecento Ducati al mese. La spesa anchora che si fa nel mantenere l'apparato per la guerra di mare, non è anco picciola, si come uoi, quando tratteremo dell'Arsenale, potrete comprendere. Ma quello che gran parte delle nostre entrate ingombra, sono tre Monti. De quali l'uno è chiamato il Monte uecchio, l'altro il nuouo, il terzo il nouissimo. Il primo hebbe origine insino à tempi di Vital Micheli. Ilquale fu costretto dare principio à tale Monte per le grandi spese fatte nella guerra contro ad Emanuele Imperadore di Constantinopoli. Et è quello che per altro nome è chiamato gli Impre

ſtiti. Il ſecondo fu ordinato nella guerra Ferrareſe fatta al tempo de padri noſtri eſſendo Doge Giouanni Mozanigo. Il terzo dopo l'Anno M.D.IX. poſcia che gli eſerciti noſtri furono rotti da Lodouico XII. Re di Francia. Ciaſcuno di queſti monti non è altro che uno aggregato di danari, i quali ſono ſtati da noſtri Genti-l'huomini & Cittadini alla Rep.ne ſuoi biſogni preſtati. Et perche i biſogni ſono ſtati grandi e frequenti, per cio ſono, maſſimamente i due primi, grandiſſimi & quaſi ſmiſurati corpi diuenuti. Tanto che nel pagare gli intereſſi à ragione di cinque per cento, conſumiamo una grandiſſima parte delle noſtre entrate. Onde auuiene, che quantunche la Rep. noſtra per hauere grande imperio ſia ricchiſſima, nondimeno non è mai che ella ſi truoui molti danari accumulati. Ma per potere ne biſogni ualerſi di quelle entrate, hanno uſato i noſtri maggiori ne tempi di guerra, non pagare gli intereſſi del monte uecchio. Paſſata poi la guerra hanno pagato gli utili non del preſente anno, ma di quello, nel quale reſtarono di pagare. Et coſi hanno di mano in mano ſeguitato. Tanto che quaranta anni ò piu ſi truoua indietro à tempi noſtri queſto monte. Intorno al Monte nouo hanno preſo i noſtri patrity gia due anni ſono un partito prudentemente conſiderato, tra queſto Monte anchora egli molti anni rimaſo indietro. Et quando pagaua i creditori, non pagaua i preſenti intereſſi, ma i paſſati. Si come uſa hoggi il Monte ſopradetto. Volendo adunque i noſtri eſtinguere tanti debiti della Rep. acciochè ella ſi poteſſe ualere delle ſue entrate per publica deliberatione puoſero fine a gli intereſſi futuri, & feceno

corpo del capitale & de gli interessi, che insino à quel tempo erano corsi & non s'erano pagati. Tanto che ciascuno che ha danari in su questo monte è creditore in una partita del suo capitale & de gli interessi scpradetti, & quello, che ogni anno si paga, è da creditori non come frutto ma come parte de' suoi crediti riceuuto. Et cosi à poco à poco la Rep. di tãto debito si uiene à sgrauare. Et se si cõtinuasse qualche anno di pagare, in breue tẽpo cotanto debito s'estinguerebbe. Ma uoi uedete come il mondo gira, e come per le continue guerre i bisogni uanno crescendo. Tanto che nõ sara da marauigliarsi, se nõ solamente questo debito nõ s'estinguera, ma se ad altri monti anchora si dara principio: che gia sento che i nostri hanno ragionamẽto di farne un'altro, che si chiami il monte de sussidy per sopperire alle tante spese, che noi facciamo. Ma tornando à proposito per quello, che habbiamo detto, potete comprendere come noi ci uagliamo di questi danari, che pagano questi due monti. Gio. Se io non ho preso errore, ne tempi di guerra nõ debbe il monte uecchio pagare cosa alcuna, ma debbe di quegli interessi, che quell'anno non paga, rimanere debitore. La onde se per sorte in quell'anno, nel quale non paga, ha debito gli interessi di XL. anni, nel seguente hara debito quelli di XLI. & non pagando anchora in quello, nell'altro poi hara debito quelli di XLII. Et cosi si puo in infinito procedere. Il monte nuouo non debbe anchora egli pagare: ma essendo posto termine a gli interessi suoi, non puo fare altra perdita, che il nõ diminuire il debito uecchio. Ne è in tal cosa altra incommodità, se non che i creditori tardano alquãto piu nell'essere pagati.

Ma è giusto che ne bisogni della Rep. ciascuno sopporti qualche cosa uolentieri. Restaci hora il terzo monte, che uoi chiamaste nouissimo. Del quale non hauete detto cosa alcuna. M. Tr. Di questo Monte non occorre dire altro, se non che solo questo gli utili à ragione, di cinque per cento continuamente paga. Gio. Questi uostri monti sono eglino diuenuti mercatantia, si come quelli di Genoua & di Firenze anchora? M. Tr. I monti nostri si comperano e uendono non altramente che l'altre mercatantie. Ma i primi due hanno poca riputatione. Percioche spesse uolte auuiene che ualendosi la Rep. de danari à loro assegnati, niente pagano. Il terzo perche continuamente paga si mantiene anchora la riputatione. Ma perche habbiamo trattato delle entrate & delle spese della Rep. nostra, passeremo alquanto piu innanzi, & diremo alcune cose della guerra & pace. Sopra la qual materia è necessario che diciamo come la Città sia proueduta d'arme, & come ella si possa prouedere, & alcune altre cose come di sotto intenderete. L'apparato ordinario dell'armi quale egli sia cosi per mare come per terra, hauete quasi per quello, che detto e, inteso. Dello straordinario per terra non bisogna parlare. Percioche qualunque uolta egli è necessario accrescere forze, usiamo questa militia mercenaria, laquale hoggi per tutta Italia s'usa. Et non bisogna che siamo proueduti d'armadure per distribuirle poi à soldati. Percioche chi uiene al soldo di S. Marco, egli stesso porta quelle armi, che gli bisognano. Solamente è necessario hauere gran prouisione d'artiglierie, di poluere, di salnitri, & di tutti gli instrumenti da guerra per assaltare è difendere le

terre

terre, nel prouedimento de quali la Rep. nostra à niuna spesa perdona. Nella guerra marittima, come dianzi dicemmo, armiamo le Galere nostre in alcuni luoghi, doue gli huomini per poco premio uanno alla guerra per uogatori. Et per combattere prendiamo di quelli, che per terra combattono: Iquali auuenga che seco portino l'armi, di che hãno bisogno, nondimeno perche quelle che s'usano nelle guerre nauali sono alquanto disformi da quelle, che s'usano in terra, percio la Rep. nostra ne sta sempre copiosamẽte proueduta, accioche in qualche bisogno grãde ella nõ manchi d'alcuna cosa necessaria alla difesa sua. Simelmente quãdo bisognasse accrescere le forze di mare, & mandare fuori maggiore armata, di tutto quello che è à tale effetto necessario, è sempre la Repub. nostra proueduta. Et accioche ogni cosa intendiate, habbiamo nella nostra Città uno luogo particulare: ilquale noi chiamiamo l'Arsenale: doue le Galere & altri Nauili con tutto l'altro apparato da guerra si fabricano. E' questo luogo cinto di mura intorno. Ne ui s'entra se non per una sola porta, & per il Canale che mette dentro & manda fuori i Nauili. E' anchora si ampio & magnifico che agli entranti appariſce nel primo aſpetto come un'altra Città. Et credo certo che la grandeza sua lo faccia pari & forse superiore à quel uostro castello nella strada di Pisa, che uoi chiamate Empoli, che gia mi ricordo esserui stato molti anni sono in uno uiaggio, che io feci per ueder Pisa, Lucca, Genoua, con tutta la sua riuiera. In questo Arsenale sono distinte le munitioni l'una dall'altra, & doue si fabrica una cosa & doue un'altra. I luoghi, doue si fabricano i Nauili, sono certi spatij, noi li chia-

miamo uolti, coperti con tetti, che piouono l'acqua da destra & da finistra. Sono tanto larghi & lunghi quãto richiede la grandeza di quel Nauile, che ui si fabrica, ò che ui si conserua, sono distinti questi spatij in piu ordini: de quali in alcuno ne sono piu in alcuno meno, secondo la lunghezza del luogo, doue sono edificati. Nõ ha molti giorni che essendo io in Vinegia uolli riueder tutto questo apparato. Talche nõ mi parue fatica andare uisitando particularmẽte tutti questi ordini per uedere tutti i Nauili, che al coperto si cõseruano ò di nuouo si fabricano: come sono le Galere, le Fuste, i Brigantini, le Galere grosse, lequali seruono alle mercatantie, che si portano & recano di Baruti, d'Alessandria, di Barberia, & di Fiandra. Benche hoggi il uiaggio di Fiandra non è molto frequentato: due Bucentori, che è una specie di Nauile, laquale noi usiamo in certe nostre solennita, & nell'andare ad incontrare i Principi & Signori, che uengono nella nostra Città. Et notate che tra le Galere ne sono una certa quãtita segnate cun uno C, & uno X. che è il segno del Consiglio de Dieci. Per ilche si dimostra quelli Nauili essere in potesta di tale Consiglio, ne altro magistrato poterne dissporre. Ilche è ordinato accioche nella Città sempre si truoui un numero di Galere per li casi, che inopinatamẽte potesseno auuenire. Questi Nauili non però tutti sono in ordine, ma chi si fornisce, & chi si ristaura. Ma quãdo il bisogno stringesse, sarebbe in brieue tempo ogni cosa in ordine. Percioche non occorreria fare altra prouisione, che multiplicare il numero de lauoranti. Sonui oltra questo in luoghi separati le munitioni dell'artiglierie, dell'arme da difendere &

da offendere, de Timoni, dell'Ancore, de Canapi, delle Vele, degli Alberi. Sonui anchora luoghi, doue si lauorano le piastre per le coraze, doue si fanno i chiodi, & altri ferramenti per la fabrica de Nauili. Nella munitione dell'artiglierie trouai gran copia d'artigliaria minuta & grossa, come sono moschette, falconetti, cannoni, mezi, quarti, colubrine & simili. Et del continuo si gittaua assai della nuoua, cõuertendo in questa la materia di molta uecchia che all'uso presente della guerra non è piu accõmodata, si come erano molti pezi grossi che io uidi di quella sorte che si cõmette, si come usauano gli antichi nostri. Eraui anchora un numero grande d'artiglieria corta di ferro, che s'usa in su Nauili. Nella munitione dell'arme habbiamo da armare dieci milia huomini. L'armi da difendere sono celatoni, petti, & coraze, in tal modo che per l'uso terrestre non sarebbeno utili. L'arme da offendere sono schiopi, che ne uidi uno numero grande tutti co loro tinieri & bottacci, ronche, partigiane, spiedi, balestre, archi alla turchesca, ogni cosa cõ grande ordine & apparato disposta. Io sarei troppo lungo se io uolessi dire ogni particularita. Voi andrete à Vinegia, & tra l'altre cose andrete à uedere questo Arsenale, doue uoi uedrete tutto quello, che io ui ho detto, & molte altre cose anchora. Non uoglio gia pretermettere come nel Palagio del Doge è una munitione d'arme per dintorno à M. D. huomini: laquale dagli antichi nostri fu ordinata per reprimere gli impeti domestici, che fussero fatti contro alla Rep. Si come fu la congiura di Baiamonte Tiepolo, essendo Doge Pietro Gradenigo creato l'Anno M. CCXC. & quella de Mari-

no Falerio Doge L.V. creato l'anno M. CCCLIIII.
Baiamonte Tiepolo uoleua col fauore de popolari occupare il Palagio, & ammazare il Doge, & quelli Gentil'huomini che egli ſcontraua, & farſi tiranno. Ma dalla pioggia, laquale impedi la uenuta de compagni, fu rotto il diſegno ſuo. Percioche il Doge & i Gentil'huomini hebbeno tempo à prouederſi. Tanto che fuggendo egli per quella ſtrada, che mena à S. Marco in Rialto, fu morto da una donna, laquale da una fineſtra con uno mortaio lo percoſſe. Marino Falerio nõ gli baſtando eſſere Doge & uolendo diuentare tirãno, haueua anchora egli ordinato d'ammazare i Gentil'huomini. Ma eſſendo ſcoperto da uno de compagni, giuſtamẽte di quella uita, della quale non è degno chi uuole eſſere della ſua patria tirãno, fu priuato. Per potere adunque reprimere ſimili aſſalti, hanno ordinato i noſtri maggiori che il Palagio ſia proueduto di tante armi, che ſiano per la ſua difeſa ſufficienti. Quãto à quello che appartiene alle guerre fatte da noſtri maggiori, ſoleua la Repu. noſtra anticamente con gli Imperadori di Grecia, & co Re d'Vngheria hauere cõtinua guerra. Ma poſcia che i Turchi s'inſegnorirono de la Grecia, et li Vngheri & noi ſiamo ſtati coſtretti difenderci da loro, tanto che nõ habbiamo poi fatto acquiſto alcuno. Et tutte quelle Iſole, che noi poſſediamo nel mare Ionio: & Egeo: & quelle terre, che uiuono ſotto il noſtro imperio nella riuiera d'Hiſtria, Dalmatia, Schiauonia, & Morea, tutte furono premio di quelle guerre, che noi co gli Vngheri & co Greci facemmo. Combattemmo anchora in Soria nõ ſolamente con quelli popoli ribelli della fede di Chriſto, ma etiamdio co Genoueſi.

Contro à quali hauemmo la fortuna una uolta tanto cõ
traria, che noi fummo costretti difendere da loro la pro
pria patria. Finalmẽte per la uirtù di M. Vittori Pisani,
& di M. Carlo Zeno, & di M. Iacopo Gaballo Vero
nese & d'alcuni altri Capitani rimanemmo superiori.
Cominciammo poi à fare guerra in Lombardia, doue noi
sortimmo felicissimo euento, & acquistãmo tale impe
rio, che la potẽza nostra diuẽne formidolosa a tutti i Prin
cipi christiani. Et fu necessario se uolseno abbassarla, che
tutti insieme facessẽno cõfederatione. Diche segui la scon
fita, che noi hauẽmo in Giara d'Adda, & la subita per
dita di tutto l'imperio, che in Lombardia possedeuamo.
Habbiamo poi talmẽte con la fortuna temporeggiato, che
à poco à poco habbiamo riacquistato quasi il medesimo
imperio, & la medesima riputatiõe. Onde è auuenuto che
dopo la presa del Re Francesco non habbiamo temuto le
minacce di chi ha fatto Italia & tutta la Francia trema
re: & finalmente gli habbiamo mosso cõtro la presente
guerra: laquale se piu i cieli questa bella prouincia be
nignamente risguardano, douerra anchora felice euento
sortire. Delle forze de Vicini, perche sono à ciascuno no
tissime, nõ bisogna molto parlare. Chi è quello che non
sappia quãto sia grande la potenza del Turco? ilquale
circunda tutto il nostro maritimo imperio. Le forze del
l'Alemagna anchora che elle siano grãdi, nõdimeno per
essere diuise, nõ sono hoggi molto pauorose. Et chi ha no
titia del uiuere di quella prouincia, ageuolmente puo ve
dere che con gran difficulta si possẽno unire. Et non è
dubbio che s'elle fussẽno unite, harebbe l'Italia à temer di
loro molto piu che di quelle del Turco. Sarei troppo lun

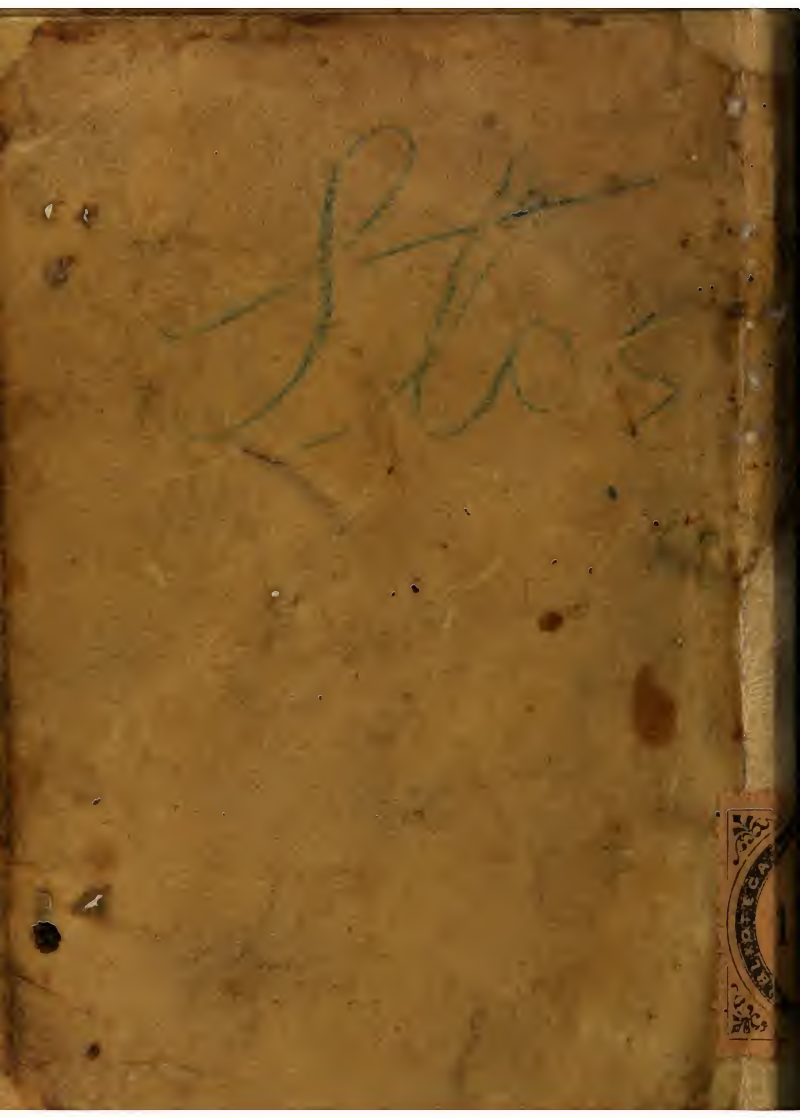
go se io hora uolessi raccõtarui le ragioni, che m'induco no in questa opinione. Dello stato di Milano nõ teme molto la Rep. nostra, se nõ quãdo egli è in potestà del Re di Francia, ò d'altro Principe grande. Benche chiunque lo possiede nõ ha poco in difenderlo da fare. Restanci poi il Duca di Mantua, & il duca di Ferrara: le forze dequali nõ sono di tale qualità, che à noi siano paurose, si com'è noto à ciascuno. Del modo del guardare & difendere il paese, che era la terza cosa di quelle, che noi nel principio proponẽmo, nõ bisogna molto parlare. Percioche dianzi udiste come noi guardiamo & difendiamo cosi lo stato di mare come di terra, essendo state da noi l'armi, che per la loro difesa tegniamo, raccontate. Voglio bene che sappiate che hauendo ueduto i nostri che una sconfita sola ci poteua torre tutto lo stato di Lombardia, pẽsarono à fortificare in modo le terre, che quãdo si perdesse uno esercito, nõ restasse ogni cosa in preda de nimici. Per laqual cosa dall'anno M. D. I X. insino al giorno presente habbiamo fortificato in tal modo sei Città Padoua, Treuigi, Verona, Brescia, Bergamo, & Crema che da ciascuno sono estimate inespugnabili. Bergamo per la propinquita d'uno colle è meno alquanto che l'altre forte. Vicenza sola è rimasa indietro sanza essere fortificata. Et quantunque ella habbia un colle, che la soprasta talmente che egli impedisce in qualche parte la sua fortificatione, nõdimeno il S. Bartolomeo da Liuiano gia nostro Capitano generale haueua disegnato un modello, per loquale ella si rendeua da ogni offesa sicura. Lignago, che è in su l'Adice tra Padoua & Montaua, è reputato luogo d'importanza. Et secõdo che io ho sentito, quell'a

che gouernano la nostra Rep. tutto giorno pensano fortifi carlo. La quarta cosa era cõsiderare quali cose si portano fuori & quali dentro. Laquale anchora molte parole non richiede. Percioche manifesto è che essendo la Città nostra fondata in acqua ha bisogno che le siano portate tutte quelle cose, che appartengono al sostenimẽto della uita humana, laquale ha con la terra & non con l'acqua proportione. Quelle cose che noi mandiamo fuori nõ sono altro che mercatantie si come panni & drappi, & molte sorte di mercerie, che nella nostra Città si lauorano. Conducono anchora i nostri mercatanti molte merci di Barberia, d'Alessandria, & di Baruti, lequali poi per queste altre Prouincie si spargono. L'ultima cosa era l'introduttione delle leggi. Ma questa è materia da un'altro ragionamẽto, Ilquale si potrebbe fare se uoi uoleste uedere se questa nostra Rep. è semplice ò composta. Et essendo semplice, di quale specie ella sia: essendo cõposta, s'ella inchina piu in una specie chè in un'altra. Lequali cose uoi potete molto bene per uoi stesso cõsiderare, hauẽdo inteso come fatto sia il suggetto. Quãdo sopra questo uogliate il giudicio d'alcun'altro, il nostro M. Nicolo Leonico ui potra pienamẽte sodisfare. Ilquale per essere grãdissimo Philosopho & peritissimo della nostra Rep. puote di simili cose molto meglio che ciascun'altro disputare. Io ui ho narrato l'ordine di questa nostra Repu. con quella breuita & ageuoleza che mi è stata possibile. Et se pure io nõ u'hauessi sodisfatto, mi ui offero di ragionarne anchora tante uolte che uoi pienamẽte ne restiate informato, & à tutti quãti i uostri amici ne possiate fare parte.

Gio. Io resto di quãto hauete detto sodisfattissimo. Ne

altramente mi pare questi uostri ordini possedere che se nella uostra terra fussi nato. Non passeranno molti giorni che io andro à Vinegia, doue dal nostro M. Girolamo Quirino intendero l'attioni de magistrati priuati. Dopo questo da M. Nicolo Leonico intẽdero quãto hauete detto, percioche nõ è honesto con tante cose un solo affaticare. Et di quãto hoggi per me ui siete affaticato, ue ne ho certo grãdissima obligatione. Et se l'amicitia nostra il richiedesse, io ui offerirei tutto quello, che per uno amico carissimo dame fare si potesse, Dette queste parole ci leuãmo in pie, & n'andammo nel giardino: doue noi trouãmo il Bembo, ilquale con alcuni Gentil'huomini ragionãdo passeggiaua. Accompagnatici adunque con loro tutto il giardino piu uolte girammo. Vedendo poi che il Sole all'occidẽte s'auicinaua: facẽmo da tutti dipartenza, & lieti di tale ragionamẽto alle nostre case ne retorniammo.

FINE DEL PRIMO DIALOGO DELLA Rep. de Vinitiani composto per Donato Giãnotti à Francesco Nasi. Patritio Fiorentino. Sampata in Roma per Antonio Blado. Del M. D. X X X X.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA. VITTORIO EMANUELE

REST. LIBRO ANTICO
Cav. Giovanni E' Giacomo
Tel. 71650 - PESCARA
1975